Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 4 Ottobre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 236

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 / 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e - Seguendo la Cronaca - 40-948 Contralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoranze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Succursali dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-033 - 43-965

DUE CUORI DUE POPOLI

Il fidanzamento della Principessa Giovanna con Re Boris di Bulgaria

L'Agenzia Stefani comunica:

« Le LL. MM. il Re e la Regina sono state liete di accordare il consenso al fidanzamento della loro figlia S. A. R. la Principessa Giovanna con S. M. Boris III, Re dei Bulgari ».

L'avvenimento

Roma, 3 notte.

La notizia, più volte diffusasi, era nei voti di tutti gli italiani. Si sapeva delle grandi difficoltà incontrate sul terreno religioso, ma sempre si era sperato che gli ostacoli sarebbero stati sormontati e che, dalla unione di due cuori, due popoli potessero trarre motivo di ancor più calda amicizia. La speranza non è andata delusa; oggi, nel dodicesimo anniversario dell'ascesa al trono del giovane Sovrano bulgaro, viene dato l'annunzio ufficiale del fidanzamento della principessa Giovanna di Savoia con Re Boris.

La terza figlia del nostro Re è considerata con particolare ammirazione e simpatia dalla nazione italiana; bella, gentile, essa porta il suo sorriso di giovinezza con una semplicità che scende nell'anima. Quante volte le folle incantate l'hanno vista presiedere a cerimonie o a spettacoli, quante volte essa ha accompagnato l'augusta genitrice nelle visite a luoghi di dolore, là dove una parola di conforto solleva tanti mali, sempre l'impressione che ha lasciato è stata di grande immensa bontà. Ma lo sguardo luminoso rivela una fiamma regale; buona, gentile, semplice, umile con gli umili, Giovanna non perde mai quell'indefinibile fascino che le è dato dal nobilissimo sangue. Il popolo intuiva che sulla sua fronte si sarebbe posato il diadema di regina. Boris è venuto parecchie volte tra noi; senza pompa, quasi sempre in incognito, sempre silenzioso. Nonostante questa riservatezza la sua personalità di uomo e di sovrano è simpatica ed amata dal popolo italiano. Perchè? Anche al di fuori della segreta speranza di vedere in lui lo sposo di una nostra prediletta principessa, la sua vita suscita profonda commozione per le vicende spesso tragiche e cui fu legata.

Adolescente, partecipa alle guerre balcaniche in cui l'esercito bulgaro si coprì di gloria; per un momento ebbe la visione che ormai la sua patria avesse raggiunto la sua compiuta potenza. Invece venne la sconfitta del '13, che doveva essere aggravata per l'infelice partecipazione della Bulgaria a fianco degli Imperi Centrali nella guerra mondiale. Ma è proprio nel triste periodo che si inizia nell'ottobre 1918 che si rivela la grandezza d'animo del ventiquattrenne principe, chiamato alle tremende responsabilità del trono per la necessaria abdicazione del padre. Anni terribili di umiliazioni esterne e sanguinose lotte civili, quelli del dopoguerra per il popolo bulgaro; a certi momenti criticissimi, l'unica forza unitaria e disciplinatrice apparve solo nella persona del Sovrano, che fu veramente superiore agli eventi.

Chi non ricorda gli attentati e le sciagure che videro Boris calmo, preciso, infondere quelle doti di serenità che sole impedirono che lo Stato rovinasse? Perchè egli è giustamente l'idolo della Nazione bulgara, rispettato da tutti gli altri popoli. La sua vita ritirata, i suoi studi severi, che fa seguire da esperienze pratiche (in tutta Europa è conosciuta la sua abilità di guidatore di macchine ferroviarie) lo fanno apparire come uno dei Sovrani modello. Gli ultimi anni, sebbene non scevri di gravi difficoltà e di minacciose incognite, hanno visto la Bulgaria raccolta in un fecondo lavoro di risanamento e di ricostruzione; la sua posizione internazionale è uscita da quella condizione di inferiorità, per cui sembrava che da un momento all'altro ci fosse la possibilità di un'invasione straniera; i giorni più oscuri sono passati; e più che l'augurio vi è la certezza che un nuovo periodo di lento ma sicuro progresso sia incominciato per il Regno di Boris.

Non siamo nei tempi in cui dei matrimoni dinastici potevano significare orientamenti o sviluppi importantissimi nei rapporti fra gli Stati, i quali fondano la loro amicizia esclusivamente sulla concordanza di interessi. Questo però è proprio il caso di una concordanza politica di interessi, che ha il suo coronamento nell'annunzio di prossime nozze regali. Dal giorno della fine delle ostilità dirette, già quando a Parigi si forgiavano le catene dell'iniquo trattato di Neuilly, l'Italia fu sempre al fianco della disgraziata Bulgaria. Con l'avvento del Fascismo le relazioni divennero ancora più strette e la più alta espressione dei nostri sentimenti verso l'infelice popolo balcanico si ebbe nelle seguenti dichiarazioni del Duce:

« Uno Stato balcanico col quale, dalla guerra in poi, i rapporti dell'Italia sono stati improntati a sincera amicizia, è la Bulgaria. Le vicende drammatiche del dopoguerra bulgaro sono note. La Bulgaria è stata sull'orlo della dissoluzione politica e sociale, ma poi le forze profonde del popolo si sono levate a difesa e da tre anni la situazione politica appare stabilizzata. I bulgari ben conoscono in quali tristi momenti essi hanno avuto le prove concrete, spesso decisive, dell'amicizia italiana. Ma i bulgari devono sapere che anche per l'avvenire essi possono contare sull'amicizia dell'Italia ».

Tali parole furono pronunziate da Mussolini al Senato nel giugno 1928; e la promessa fu mantenuta. L'Italia non si unì ad un inopportuno passo anglo-francese a Sofia, a proposito degli incidenti nella Macedonia oppressa dal terrorismo serbo; nel gennaio scorso all'Aja gli obblighi bulgari in conto riparazioni furono notevolmente ridotti, soprattutto grazie agli sforzi della diplomazia italiana.

E l'Italia e la Bulgaria hanno ancora molto cammino da compiere insieme. Nessuna nube è sull'orizzonte della loro collaborazione, nè nella natura delle cose. La Principessa, che abbandona il sole d'Italia per dividere con il suo Augusto Sposo le gioie e i dolori di un popolo fiero e tenace come le sue aspre montagne, è promessa di questa granitica solidarietà per l'avvenire. A Giovanna e a Boris sale l'augurio ardente: « Possa il Vostro Regno estendersi su tutti i bulgari, raccolti in feconde opere di pace e di civiltà ».

ALFREDO SIGNORETTI.

La Principessa romana

Roma, 3 notte.

Già da vari anni si parlava, negli ambienti di Corte, della simpatia grandissima che il Re Boris di Bulgaria aveva sempre manifestata per la giovane principessa sabauda. E da questa simpatia molti avevano preveduto un probabile fidanzamento, anche quando la cosa era più un desiderio che un disegno. Poi vennero le nozze del Principe Umberto, e il giovane Sovrano bulgaro si recò a Roma per rappresentare il suo popolo nei festeggiamenti, onde fu coronato il matrimonio dell'Erede alla Corona d'Italia. E allora le voci presero consistenza, e non vi fu più nessuno che dubitasse del prossimo annunzio ufficiale. A sei mesi di distanza questo annunzio è dato ai due popoli, e il sogno è divenuto realtà: la millenaria dinastia italiana darà un'altra regina all'Europa, e Giovanna di Savoia entrerà nella storia, accanto alle sue illustri antenate, che furono sovrane in Francia e in Inghilterra, in Spagna e nel luminoso Oriente, quando un sogno di glorie rinnovellate sembrava dovesse far rinverdire, con nuovi pollini occidentali, il vecchio tronco bizantino. Ed era con quelle loro sovrane che le giovani razze europee riprendevano il cammino tracciato dalla sapienza di Roma.

La leggenda della Cernagora

Giovane e modesta, educata a quella rigida scuola materna che ha saputo trasformare la Reggia in una casa, la Principessa Giovanna sarà una magnifica regina, perchè alle doti acquisite dall'esempio materno, saprà unire la regalità della propria stirpe. Inoltre, sovrana di un popolo slavo, ella, nelle cui vene scorre il più eroico dei sangui slavi, ritroverà qualcosa dell'antica terra che fu la patria di sua madre. C'è — fra le leggende della Cernagora — la storia di una giovane sposa che, murata viva in una roccia impervia, continuò ad allattare i suoi figli da un foro lasciato nella muraglia, onde sembrò veramente che costoro si nutrissero della viva forza del sasso. E' un magnifico simbolo; è un magnifico ammonimento quasi che le donne di quella terra ferrigna partecipassero alla vita stessa del loro suolo. E il simbolo è tanto più bello e tanto più nobile, in quanto a queste tradizioni slave si unisce la tradizione sabauda — altra stirpe montanara — quella tradizione che faceva dire ad una delle sue principesse, in un momento di pericolo rivoluzionario, a quei cortigiani che le consigliavano un piccolo sotterfugio vile per avere la sicurezza di salvarsi: *« Crainte et Savoy ne se sont jamais rencontrées »*. E timore e Savoia non potranno incontrarsi mai.

E' sotto il vigile occhio materno che la giovane Principessa è cresciuta, fra i boschi ombrosi di Villa Savoia e le pinete salmastre di San Rossore. Poliglotta, come tutte le Principesse della sua Casa, studiosa d'arte e amante di musica, ella fu presente a tutte le manifestazioni estetiche del suo popolo, così nelle sale di una Mostra di pittura o di scultura, come nell'aula di un concerto o nella sala di un teatro. E noi romani eravamo abituati a vederla sempre nelle prime rappresentazioni e nelle inaugurazioni ufficiali, con quel sorriso un po' velato e quel suo aspetto tutto personale, che poteva essere scambiato per malinconia, ed era invece pensosità riflessiva. In questi ultimi tempi poi aveva avuto spesso l'incarico di rappresentare la regalità femminile in cerimonie ufficiali: inaugurazioni di edifici e di monumenti, battesimi di navi e di bandiere. E dovunque ella era stata ammirata per quel suo gran fatto che l'aveva fatta nascere Regina.

Sulla macchina ferroviaria

A Sofia, sul trono bizantino e guerriero dei valorosissimi bulgari, ella troverà la sede che le spetta. Già il Re Boris appartiene anche lui ad antiche razze militari e regali: i Coburgo e i Borboni di Francia, per essere stata sua nonna una Principessa di Orleans del ramo che regnò con Luigi Filippo. E dei Borboni di Francia egli ha ereditato quella duplice attività intellettuale e manuale, che poteva contare un Luigi XIV protettore di un Molière e un Luigi XVI, meccanico ammirato dai più scrupolosi artigiani dei suoi tempi. E' ancora noto l'episodio del suo ritorno in patria, dopo avere assistito alle nozze del Principe di Piemonte. Montato sopra un treno, a cui era stata agganciata una locomotiva nuovissima e di un modello ultra-potente, egli scese dal suo vagone alla prima fermata e, presentatosi al macchinista, chiese di potere guidare lui la macchina bellissima. Stupore dei conducenti: stupore non scevro da un imbarazzo che difficilmente potevano celare. Come affidare quel complicato meccanismo — rude e complicato al tempo stesso — a quel giovanotto elegante e mingherlino, che pareva destinato appena a tenere il volante di un'automobile di lusso? E come, d'altra parte, opporre un rifiuto a un desiderio espresso da un Sovrano che era ospite del Re d'Italia. La cosa non era certo possibile e non fu senza apprensione che i due meccanici videro il giovanotto rivestire la tuta e salire sul piccolo ripiano dinanzi al fornello, che mandava bagliori incandescenti. Ma l'apprensione durò appena un istante, perchè fin da principio i due macchinisti si accorsero che avevano a che fare con un maestro. Senza un minuto di esitazione egli mise mano ai freni complicati e alle leve di manovra e la macchina ruggente si lanciò nella notte, guidata con saggezza di lince e con invincibile forza di mano.

Alla stazione di arrivo il regale macchinista volle stringere la mano ai suoi camerati di via; e questi dimenticarono per un istante che avevano di fronte lo Zar di Bulgaria e tennero fra le loro mani rudi la sua mano delicata, che portava le tracce del carbone e dell'olio, mano sovrana che il lavoro aveva trasformata in quella di un collega. E furono loro a congratularsi con lui del modo onde aveva guidato la macchina nuova sopra una via a lui sconosciuta.

Prezioso dono di nozze

E' un buon esercizio, questo per un sovrano destinato a guidare il suo popolo sulle vie del mondo. Forse se il padre suo avesse avuto altrettanta esperienza conduttiva, non avrebbe spinto la sua patria alla via della guerra, che non fu utile per lei e che la mise a lato degli sconfitti, non già per un sentimento di cavalleresca lealtà, ma per i calcoli sbagliati di un intrigo politico. Il vecchio Re Ferdinando pagò con l'abdicazione il suo errore e fu un bene per la Bulgaria, chè sotto il governo sapiente del suo successore, riprese a poco a poco la strada che il destino le aveva tracciata.

E' su questo popolo rinnovato che Giovanna di Savoia, principessa d'Italia, è chiamata a regnare. E poichè la storia non è che un continuo rinnovamento di antiche esperienze e di antiche glorie, a noi piace immaginare questa giovane signora, fiore della nostra razza, avviarsi verso il suo trono come una di quelle principesse occidentali, che, nell'ultimo Medio Evo, fra le loro care dita, recavano il dono di preziose alleanze all'impero bizantino, carico di tutti i suoi misteri e di tutte le sue glorie passate e future. E la storia di Roma ricomincia nel sorriso di una principessa romana.

DIEGO ANGELI.

Il Re dei Bulgari

Re Boris di Bulgaria non ha bisogno di essere presentato agli italiani. Egli non è soltanto uno di quei Sovrani intellettuali che hanno sentito sempre vivissimo il fascino dell'Italia, della sua storia gloriosa, della sua bellezza, e dei suoi monumenti, ma è un amico del nostro Paese che ha trascorso lungo tempo fra noi, un conoscitore sicuro ed un simpatizzante della modernissima Italia; un estimatore ed un ammiratore della psicologia degli italiani, e del loro progresso nelle attività molteplici della vita moderna.

Nelle vene del Re dei Bulgari scorre in parte sangue italiano, perchè italiana si può considerare quella famiglia dei Borboni di Parma che si stabilì in Italia fino dai primi anni del '700, e dalla quale Re Boris discende dal lato materno. La madre di lui, Maria Luisa di Borbone, era figlia di Roberto, Duca di Parma e Piacenza e di Maria di Borbone, figlia di Ferdinando II Re delle Due Sicilie.

Il piccolo Boris, il quale nacque a Sofia il 30 gennaio 1894, a cinque anni restava già orfano della madre e si avviava così alla triste infanzia dei fanciulli presto privati delle carezze materne. La vita cominciava così per lui con tutte le sue aspre prove e le sue durezze, che dovevano più tardi temprarlo alle prove supreme.

La giovinezza

Rimasto orfano, il piccolo Boris, Principe di Tirnovo, venne affidato alle cure della nonna, principessa Clementina di Orléans, madre di Re Ferdinando e figlia del Re di Francia Luigi Filippo, la quale dal padre aveva ereditato l'acutezza politica e la vivissima intelligenza. La sua influenza sull'educazione del Principe Boris fu assai grande, insieme a quella paterna di Re Ferdinando, al quale l'avversità degli eventi e la sfortuna non diminuiscono certo le alte qualità di politico e di valoroso soldato. Dalla educazione della nonna egli trasse dunque la preparazione spirituale e da quella del padre le doti maschie che creano l'uomo d'azione e di realizzazione, il politico ed il combattente. Qualità tutte del quale egli aveva bisogno, per prepararsi al compito che in ogni caso gli sarebbe stato riserbato, perchè il destino della Bulgaria non poteva essere se non di lotta e di battaglia.

Le prove non tardarono, infatti. Nell'ottobre 1912 Re Boris non aveva ancora compiuto i diciotto anni quando, sull'Europa sonnacchiosa e torpida dell'anteguerra, trascinante di congresso in congresso e di convegno in convegno la soluzione impossibile di una serie di problemi che solo le armi potevano decidere, scoppiò come un fulmine la prima guerra balcanica.

La guerra di Libia, col primo sangue italiano sparso sulle sponde mediterranee, aveva dato ormai, in realtà, il movimento alla ruota degli eventi. Nessuna forza umana poteva fermarla. La pace di Ouchy non potè impedire la formazione della quadruplice alleanza balcanica, della quale fu iniziatore, l'anima e la direzione, lo Zar dei Bulgari. La Quadruplice fu creata diplomaticamente con una serie di trattati dei quali i più importanti erano appunto quelli intercorsi tra la Bulgaria e la Serbia e riguardavano la spartizione della Macedonia. I trattati, e soprattutto il famoso protocollo segreto, furono l'origine di tutti i disgraziati avvenimenti che seguirono alla prima pace, perchè vennero dimenticati — diciamo così — dalla Serbia. Sorte che toccò poi a parecchi altri patti diplomatici, come l'Italia ha del resto fatto completa esperienza.

Le guerre balcaniche

La preparazione diplomatica della guerra risultò del resto alquanto affrettata. Il pensiero della condotta delle operazioni belliche assorbiva ogni preoccupazione, e nel conflitto che stava per scatenarsi, alla Bulgaria era riserbato il compito principale. La Turchia, assalita da ogni parte, era in realtà minacciata veramente solo nella direzione del suo avversario principale, la Bulgaria. Tutta la preparazione difensiva turca, in via d'organizzazione sotto la direzione del Maresciallo Von der Goltz, era rivolta appunto verso la frontiera bulgara, dov'era stato approntato il campo trincerato di Adrianopoli e la fortezza di Kirk-Kilisse, quali organizzazioni di prima linea; faceva poi seguito la fascia difensiva di Ciataigia, che sbarrava la via di Costantinopoli, tra il Mar di Marmara ed il Mar Nero. A presidiare queste posizioni erano i valorosi soldati di Tracia e di Anatolia, degni eredi di quei difensori di Plevna, che all'epoca della guerra turco-russa del 1877, sotto il comando di Osman Pascià, avevano riscosso l'ammirazione di tutta l'Europa.

In un mese di asprissimi sanguinosi combattimenti, culminati con la battaglia di Lüle-Burgas, tutto il primo schieramento turco fu travolto. Kirk-Kilisse presa d'assalto, Adrianopoli aggirata ed investita, e già ormai le prime avanguardie bulgare incalzavano l'esercito turco in ritirata. Re Ferdinando, incoronato Zar dei Bulgari, guardava alla città del Bosforo come alla mèta estrema e definitiva della marcia vittoriosa del suo esercito. Il principe Boris, aveva preso parte a tutte le operazioni, e dopo la vittoria di Adrianopoli, mentre il grosso dell'esercito bulgaro puntava su Ciataigia, egli, alla testa di una divisione indipendente, attraversava la Valle della Bregalnitza, batteva i Turchi a Kociani e li incalzava successivamente fino a Salonicco, dove entrava alla testa delle sue truppe.

Contribuì certo allo sfacelo turco il deficiente ed incompleto armamento delle pur modernissime fortificazioni, e l'incerta condotta strategica del Comando turco, manchevolezze queste che il valore dei soldati non poteva compensare; ma fattore determinante della vittoria fu certo l'intelligente condotta dello Stato Maggiore bulgaro e l'indomito valore delle truppe, le quali, quantunque prive di artiglierie pesanti e di carreggi, avanzavano a grandi marce in una regione fangosa e senza strade, devastata da anni di guerriglia e di abbandono, quasi sommerse sotto le pioggie torrenziali dell'autunno balcanico.

Poco più tardi la scarsità di artiglierie e di munizioni e l'imperversare di un'epidemia colerica, arrestarono la marcia vittoriosa dei Bulgari davanti Ciataigia, dove la diplomazia europea li fermava poi definitivamente. Qualche mese dopo, la vittoria bulgara, conquistata col sangue e col sacrificio di tutto un popolo, era sacrificata davanti all'assalto improvviso e concordato degli alleati di ieri. Il calvario della Bulgaria cominciava. Ed intanto il principe Boris maturava la sua giovinezza nelle battaglie sanguinose, nella vita della trincea, nel pericolo quotidiano. Soldato fra i soldati, noncurante di agi, sprezzante del rischio, il suo posto era dove appariva più grave la responsabilità e più alto il pericolo. Fu coi suoi soldati, nella marcia vittoriosa, fu con loro nelle tragiche giornate del luglio 1913. L'ora della prova suprema non era però giunta ancora.

La grande guerra

1914. La guerra europea. La neutralità incerta, rischiosa, perigliosa. Vi sono momenti nella storia dei popoli nei quali vinto è solo colui che non scende in campo. Nel 1915 l'intervento bulgaro era inevitabile, e non poteva avvenire altrimenti. La prova fu subito dura. Mentre il Corpo Alpino germanico e pochi battaglioni di Jäger austriaci avanzavano dal nord, all'esercito bulgaro fu riserbato il compito dell'azione principale contro le forze serbe. Presso Negotin, nella notte fra il 6 ed il 7 ottobre 1915, l'intervento personale del principe Boris decise una critica situazione; successivamente egli si batteva ancora, pochi giorni dopo, in primissima linea, e il 21 novembre entrava, alla testa delle sue truppe, nella città liberata di Kafadarzi, conquistata nonostante la valorosa difesa dei serbi. La vittoria militare in quei giorni, fu completa. Ed altre prove attendevano il principe nell'autunno 1916, quando egli venne spostato dal fronte serbo a quello rumeno. Re Ferdinando ed il Governo bulgaro lo utilizzavano in ogni circostanza, soprattutto quale collegamento col Comando dell'Esercito, il quale a sua volta se ne valeva in ogni critica contingenza. Il principe Boris fu così tra le sue truppe sul fronte rumeno, nella marcia vittoriosa che bulgari e tedeschi, comandati dal Maresciallo Mackensen, compirono attraverso la Dobrugia ed oltre il Danubio, nella Valacchia, fino a collegarsi con gli austro-tedeschi avanzanti dalle Alpi di Transilvania.

Re

Nel 1917, il principe Boris fu inviato al fronte tedesco, che visitò in ogni settore. Quindi ritornò in patria, sul suo tormentatissimo fronte. E la sua grande ora venne nel 1918. L'esercito, più che vinto, fu schiantato dal durissimo sforzo di sei anni di guerra aspra e sanguinosa. Ma nel momento della tragedia il principe Boris restò col suo esercito, tra i suoi soldati laceri, sfiniti, scarseggianti di viveri e di munizioni, non vinti. La ritirata non si tramutò in una fuga, e se tutto parve per un istante perduto, all'esercito bulgaro restò tuttavia, intatto e fulgidissimo, l'onore. Venne la rivoluzione, l'abdicazione del padre, subito partito per l'esilio, e poi la pace durissima imposta dai vincitori. In questo momento tragico Re Boris salì al trono, e la sua accettazione dell'alta e durissima carica fu veramente un atto supremo di fede e l'espressione della sua volontà indomita, che era quella di tutto il suo popolo, volontà di resistere, di vivere, di risorgere. Il 4 ottobre 1918 il popolo di Sofia salutava Boris incoronato Re dei Bulgari, nella vecchia storica cattedrale di Santa Nedelia.

Re Boris superò la prova del periodo più triste del dopoguerra, quella che tutti i popoli vinti conobbero, e che in Bulgaria era particolarmente grave perchè alla depressione morale, alla stanchezza, al fermento rivoluzionario dei comunisti, pochi di numero ma ricchi di audacia, si unirono anche oscure mene separatiste e dissolvitrici che trovarono nel demagogo Stambulisky il loro esponente. La reazione delle forze sane del paese non tardò a risolvere la situazione, e la Bulgaria si avviò quindi, con marcia faticosa ma costante, sulla via della rinascita. I tentativi rivoluzionari successivi furono stroncati, e quando il tragico attentato di Santa Nedelia pareva segnare l'inizio di una nuova crisi, Re Boris seppe ancora una volta impersonare la volontà del suo popolo, volontà tenacissima di non morire e di proseguire per la sua via ad ogni costo, anche se questa talora assomigliava ad un calvario, verso il futuro e verso la resurrezione.

La sua cultura è veramente degna di un Monarca del nostro secolo, e non c'è ramo dello scibile che gli sia estraneo, dalle lettere alle scienze, dalle discipline militari al diritto. Giovanetto frequentò il Liceo, l'Accademia militare e l'Università di giurisprudenza a Sofia. Ha compiuto viaggi in tutta Europa interessandosi allo studio dell'architettura, della pittura, della scultura, dell'economia e delle condizioni sociali dei popoli; è appassionato della meccanica, dell'automobilismo, dell'aviazione; manifesta predilezione speciale per l'ingegneria e soprattutto è un grande naturalista. Dei suoi titoli quello che predilige è infatti la laurea di dottore « honoris causa » in scienze naturali, conferitagli dalla Facoltà dell'Università di Sofia.

Amore di popolo

Abbiamo chiesto al Console generale di Bulgaria, comm. Giovanni Gorrini, le sue impressioni sul lieto avvenimento:

— La Principessa di Savoia è da lungo tempo attesa in Bulgaria — ci ha detto — dove sarà amata dal popolo come la figlia prediletta. Se ne parlava da tempo e la figura della nostra Principessa è ormai famigliare al laborioso e fiero popolo bulgaro che adora il suo giovane Sovrano e che sarà ancor più conquistato dalla grazia e dalla bontà della nostra Principessa.

— Ci parli del Re Boris.

— E' un Re moderno e popolare. Soldati e contadini lo hanno visto giovanissimo combattere al loro fianco, lo hanno visto dovunque c'era da recare conforto; lo hanno sentito commosso accanto alle loro anime rudi e sincere. Perciò lo amano.

— Ci dia qualche episodio della vita del Re.

— Quando il terremoto sconvolse alcune provincie della Bulgaria, distruggendo una delle più belle città e molti villaggi, il Re si recò sul posto

« Re Boris pare quasi immunizzato dal coraggio e dalla fede, e calmo e sereno dispone; ordina e conforta le misere popolazioni, che ricominciano a sperare. Doppiamente provvidenziale il suo aiuto, perchè Egli è uno studioso anche di fenomeni naturali e competente soprattutto nella geologia e nella sismologia.

Il mònito della madre

« Al suo ritorno dal giro dei villaggi, e proprio nella stazione di Plovdiv, subito comunicò le sue impressioni alle persone accorse a riceverlo, fra le quali erano il Ministro dei Lavori Pubblici, il Direttore delle Ferrovie e il deputato Tchernockov; fece una vera e propria relazione tecnica al Direttore delle Ferrovie sulle condizioni in cui trovò la strada ferrata percorsa durante la sua visita, prodigando consigli preziosi intorno alle riparazioni opportune.

« In tal modo, provvedendo con i soccorsi, col conforto della sua presenza e della sua parola, e dando a piene mani denaro a chi più ne abbisognava, Egli sollevò gli spiriti dei sudditi, e richiamò su di sè e sulla desolata Bulgaria l'attenzione di tutta l'Europa, la quale, scossa da tanto esempio, fece pervenire aiuti, in omaggio a quella solidarietà e a quella fraternità dei popoli, che onorano la civiltà, come manifestazione dei più nobili e profondi sentimenti umani. Il nostro Duce fu il primo a sentire il grido di soccorso della Bulgaria, e dispose subito per l'invio di un milione.

« Nella dolorosa circostanza del terremoto, il capo di una borgata, nel salutare alla stazione il suo Re, gli disse con commozione: « Voi, Maestà siete il cuore della Bulgaria ». E il Re rispose: « Appunto perciò, mio caro, mi è concesso di godere di più delle fortune della Patria e di patire di più nelle avversità ».

« Parole semplici, non dette per essere registrate dagli storici di Corte, ma solenni del pari pur nei limiti di un semplice colloquio fra un cittadino e il Re.

« Il vigile amore dell'Augusta Madre fu sempre attorno a Boris. Quando la Regina stava per morire, chiamò a sè il figlio e gli disse:

« — Quando sarai chiamato a regnare, procura di essere un Re degno di esempio ».

« E Re Boris ha obbedito al desiderio materno ».

— Ricordi di guerra.

— Tanti.

« Quando scoppiò la grande guerra, il principe Boris aveva finiti i corsi dell'Accademia Militare a Sofia — ed anche in questa guerra diede prove infinite del più nobile patriottismo. Ricordo uno dei suoi innumerevoli atti di valore. Il giorno 18 settembre del 1918 avvenne la catastrofica rottura del fronte a Dobro Pole. Con un plotone di soldati Egli volò in soccorso della Patria. I soldati ammutinati massacravano chiunque incontrassero sul loro cammino e minacciavano di entrare nella capitale. Con un'abnegazione degna della più alta ammirazione, il principe Boris si portò davanti ai ribelli, nemici della patria. Questi, avendolo riconosciuto, non gli fecero alcun male, anzi gli dichiararono: « Non è Vostra Altezza che noi cerchiamo ». Alcune brevi parole di consiglio e di ammonimento operarono il miracolo; subito cadde lo stolto ardimento dei ribelli, e la Patria fu salva ».

Il popolo piange

« Pochi giorni dopo, il 3 ottobre del 1918, in una notte tenebrosa di autunno, il Re Ferdinando di Bulgaria abdicava. Gli succedeva Boris, principe amato ed eroico. Una folla immensa, radunata sulla piazza della cattedrale, attendeva acclamando il nuovo giovane Sovrano, che il rito consacrava. Il primo Ministro Malinoff strinse con effusione davanti al popolo plaudente, la mano del giovane Re, e lo abbracciò. Fu un momento indescrivibile: l'abbraccio di un popolo esultante, che fiero, tanto temuto e ammirato in guerra, si commosse e pianse come un fanciullo. Dalla Chiesa, il corteo mosse verso il palazzo reale, di fronte al quale la folla si radunò, acclamando. Il Console americano, S. E. Murfi, sincero amico della Bulgaria, gridò dal balcone del palazzo: « Bulgari, il vostro destino è in mani sicure! ». E queste parole caddero, come balsamo, a infondere speranza e novello vigore sull'anima dei bulgari, esasperati dalla lunga tirannia e dall'impari lotta. Il Re Boris ha mantenuto ampiamente la promessa, con animo nobile di Re ».

Alto dibattito per la rinascita del teatro e del cinematografo

al Consiglio Nazionale delle Corporazioni

L'ordinamento delle cooperative e la legislazione del lavoro

Roma, 3, notte.

Anche stamane un discreto pubblico assiste ai lavori del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Al banco del Governo siedono il Ministro Acerbo ed i Sottosegretari Alfieri, Trigona e Serpieri.

Il Ministro Bottai assume la presidenza e dichiara aperta la seduta poco dopo le 10. Si dovrebbe mettere in votazione l'ordine del giorno Marchi-Bianchini, sulla trasformazione della Confederazione dei trasporti terrestri e di quella bancaria, ma il Ministro comunica che è stato presentato dall'on. Olivetti un ordine del giorno, col quale, considerata e riaffermata la necessità di tener fermi i principii della legge e del regolamento sindacale, si propone il rigetto dell'ordine del giorno Marchi-Bianchini ed il mantenimento dell'attuale formazione delle due Confederazioni. Il Ministro ritiene che la presentazione di questo ordine del giorno renda inutile la votazione sulla proposta Marchi, ed assicura che il Ministero, nella definizione della questione di inquadramento, terrà conto dei due ordini del giorno come dell'espressione di due diverse correnti dell'assemblea.

Gli argomenti degli agricoltori

Si passa così al secondo argomento dell'ordine del giorno: «Cooperazione».

Ha la parola l'on. Biagi, presidente dell'Ente Nazionale della Cooperazione, il quale illustra e svolge ampiamente i concetti esposti nella sua relazione sul riconoscimento giuridico di una Confederazione della cooperazione.

Fareschi, Segretario generale della Confederazione dell'Agricoltura, espone in contraddittorio le ragioni della propria organizzazione che è, come è noto, l'avversaria più combattiva e tenace del riconoscimento della nuova Confederazione.

Il prof. Arias

Il prof. Arias, premesso che la cooperativa è un'impresa economica, sia pure con particolari caratteristiche, ricorda che il Fascismo prese una sua posizione immutabile di fronte al movimento cooperativo, che aveva depurato dalla scoria politiche. Oggi 8000 Cooperative sono inquadrate nell'Ente, sotto la vigilanza dello Stato, ed è pressochè raggiunta la completa unità del movimento secondo le direttive del Duce. Osserva che l'art. 8 del decreto 1.o luglio 1926 e l'art. 11 dello stesso sono in contraddizione: col primo si sancisce l'autonomia dell'organizzazione delle Cooperative, col secondo si stabilisce che esse devono essere inquadrate con le varie Confederazioni.

Bisogna risolvere l'antinomia, decidendosi per l'un sistema o per l'altro. Il prof. Arias ritiene che sarebbe pericoloso lasciare le Cooperative disperse tra le grandi Confederazioni e si dichiara fautore della creazione della quattordicesima Confederazione. Pensa però che tale creazione sarebbe oggi prematura e richiamandosi anche a quanto disse ieri il Ministro Guardasigilli, propone una soluzione di transazione. Egli vorrebbe che in attesa che l'ulteriore evoluzione dell'ordinamento corporativo e l'organica revisione della legislazione sulle Cooperative faciliti la costituzione della quattordicesima Confederazione, realizzandosi l'ordinamento unitario della cooperazione, le Cooperative fossero organizzate in Federazioni nazionali a lato delle Confederazioni esistenti. Attraverso speciali accordi dovrebbe garantirsi un'attiva partecipazione delle Federazioni stesse nella vita delle Confederazioni ed il loro intervento nella stipulazione dei contratti collettivi. Contemporaneamente dovrebbe potenziarsi l'Ente nazionale della cooperazione. Presenta un ordine del giorno in questo senso e ricorda le parole di Giuseppe Mazzini sulla cooperazione.

L'on. Peverelli, vice-presidente dell'Ente della cooperazione, porta nuovi argomenti a favore della tesi cooperativistica ed è decisamente contrario all'oratore seguente, il camerata Boccadifuoco, per il quale la proposta nuova confederazione rappresenterebbe, se costituita, una deroga ai principii fondamentali della legge e del regolamento sindacale. Egli presenta un ordine del giorno per il netto rigetto della proposta Biagi.

Labadessa, direttore generale dell'Ente della cooperazione, ritiene che non possa sostenersi in buona fede che l'impresa cooperativa sia un'impresa come tutte le altre dalle quali si differenzia invece per la funzione, per l'organizzazione, per lo scopo a cui tende.

L'on. Razza, presidente della Confederazione dei sindacati dell'agricoltura, rileva che se, come è riconosciuto dagli stessi fautori della nuova confederazione, questa dovesse conservare stretti collegamenti con le altre confederazioni, inutile si appaleserebbe il nuovo organismo, che verrebbe ad avere sul terreno sindacale un'autonomia limitata e spoglierebbe presso a poco le attuali funzioni dell'Ente.

Il prof. Angelo Oliviero Olivetti si associa all'ordine del giorno Arias, nel senso che si sospenda ogni decisione ed intanto si ordinino le Cooperative in Federazioni nazionali collegate con le grandi Confederazioni, e si potenzi l'Ente per la cooperazione (Applausi).

Il sen. Marozzi, della Confederazione dell'Agricoltura, afferma la necessità di mantenere l'unità delle funzioni sociali in seno alle fondamentali Confederazioni, evitando smembramenti, che si ripercuoterebbero sfavorevolmente sull'economia del Paese.

L'on. Olivetti

L'on. Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'Industria, osserva che in sostanza si discute quale sia il miglior ordinamento delle cooperative. Le teorie sono tre: bisogna ordinarle secondo la qualità dei soci, secondo la funzione sociale, secondo la forma. Tutti sono d'accordo sulla necessità di conservare le cooperative che possono in certi momenti ed in certe condizioni svolgere una funzione utilissima e riconosce le benemerenze delle cooperative agricole. L'oratore afferma però che le cooperative devono vincere la concorrenza delle altre imprese, mercè la bontà dell'organizzazione, non con i privilegi. Non è il caso di cercare di prevedere gli sviluppi futuri del movimento cooperativo nel quadro della economia, ma bisogna ora tenersi al terreno pratico. E' innegabile che l'ordinamento sindacale miri a raggiungere l'unità produttiva, che ne è il concetto base. Ora questo vuole che le cooperative si organizzino secondo la funzione economica, la natura della loro attività. Ma bisogna d'altra parte non dimenticare il lato sociale e politico della cooperativa e del movimento cooperativo, ed il Governo non l'ha infatti dimenticato, creando per questo l'Ente della Cooperazione. Quanto al pericolo della permanenza delle cooperative nelle Confederazioni, l'on. Olivetti osserva che bisogna fare affidamento sulla vigilanza del Ministero delle Corporazioni, nè, d'altra parte, si può negare che tra i cooperatori esercenti una determinata attività e gli altri Comuni, esercenti l'attività medesima, esistano dei rapporti e degli interessi comuni che non potranno mai essere soppressi. Conclude associandosi all'ordine del giorno Arias, le cui conclusioni ritiene siano più rispondenti alle necessità del movimento cooperativo, senza alterare l'ordinamento sindacale nè produrre irrazionali smembramenti nella compagine delle Confederazioni.

Essendo esaurite le discussioni, dopo una breve replica dell'on. Biagi, che constata la utilità che il problema sia stato impostato e discusso e inneggia all'avvenire della cooperazione, prende la parola il Ministro Bottai. Esaminati gli ordini del giorno, l'on. Bottai dichiara di respingere quello Labbadessa per la costituzione della 14a Confederazione. Il Ministero accetta invece l'ordine del giorno Arias, al quale si sono associati nei loro discorsi l'on. Gino Olivetti, l'avv. Angelo Oliviero Olivetti. L'ordine del giorno dice testualmente:

«Considerata l'opportunità di non procedere alla costituzione di una nuova Confederazione della cooperazione, nella previsione che ulteriori evoluzioni dell'ordinamento corporativo ed una organica visione della legislazione riguardante la cooperazione possano, domani rendere più facile un'appropriata e completa sistemazione dell'ordinamento stesso delle imprese cooperative, il Consiglio Nazionale delle Corporazioni prospetta al Ministero delle Corporazioni l'opportunità di superare l'attuale situazione di incertezza, attuando le seguenti direttive:

«1) le imprese cooperative costituiscono Federazioni nazionali di categoria. Il Ministero delle Corporazioni provvede direttamente al riconoscimento di tali Federazioni e alla conferma dei loro dirigenti;

«2) i contratti collettivi stipulati dalle associazioni sindacali hanno effetto altresì rispetto alle imprese cooperative della categoria e delle circoscrizioni cui il contratto collettivo si riferisce;

«3) per il collegamento con le Confederazioni competenti a stipulare i contratti di lavoro e con quelle interessate al promuovimento delle Cooperative vi sarà uno scambio di rappresentanti nei Consigli direttivi e potranno essere stipulati particolari accordi di collaborazione da sottoporsi alla ratifica del Ministero delle Corporazioni.

«L'Ente nazionale della cooperazione, Istituto di diritto pubblico dipendente dal Ministero delle Corporazioni, costituito da tutte le Federazioni nazionali di categoria, avente nel suo Consiglio i rappresentanti tanto delle Confederazioni competenti a stipulare i contratti di lavoro che di quelle interessate al promuovimento delle Cooperative, esercita nel campo cooperativo funzioni di studio, di accertamento statistico, di vigilanza, di assistenza, di coordinamento unitario e in generale di tutela degli interessi della cooperazione».

Il Ministro dichiara che questo ordine del giorno servirà di base ai provvedimenti del Ministero. Gli altri ordini del giorno cadono. La seduta è tolta alle 13,25 e sarà ripresa alle 16.

La corporazione dello spettacolo

Vivace discorso di Curzio Malaparte

Nella seduta pomeridiana si è aperta la discussione del terzo argomento all'ordine del giorno, che è la proposta di costituzione della Corporazione dello spettacolo. Primo oratore è Melchiori, segretario della Federazione addetti al teatro, il quale premessa una lode al Ministero per avere impostato radicalmente i problemi connessi all'avvenire del teatro, propone che siano rafforzati i poteri normativi della costituenda Corporazione.

Organizzazione e arte

Secondo oratore è Curzio Malaparte. Egli solleva la questione della rappresentanza della Confederazione dei professionisti ed artisti in seno alla Corporazione dello spettacolo. Egli addita i pericoli di una preponderanza della rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori in seno alla costituenda Corporazione, a danno della rappresentanza dei professionisti ed artisti, e si preoccupa della eventualità che il criterio artistico venga sacrificato al criterio industriale e commerciale. Gli artisti non intendono porsi su un piano contraddittorio con gli industriali, ma intendono intervenire efficacemente per dare il loro contributo a che lo spettacolo in Italia diventi non soltanto una organizzazione perfetta, ma anche un «bello» spettacolo. (*Applausi, rumori tra la rappresentanza industriale*).

L'oratore accenna a quello che si è fatto all'estero in materia, e lamenta la decadenza dello spettacolo italiano dovuta soprattutto alla crisi del buon gusto artistico di coloro che presiedono alla sua organizzazione, che sono industriali e non s'intendono d'arte. (*Proteste tra i rappresentanti dell'industria; applausi*). Ma come potrà la futura Corporazione restituire dignità e prestigio allo spettacolo italiano, se non accogliendo nella Corporazione in misura adeguata la rappresentanza degli artisti, degli esponenti del buon gusto e della intelligenza? Si vuole o non si vuole accogliere il contributo che alla rinascita del teatro e del cinematografo intendono portare coloro che solo sono dotati, per educazione e temperamento, di vero discernimento artistico, o si vuol lasciare ogni compito direttivo a chi di tale discernimento manifestamente difetta? (*Rumori ed applausi*). L'oratore rileva che la questione dello spettacolo interessa vivamente l'Erario che ne trae cespiti cospicui. Inoltre lo Stato si preoccupa di sostenere con onerosi capitali il cinematografo (*Proteste dell'on. Pierantoni*) e non si può negare agli intellettuali e agli artisti il diritto di controllare come vengono spesi i denari del pubblico, destinati per legge a scopi artistici. (*Applausi*).

L'oratore deplora che il teatro ed il cinematografo abbiano dato scarsissimo contributo di propaganda alla grande causa del Regime, che è stata servita e con films di cronaca anche tecnicamente imperfetti, o con brutte pellicole patriottiche ricucite alla meglio con vecchi fondi di magazzino. (*Applausi. Proteste degli industriali*). La colpa di tutto ciò sta nel fatto che alla organizzazione dello spettacolo ha presieduto sempre il criterio commerciale e industriale, non il criterio artistico. (*Applausi, proteste*).

Una proposta

Rimediare a tale situazione vuol dire valorizzare l'elemento che solo può dare un nuovo criterio artistico, politico, sociale; e questo elemento non può essere tratto che dai Sindacati che hanno in Italia la tutela della intelligenza e dell'arte. (*Applausi*). Con ciò non si vuole disconoscere l'importanza del criterio commerciale e industriale, si vuole soltanto rilevare che esso è insufficiente e deve essere integrato. Gli artisti senza gli industriali farebbero fallire lo spettacolo; ma gli industriali senza gli artisti lo farebbero fallire una seconda volta. (*Ilarità, applausi*).

Concludendo, l'oratore chiede che ai Sindacati degli artisti siano dati cinque posti anzichè due. Con due soli posti la collaborazione non potrà che essere da parte degli artisti monca, cioè insufficiente e turbatrice. La relazione ministeriale afferma che «l'attività teatrale e cinematografica non mira a creare ricchezze come scopo immediato, ma bensì a rendere un servizio». Ma a chi si deve rendere questo servizio? L'oratore confida che l'acume del Ministro Bottai saprà far sì che esso venga reso non soltanto al capitale e al lavoro, ma anche al buon nome della intelligenza e del senso artistico della Nazione. (*Vivi applausi; proteste sui seggi degli industriali*).

Trevisani, Segretario generale della Confederazione dei trasporti terrestri, presenta un ordine del giorno con il quale si domanda al presidente della assemblea la nomina di una Commissione incaricata di presentare nella prossima tornata un progetto di regolamento.

Battute polemiche

Di Giacomo, Presidente della Confederazione dei professionisti e artisti, presenta un ordine del giorno firmato anche da Malaparte e da Pavolini, con il quale si chiede che il numero dei rappresentanti degli artisti sia portato nella futura Corporazione a cinque. A questo proposito il ministro Bottai fa osservare che la distribuzione dei posti è stata fatta in base al numero delle rappresentanze stabilito per legge. Parla quindi il Presidente della Federazione delle industrie del teatro, on. Pierantoni.

Egli dichiara che non avrebbe preso la parola, perchè per quanto si attiene alla parte giuridica del decreto e delle osservazioni ad esso mosse, avrebbe parlato il prof. Balella per la Confederazione dell'industria. Ma poichè il camerata Malaparte, con affettuosa insistenza, ha rivolto varie accuse di insufficienza agli industriali del teatro, ritiene indispensabile di smentire, o per lo meno di chiarire alcune affermazioni (*commenti*). L'oratore comprende perfettamente il desiderio espresso dal camerata Malaparte di ottenere che il numero degli artisti in seno alla Corporazione venga aumentato. Non comprende però per quale ragione tale finalità egli voglia raggiungere gettando una luce poco simpatica sulla classe degli industriali dello spettacolo (*commenti*).

Innanzi tutto contesta che gli industriali facciano solo della bottega prescindendo da ogni criterio artistico. Fu appunto un grande editore di musica italiano quello che rivelò al mondo il più grande genio musicale vivente: Pietro Mascagni.

Gli spettacoli del Teatro Reale dell'Opera e del Teatro della Scala di Milano sono i più perfetti, sia dal punto di vista della messa in scena che da quello dell'esecuzione orchestrale e vocale.

Malaparte — Ma pagano lo Stato e gli Enti pubblici!

Pierantoni — Nessun teatro d'Europa può competere con i due teatri sopra nominati. In America, dove esistono teatri con le più grandi possibilità esecutive, essi sono nella grande maggioranza italiani.

Il «Metropolitan» è diretto da Gatti-Casazza, italiano.

Malaparte — Ma sono appunto quegli artisti che voi non sapete valorizzare, che non trovano posto nella vostra organizzazione dello spettacolo!

Pierantoni — Per quanto si attiene alla cinematografia, non risulta fino a questo momento che siano stati accordati i concorsi finanziari e sgravi all'industria rinascente. Per ora, gli industriali hanno impiegato somme considerevoli per la produzione, sperando certo nell'interessamento dello Stato per una minore pressione fiscale. In ultimo l'oratore rivendica ai films ufficiali e patriottici le benemerenze che essi meritano, e aggiunge che gli esercenti di sale cinematografiche non solo sono ben lieti di programmare films «Luce», ma si lamentano se qualche volta non sono loro forniti con sollecitudine, il che è nel desiderio loro e del pubblico. Conclude dichiarando che ove disposizioni di legge non vi ostino egli sarà ben lieto che il numero dei rappresentanti degli artisti venga aumentato (*applausi, commenti*).

La crisi del teatro

Pavolini mette in luce il carattere fondamentale artistico degli spettacoli, e sostiene che soltanto sulla base di criteri artistici può essere studiato e risolto anche il problema industriale del teatro e del cinematografo. L'unica base possibile dei criteri industriali, rispetto a qualsiasi arte, è quella semplicemente di fare dell'arte (*applausi*). La prova è nel fatto che il teatro italiano, abbandonato da troppi anni in mano a inadatti a guidarlo, è sceso a un livello artistico che ha portato di conseguenza un discredito industriale. Il problema industriale del teatro italiano è di rendergli l'arte, il gusto, e l'intelligenza che ha perduto (*applausi*).

Chiude quindi aderendo in pieno alle tesi di Malaparte, che nel Consiglio delle Corporazioni gli scrittori, i musicisti e gli artisti, e in una parola l'elemento tecnico, sia rappresentato a parità nominale e spirituale con i rappresentanti dell'industria e della mano d'opera, mentre, secondo lo schema di decreto essi non dovrebbero avere che due soli posti, in confronto dei dieci attribuiti agli industriali e degli otto attribuiti ai prestatori d'opera (*applausi*).

L'on. Ciarlantini tratta diffusamente della crisi del teatro e dei rimedi. Egli ritiene eccessivo il numero dei consiglieri della corporazione, e concorda pienamente con i camerati Malaparte e Pavolini nel reclamare per gli autori una più soda rappresentanza. Raccomanda di immunizzarsi in anticipo contro le solite attese miracolistiche, e di fare il maggiore affidamento sul perfezionamento della coscienza sindacale fascista — nei singoli e negli enti sindacali — che è leva infallibile in tutti i campi e che garantisce duraturi successi (*applausi*).

Il prof. Balella, vice-segretario generale della Confederazione della industria, non entra nel merito della questione sollevata dal camerata Malaparte circa i rapporti tra arte e industria nel campo dello spettacolo, ma nega alla Confederazione dei liberi esercenti un'arte e un'attività, il monopolio della rappresentanza dell'arte italiana dello spettacolo, giacchè proprio nell'organizzazione del lavoro dell'industria e dello spettacolo trovano posto autentici artisti, artisti ai quali si è affidata la valorizzazione della produzione artistica teatrale, a cui molto spesso è esclusivamente dovuto il successo della produzione stessa.

Malaparte: — Lo dicevano Gustavo Modena e Salvini. Vecchie affermazioni!

Balella dichiara che il compito del Consiglio Nazionale delle Corporazioni è prevalentemente di natura giuridica: di esaminare cioè come potrebbe fare il Consiglio di Stato, se lo schema di decreto risponde alla lettera e allo spirito delle norme di legge e di regolamenti che disciplinano appunto la costituzione e il funzionamento della Corporazione.

Passando a esaminare il meccanismo interno della costituenda Corporazione, fa presente come sia stata manifestata la necessità di prevedere fin da ora la possibilità che determinati problemi specifici inerenti alle singole categorie che comprendono i datori di lavoro e lavoratori dello spettacolo, siano esaminati e discussi in seno a particolari Commissioni.

S. E. Bottai

Essendo esaurita la discussione, ha quindi la parola il Ministro Bottai.

Egli dice:

«Credo di poter rapidamente concludere questa rapida discussione. Vi confesso che sarebbe stato mio desiderio personale e desiderio del Ministero che la discussione sulla Corporazione del teatro, che è la prima corporazione di categoria che si costituisce, fosse stata più ampia, nel senso che non si fossero solo esaminati i problemi del teatro ed i problemi della composizione di questa prima corporazione, ma impostati anche i problemi delle corporazioni di categoria in genere, dei rapporti tra corporazioni di categoria e corporazioni nazionali, che si realizzano di fatto, oggi, nelle sezioni del Consiglio, e il Consiglio stesso. Debbo dichiarare che, secondo me, questa volta il Consiglio Nazionale delle Corporazioni si è lasciato sfuggire una occasione che era sostanzialmente interessante. Spero che ne approfitti la prossima volta. Intanto diamo vita a questa prima Corporazione di categoria.

«Vi annunzio che essa non rimarrà per lungo tempo isolata, ma sarà presto affiancata da altre Corporazioni di categoria, che si formeranno tra quelle categorie che già si rivelano mature alla vita corporativa.

«In fondo quelle che ci sono state fatte sono obiezioni che noi stessi avevamo rivolte a noi medesimi durante la formazione di questo decreto. Attualmente noi dobbiamo operare con le leggi che abbiamo alla mano; non è detto che queste leggi debbano essere considerate da noi immovibili, ma per lo meno noi dobbiamo fare di tutto perchè i loro cambiamenti si susseguano con una certa distanza nel tempo.

«Siamo di fronte a problemi molto facili a prima vista, ma in cui dobbiamo procedere a seconda della esperienza che si è venuta formando. Vi prego di esaminare questo progetto iniziale sperimentale. Vedremo in pratica che cosa sarà capace di darci questa Corporazione, e nulla ci impedirà di variarne le norme a mano a mano che riveli una maturità più piena. Dichiaro che allo stato attuale delle cose (spero che i camerati della Confederazione dei lavoratori non vorranno offendersi) conosco dei lavoratori che non mi sentirei di arrischiare sul terreno della Corporazione, perchè non sarebbero ancora capaci di difendere adeguatamente i loro interessi nei confronti dei datori di lavoro, che sono alcune volte più preparati di loro.

«Bisogna sospingere le categorie nella cinta corporativa, man mano che siamo sicuri che possono raggiungere quell'equilibrio che non può rimanere solo nel numero, ma deve diventare di qualità (*applausi vivissimi*).

«Io non condivido quindi la preoccupazione del camerata Melchiori, che i suoi rappresentanti invece di otto possono diminuire domani a sei, a quattro o anche a due: è essenziale che i suoi due o tre rappresentanti abbiano le qualità per rappresentare degnamente la loro categoria. Meglio due rappresentanti buoni che sei rappresentanti mediocri. Onde non trovo nessuna difficoltà ad accedere alla richiesta della Confederazione dei professionisti ed artisti per un aumento adeguato dei loro rappresentanti in seno alla Corporazione (*applausi*). Se sarà necessario potremo alquanto aumentare il numero dei membri delle due parti. Ma vorrei evitare questo, perchè consento nelle preoccupazioni dell'on. Ciarlantini di non fare di questi organi corporativi degli enti di troppo vasta portata dal punto di vista numerico. In quanto alle pastoie, mio caro Ciarlantini, quando eravamo infanti tutti abbiamo avuto delle pastoie. Anche la Corporazione nata ora deve necessariamente averle nei primi passi. Ma queste pastoie non le ho inventate io. Le pastoie dell'art. [illegible] discendono direttamente dalla legge 20 marzo 1930: siamo anche qui nell'ambito delle leggi che noi ci siamo date.

«Fino a quando questo rispetto ci impedirà di camminare più spediti? Voi capite che non è qui che possiamo decidere queste questioni. Dovete tenere presente che il Consiglio Nazionale ha dei grandi compiti nell'ordine economico, tecnico, sindacale e corporativo. Ma quando si tratta di mutare leggi che hanno anche importanza politica, questo Consiglio ha solo la possibilità di esprimere voti, che devono essere soggetti al massimo organo politico del Regime fascista, cioè al Gran Consiglio. Il dare alla Corporazione un tono piuttosto che un altro, il farne, come taluni vorrebbero, un organo di gestione economica o mantenerla sul terreno attuale è una questione che noi non possiamo decidere, ma devono decidere coloro che hanno la responsabilità politica del Regime; soprattutto deve decidere il Capo, l'unico capace di misurare i passi della nostra Rivoluzione.

«Vi prego di accogliere lo schema così com'è. Il Ministero delle Corporazioni vi apporterà delle modificazioni che possono derivare dai vostri suggerimenti. Camerata Pavolini, noi dobbiamo fare quello che la legge ci permette di fare. Lei ha espresso dei dubbi circa alcune frasi della relazione, poichè, secondo il suo punto di vista, essa assegna un compito prevalentemente economico e tecnico alla Corporazione, piuttosto che un compito artistico. Lei ha detto che l'arte è il punto di partenza.

«Per la Corporazione l'arte è il punto di arrivo, non il punto di partenza. Quello che oggi non permette al teatro italiano di svilupparsi è un problema economico. Bisogna risolverlo, perchè il teatro possa rifulgere nella sua piena luce. Io non dubito che si saprà affrontare con spirito virile questo problema, dando forza anche alle altre corporazioni che stanno per nascere». (*Vivissimi applausi*).

La riforma della legislazione del lavoro

Prima di passare all'ultimo comma dell'ordine del giorno, il Ministro domanda all'assemblea se abbia intenzione di terminare i lavori questa sera o domani. Molte voci rispondono: — Stasera. L'on. Bottai annunzia allora che porrà in discussione l'ultimo argomento all'ordine del giorno. Prima però, valendosi della facoltà concessagli dall'assemblea, annunzia di avere composto la commissione per regolare i lavori del Consiglio nazionale delle Corporazioni nel modo seguente: S. E. Trigona, Klinger, Delfori, Parchi, Zanoi, Montalde, Cerutti, Levi, Devecchi, Barni, Benni, Luciani, Brusi, Danesi e Gallo.

Si passa così all'ultimo argomento: «La riforma della legislazione del lavoro». Prima che si inizi la discussione, S. E. Bottai annuncia di avere costituito la Commissione incaricata di preparare il regolamento dell'assemblea.

Primo oratore è l'on. Bianchini, presidente della Confederazione bancaria, il quale propone la nomina di una Commissione che prepari un progetto da sottoporre poi all'approvazione del Consiglio, e presenta un ordine del giorno in questo senso. Messo ai voti, l'ordine del giorno è approvato.

L'on. Landi fa alcune considerazioni circa i criteri generali da seguirsi nella riforma, e propone che siano aggravate le sanzioni penali per le infrazioni alle leggi del lavoro (*applausi*).

L'avv. Grisostomi esalta il nuovo diritto fascista del lavoro che richiama alla mente il ricordo del processo di formazione dell'antico Diritto Romano, anch'esso a base essenzialmente positiva e realistica. Il corpo del diritto del lavoro sarà la nuova e potente affermazione di romanità del Fascismo (*applausi*). In nome della Confederazione dei Sindacati professionisti e artisti, presenta il seguente ordine del giorno, che oltre alla sua, porta la firma dei camerati Di Giacomo, Russo-Aiello, Malaparte, Di Marzio e altri:

«Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni prende atto delle proposte contenute nella relazione ministeriale sulla riforma della legislazione del lavoro, ne approva i supremi principii informatori ed esprime con sicura fiducia l'auspicio che il nuovo corpo del diritto del lavoro, rinnovando la gloria del diritto romano, costituisca il superbo monumento legislativo della Rivoluzione fascista».

L'avv. Perroni, a nome della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, esprime parere concorde con i principii espressi nella relazione. L'on. Razza chiede la uniformazione degli istituti assistenziali oggi esistenti, accennando alla necessaria regolamentazione dell'assistenza malattia. Osserva che per quanto riguarda la legislazione sugli infortuni sia il caso di esaminare l'opportunità dell'ulteriore permanenza delle Mutue e dei Sindacati infortuni (*applausi*).

Il dott. Gattinara, segretario dell'Artigianato, segnala l'urgenza che anche per l'artigianato l'Italia fascista si accinga a raggiungere il primato che le viene universalmente riconosciuto nel campo della legislazione sociale (*applausi*).

Ha di nuovo la parola il Ministro Bottai.

Il saluto del Ministro

«Il Ministero — dice S. E. Bottai — accetta l'ordine del giorno che porta la firma degli on.li Di Giacomo, De Marsanich e del dottor Gattinara. Valendomi dei poteri datimi dal Consiglio, procedo alla nomina della Commissione già accennata nelle persone di S. E. Alfieri, Rossoni, prof. Arias, prof. Grisostomi, Baiolla, Del Giudice, Fareschi, Roberti, Boccadifuoco, Landi, Trevisani, Chiurazzi, Brunelli, Giardina, Antonioli, Danesi, Carnevali, Anselmi. Con la nomina di questa Commissione i lavori di questa tornata dell'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni si chiudono.

«Dopo i due giorni di lavoro credo di esprimere un sentimento a nome di tutti voi: quest'organo ha dato veramente prova di vita magnifica. Un d'ora; e nella sua assemblea generale ha dimostrato capace di rendere grandi servizi al nostro Stato. Evidentemente noi siamo in una fase assolutamente iniziale. Non dimenticate che la legge che ha dato vita al Consiglio è del 20 marzo 1930 e che l'inaugurazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni è avvenuta il 21 aprile, che le Corporazioni e Sezioni del Consiglio Nazionale delle Corporazioni non hanno avuto che una ventina di riunioni nel mese di luglio.

«Noi siamo nella prima riunione dell'Assemblea generale. Abbiamo appena iniziato la nostra esperienza e i lavori delle sezioni del Consiglio. Debbo invitare le Confederazioni che hanno le rappresentanze organiche in dette sezioni e corporazioni a volere aiutare il Ministero nella sua opera con sempre maggiore alacrità. Debbo dire con grande sincerità che ci sono argomenti che noi avremmo dovuto riportare in questo mese all'ordine del giorno di alcune Corporazioni, ma che non possono essere riportati perchè attendiamo le risposte delle Confederazioni interessate.

«Occorre sospingere la Corporazione ad agire sempre più rapidamente. Questo è il mio desiderio, questo è certamente il desiderio di voi tutti. Voi avete visto che quasi tutti gli argomenti sottoposti alla competenza delle Corporazioni sono d'ordine specificatamente economico. E' su questo terreno che tendiamo ad addentrarci sempre più. Le Confederazioni, e lo ha dimostrato la discussione sindacale, svolgono la loro azione brillantemente sul terreno sindacale; la loro azione di difesa degli interessi delle categorie che inquadrano.

«Occorre che adesso si addestrino a difendere quegli interessi sul piano corporativo. Miei camerati, questo non è solamente il compito del Ministero delle Corporazioni; è soprattutto compito vostro. Vi rivolgo questo invito che sarà certamente accolto da tutti.

«La Corporazione, così come la legge 3 aprile e relativo regolamento e la Carta del Lavoro e la legge 20 marzo 1930 sono andate successivamente delineando, ha ancora i suoi seguaci dubitosi e i suoi amici oltranzisti. Gli uni e gli altri sono pericolosi per il suo sviluppo (*Applausi*). Quando siamo dinanzi a istituzioni di questo genere noi dobbiamo dare prova di somma prudenza e saggezza. Non bisogna spingere la Corporazione sul terreno economico più in là di quello che attualmente possiamo fare. Io sono certo che voi tutti condividerete il senso di responsabilità che ci anima nella nostra opera, senso che ci è commesso dal comando preciso e infallibile del nostro Capo e Duce del Fascismo».

Le parole del Ministro delle Corporazioni sono salutate da calorosi applausi. La dimostrazione si rinnova più intensa e più viva quando S. E. Bottai lascia la sala della riunione.

Il Bollettino Militare

Roma, 3 notte.

Il «Bollettino Militare» reca:

Ufficiali generali — Taranto, generale di corpo d'armata, è decorato di medaglia mauriziana al merito militare di 10 lustri.

Stato Maggiore — Tenenti colonnelli: Bonini, 96.o Campagna, trasferito corpo Stato Maggiore, comando corpo d'armata di Torino e nominato sotto-capo di S. M. di comando stesso.

Arma di cavalleria — Toppi, tenente colonnello Cavalleggeri Vittorio Emanuele II, trasferito Scuola Applicazione Cavalleria - Dorini, id., Comando divisione militare Chieti, trasferito Cavalleggeri Monferrato - Nasi, id., 3.o Centro automobilistico, trasferito Cavalleggeri Guide.

Arma di artiglieria — Brancaccio, colonnello comandante Scuola allievi ufficiali, id. di Artiglieria, Modena, nominato comandante Scuola allievi sottufficiali Artiglieria, Nocera Inferiore - Nicolini, tenente colonnello 4.o Pesante, trasferito 1.o Campagna e assegnato Ministero della Guerra - Cusmano, tenente colonnello Direzione Artiglieria Sicilia, trasferito 7.o Pesante.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	67 60	—	67 60
Id. id. cont.	—	67 55	—	67 55
Consolidato 5 %	—	[illegible]	[illegible]	81 —
Id. id. cont.	—	81 —	[illegible]	81 —
Torino 6 % c.	—	—	—	[illegible]
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	[illegible]
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	[illegible]
Id. id. 1934 c.	—	—	—	[illegible]
Banca Italia c.	—	—	—	[illegible]
Banca Comm.	—	—	—	[illegible]
Credito Ital.	—	—	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
Consorzio Mob.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	—	—	—	[illegible]
Meridionali	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sabaudia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	—	—	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stipel	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	—	—	[illegible]
Elettricità A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	—	—	—	[illegible]
Siet	—	—	—	[illegible]
F. C. E.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Tedeschi	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Moncenisio	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Schiapparelli	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Mira Lanza	—	—	—	[illegible]
Amiata	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Acqua Pesalzio	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Florio	—	—	—	[illegible]
Maraschi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	—	—	—	[illegible]
Varedo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fondiaria Reg.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nazi	—	—	—	[illegible]
Fornaci Riun.	—	—	—	[illegible]
Cartiera Ital.	—	—	—	[illegible]
Cartiere Burgo	—	—	—	[illegible]
Cementi	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Pistoiesa	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	—	[illegible]	—
Consolidato 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	—
Venezie 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca Italia c.	1730 —	1730 —	1730 —	—
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. Naz. Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Credito Marit.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Consorzio Mob.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Triest.	—	—	—	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	—
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Libera Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	—	[illegible]	—	—
Nav. A. I.	—	[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	[illegible]	—	[illegible]	—
Linif. Can. Naz.	[illegible]	—	—	—
Rossari Varzi	[illegible]	—	—	—
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Varedo	[illegible]	—	[illegible]	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	—	—	—
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Isotta	[illegible]	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	[illegible]	[illegible]	—	—
Edison	[illegible]	—	—	—
Sip	[illegible]	[illegible]	—	—
Marconi	—	—	[illegible]	—
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
U. Eserc. El.	[illegible]	[illegible]	—	—
Lomb. (Vizzola)	[illegible]	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	[illegible]	[illegible]	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	[illegible]	[illegible]	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	—	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Imm. Fondiarie	—	—	[illegible]	—
Bonifiche Ferr.	—	—	[illegible]	—
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Esport. I. A.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Italgas	[illegible]	—	—	—
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Norvegia	[illegible]	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 3. — Rendita 3,50 % netto 1906, 67,47,5; 3,50 % netto 1902, [illegible]; 3 % lordo 41,37,5; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) [illegible]; Obbligazioni Venezie 3,50 % [illegible]. — Cambi, Parigi 74,94; Zurigo 370,82; Londra 92,79; Amsterdam 770,2; Madrid 197,75; Bruxelles 266,5; Berlino 454,8; Vienna 268,7; Praga 56,70; Bucarest 11,40; Buenos Aires, pesos oro [illegible]; carta [illegible]; New York 19,08; Montreal [illegible]; Belgrado 33,90; Budapest 333; Tirana 367,50; Oslo 511,3; Mosca 98; Stoccolma 514; Varsavia 214; Copenaghen 511,5; Oro 368,31.

TORINO — Società Torinese, 3. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 267,37; trama colli 1, kg. [illegible]; greggia colli 7, kg. 719,36; lana colli 6, kg. [illegible]. — Operazioni di assaggio: greggia 7; lavorato 6; varie 3. — Operazioni di purga: seta 2, lana 2.

MERCATI

Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino. — Prezzi medi dei foraggi al Mg. (merce resa in Torino a domicilio, condotta compresa). Listino dal 16-1 al 3-9: Maggengo di 1.a qual. a L. 3,60 al Mg.; id. di 2.a qual. [illegible]; Ricetta 3,40; terzuolo 3,10; Paglia di grano pressata 1,20; id. sciolta 1,10.

BRA, 3. — Bestiame da lavoro: buoi da 36 a 39 al mg., vacche da 30 a 35 — Bestiame da macello: tori da 33 a 36 al mg.; buoi da 30 a 37; vacche da 30 a 35; vitelli e manzi da 30 a 34; sanati da 65 a 64; cavalli da 2100 a 3500 per capo; muli da 1500 a 1800; asinari da 300 a 500; maiali da 1500 a 5,50 al mg.; lattonzoli da 65 a 69; agnelli e capretti da 40 a 54; vitellini per allevamento da 40 a 42. — Animali da cortile e uova: galline da 8 a 9 al kg.; polli da 10 a 11; capponi da 10 a 11; tacchini da 8 a 10; anitre da 6 a 9; piccioni da 5 a 6; conigli da 4 a 5; uova alla dozzina da 7 a 7,25; id. conservate da 5,50 a 6. — Cereali: grano da 118 a 122 al ql.; meliga da 73 a 79; segale da 68 a 70; fagioli da 70 a 90; fave da 69 a 94; ceci da 87 a 94; crusca da 49 a 52; cruschello da 58 a 71; riso vialone da 155 a 162; marzatello da 170 a 175; originario da 130 a 135; camolino da 120 a 130. — Foraggi: fieno maggengo da 4,00 a 3 al mg.; agostano da 3,50 a 3,75; terzuolo da 3,50 a 3,80; paglia sciolta di frumento da 1,30 a 1,35; paglia pressata da 1,40 a 1; avena da 100 a 104; semi di trifoglio da 300 a 360; semi di medica da 700 a 800 al ql.; fave macinate per foraggio da 102 a 105; panelli di cocco da 95 a 100. — Frutta: pere da 12 a 14 al mg.; mele da 10 a 12; uva da tavola da 15 a 18; noci da 5 a 6; castagne fresche da 16 a 18; castagne secche da 90 a 95; funghi da 7 a 10 al kg.; susine da 14 a 16 al mg.; pesche da 7 a 17.

MONCALIERI, 3. — Bestiame da macello: Tori da 40 a 45 al Mg.; buoi di 1.a qual. da 35 a 38; vacche 25 a 40; vitelli e manzi di 1.a qual. da 45 a 50; id. di 2.a qual. da 40 a 44; maggie da 40 a 44. — Animali da cortile e uova: galline da 12 a 17 per capo; polli da 6 a 13; tacchini da 16 a 25; anitre da 8 a 13; oche da 16 a 25; conigli da 4 a 5; faraone da 8 a 12; pulcini da 2,25 a 2,75 la coppia; piccioni da 3 a 4. — Foraggi: Fieno maggengo da 3 a 3,50 al Mg.

NIZZA MONF., 3. — Bestiame da lavoro: buoi da L. [illegible] a 42 al Mg.; vacche da 1500 a 2000 per capo; manzi da 37 a 44 al Mg.; vitelli da 48 a 56. — Bestiame da macello: buoi da 43 a 44 al Mg.; vacche da 30 a 32; vitelli e manzi da 44 a 58; sanati da 58 a 60; maiali da 50 a 55; lattonzoli da [illegible] a 110. — Animali da cortile e uova: galline da 7 a 7,50 al Kg.; polli da 8 a 9; capponi da 8 a 8,50; tacchini a 8; anitre a 5,50; oche da 4 a 5; conigli a 4,50; piccioni a 6 la coppia.

[illegible] uova da 6 a 6,50 la dozz. — Cereali: Grano da 1[illegible] a 118 al Ql.; meliga in grana a [illegible]; segale a [illegible]; riso da 1[illegible] a 1[illegible]; fagioli da [illegible]; fave a [illegible]; ceci a 1[illegible]; crusca a [illegible]; cruschello a 70. — Foraggi: Fieno imballato 3,50 al Mg.; agostano [illegible]; terzuolo [illegible]; paglia scelta di frumento [illegible]; id. pressata [illegible]; avena [illegible]. — Vini: Moscato da [illegible] a [illegible] al Ql.; comune da pasto da [illegible]; barbera [illegible]; [illegible] da 100 a 110. — Tartufi: da 13 a 15 l'hg.

VALENZA, 3. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 300 a 400 al Ql.; vacche da 730 a [illegible]; manzi da 460 a 510; buoi grassi da 480 a 560; vitelloni da 490 a 500. — Bestiame da macello: tori da 450 a 450 al Ql.; buoi da [illegible]; vacche da 280 a 340; vitelli e manzi da 540 a 620; sanati da 700 a 800; cavalli da [illegible]; muli da 140 a 170; asinari da 140 a 170; maiali da 470 a 500; lattonzoli da 180 a [illegible]; agnelli e capretti da 72 a 80 al Mg. — Animali da cortile e uova: galline da 8 a 10 al Kg.; polli da 9,00 a 11; capponi da 11,50 a 13; tacchini da 7,50 a 8; anitre da 6 a 6,50; oche da 7 a 7,50; conigli da 3,50 a 6; faraone da 11 a 12; piccioni da 3 a 4 la coppia; uova da [illegible] a 8 la dozz. — Cereali: grano da 1[illegible] a 1[illegible] al Ql.; meliga da 70 a 75; segale da [illegible]; riso da 118 a 1[illegible]; fagioli da [illegible]; fave da 97 a 10[illegible]; ceci da 135 a 140; crusca da [illegible]; cruschello da 57 a 60. — Foraggi: Fieno maggengo da 25 a 29 al Ql.; agostano da 21 a 22; terzuolo da 19 a 20; paglia sciolta di frumento da 6 a 6,50; id. pressata da 7 a 8; avena da 78 a 80 al Ql.; semi di trifoglio da 410 a 500; id. di medica da 460 a [illegible]; veccia da 130 a 140; fieno di medica da 22 a 24; id. di trifoglio da 22 a 2[illegible]. — Vini: Barbera da 180 a 200 l'Hl.; comune da pasto da [illegible] a 110; barberato da 140 a 160; vino bianco da 120 a 135. — Tartufi: da [illegible] a [illegible] l'ettogramma.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 3, notte.

La Sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: debole, attivo, andamento debole: apertura: cont. 118,75; ottobre 118,75; dicembre 121,75; marzo 124,50. - Chiusura: cont. 116,25; ottobre 119,15; dicembre [illegible]; marzo 125,40.

Granoturco: debole, poco attivo, prezzi in sensibile ribasso. Apertura: ottobre [illegible]; dicembre 54; marzo 54,15; Chiusura: ottobre 53,50; dicembre 53,50; marzo 54.

Riso: debole, attivo, andamento debole. Apertura: ottobre [illegible]; dicembre [illegible]; marzo [illegible]. Chiusura: cont. [illegible]; ottobre [illegible]; dicembre [illegible]; marzo [illegible].

Avena: irregolare, trascurato, andamento irregolare: Apertura: ottobre 71,25; dicembre 73; marzo 77,25. Chiusura: ottobre [illegible]; dicembre 73,75; marzo 77,[illegible]. (Stefani).

LE UVE

ACQUI, 3. — Uve nere di ogni qualità, Mg. 2221, da L. 6 a 12 al Mg.

ALBA, 3. — Dolcetto, Mg. 22.000, da L. 6 a 8.50 al Mg.

ALESSANDRIA — Uvaggio, Mg. 825, da L. 6,25 a 6,60 al Mg.

ASTI — Barbera, Mg. 1500, da L. 7 a 9; uvaggio, Mg. 500 da L. 6 a 8 al Miriagramma.

CASALE, 3. — Barbera, Mg. 147, da L. 8.50 a 9 al Mg.

FOSSANO — Dolcetto, da L. 7,50 a 7,75 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 3. — Moscato Mg. 1024, da L. 10 a 12 al Mg.; uvaggio, Mg. 3613, da L. 6,60 a 11 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI — Barbera, da L. 8 a 10; uvaggio da L. 6 a 8 al Mg.

SAVIGLIANO, 3. — Uve nere, Mg. 1300, da L. 8 a 9 al Mg.

Bra, 3. — Il mercato delle uve si va rapidamente animando e sono incominciati ad affluire i primi quantitativi notevoli di uvaggio e dolcetto per la vinificazione provenienti dai colli lebosdi di Pocapaglia, Monticello e S. Vittoria. Le contrattazioni si fanno in buona parte sul prezzo medio finale aumentato, a seconda dei casi, di una o due lire, oppure di dieci o venti centesimi per lira; il prezzo medio odierno dei contratti definiti varia dalle Lire 7 a 8,50 e 9 a seconda della qualità e dello stato di conservazione; franco alla cantina del compratore, esclusa l'imposta di consumo. Per le uve da tavola mercato molto importante e di qualità ottima; i prezzi variano da 9 a 11 lire al Mg. La maturazione procede normale in virtù da alcune belle giornate calde; nella prossima settimana s'inizierà la vendemmia per tutte le uve comuni comprese la barbera e freisa.

Casale, 3. — Il mercato delle uve di qualche giorno incomincia ad animarsi e le contrattazioni sono già numerose. I prezzi dell'uva barbera variano dalle lire 7 alle 9 per Mg.; quelli dell'uva bianca da 10 a 12 per Mg.; gli altri uvaggi da 6,50 a 8 al Mg.

Savigliano, 3. — Come si era previsto, il nostro mercato va animandosi sempre più; oggi l'apporto è stato superiore del doppio di quello del giorno di apertura. I prezzi che variano da 8 a 9 lire al Mg. lasciano credere che sulla nostra piazza le contrattazioni non avranno gran che di aumento. Favorita dal tempo meraviglioso la vendemmia è entrata in piena attività anche nel Saviglianese e si prevede quest'anno un quantitativo sensibilmente superiore a quello degli anni scorsi.

FALLIMENTI

TORINO. — Villata Giuliano Eugenio: con sent. 7 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — Gilli Alemanno: fissata adunanza creditori 22 corr., ore [illegible], per esperimento di concordato al [illegible].

MILANO: banca di Cambio Migliorini, in persona di Migliorini Mario, Galleria del Corso 1, cur. dott. Oreste Croce - Maria Mosezza, biciclette, Codogno, via Dante, cur. avv. Gior. Giovannelli. — AVELLINO: Alberto Civale, tessuti, Montoro Inferiore, cur. avv. Alfonso Moscati. — BRESCIA: Serafino Guidini, officina, oleomani(?), Lumezzane S. Apollonio, cur. avv. Mauro Bardelloni - Silvio Zola, pasticcio(?), Castenedolo, cur. avv. Paolo Zaolini - Carlo e Nino Vecchetti, lavorazione cementi, Rovato (P. F.), comm. giud. avv. Paolo Scarpetta. — BUSTO ARSIZIO: Gerolamo Colombo, tessitura, cur. rag. Pio Cebolla. — FORLI': Maria Zacchesca(?), esercizio caffè, Sarsina, cur. rag. Luigi Mastri - Luigi Raselli, manifattura, Riccione, cur. rag. Amelino Fabbri - Giulio Scarani, Miramare, Hotel Adriatico, Rimini, cur. avv. Renato Santini - Giovanni Tombini, cereali, cur. rag. Alberto Zaccaroni - Primo Tumidei, legnami ed esercizio caffè, Fiumana di Predappio Nuova, cur. rag. Alberto Zaccaroni. — GORIZIA: Ugo Fernando Agabiti, calzoleria, cur. avv. Nicolò Foschi. — NAPOLI: Carlo Grieco di Vincenzo, profumeria (P. F.), comm. giud. avv. Giulio Sanfelice - Filippo Ilardo fu Antonio, Secondigliano (P. F.), comm. giud. avv. Nicola Bellistino - Arturo Musella fu Giuseppe, già gestore di un panificio (P. F.), comm. giud. avv. Domenico De Masi - Adele Scafati fu Luigi, coloniali e bar (P. F.), comm. giud. avv. Pasquale Pugliatti. — PALMI: Luigi Albano e figlio, Gioia, cur. avv. Calogero Girolamo - Michelangelo Abate, Giffone, cur. avv. Calogero Girolamo - Francesco Cannatà, Polistena, cur. avv. Calogero Girolamo - Salvatore Giovinazzo, Radicena, cur. avv. Girolamo Calogero - Vincenzo Laruffa, Polistena, cur. avv. Calogero Girolamo - Pietro Marino, Laureana, cur. avv. Vincenzo Grio - Giosuè Parisi, cur. Carlo Angiberi.

PAVIA: Giuseppe Bella, macelleria, Magherno, cur. rag. Pierino Zampironi. — Watt Soc. Anon. Unione Elettrotecnica Pavese, cur. avv. Romolo Manelli. — PISA: Giuseppe Meneselli fu Riccardo, bazar e trattoria, cur. avv. Gualtiero Lami - Cooperativa di Prod. e lavoro fra ex Combattenti, Bagni di Casciana (P. F.), comm. giud. rag. Carlo Guiducci. — RAGUSA: Biagio Lapa fu Vincenzo, commerc. carta, Comiso, cur. avv. Vincenzo Lombardo. — Giovanni Volpicelli fu Domenico, tessuti, cur. avv. Annibale Militia(?). — S. MARIA CAPUA VETERE: Antonio Barbato di Giosuè, Mondragone, cur. avv. Giovanni Schioppa. — Pasquale Gallo, cur. avv. Michele Russo. — Giovanni Ippolito fu Vincenzo, generi alimentari, Arienzo, cur. avv. Nicola Porrino. — Pietro Quintavalle, tessuti, Maddaloni (P. F.), comm. giud. avv. Arturo Vitelli. — TRANI: Giuseppe Olura(?) fu D., armaiolo, Andria (P. F.) comm. giud. avv. Francesco Infanti. — Rivera Lea, Ditta sorelle Lea, generi di moda, (P. F.), comm. giud. rag. Mauro Provvisiero(?). — Giovanni Montaruli, calzolaio, Ruvo di Puglia (P. F.), comm. giud. avv. Domenico Cotugno. — Domenico Fanelli fu Vincenzo, tipografia, Ruvo di Puglia (P. F.), comm. giud. avv. Domenico Cotugno. — Agresti Riccardo fu Tommaso, ferramenta, Andria (P. F.), comm. giud. avv. Francesco Infanti. — Gaetano Antonio Santo di Michele, esercizio bar, Terlizzi (P. F.), comm. giud. avv. Domenico Cotugno. — TRENTO: Carlo Mora, macelleria, Ora, cur. dottor Arturo Picchiole. — Oreste Ravignani, pasticceria, cur. rag. Ciro Bonvicini. — Soc. An. Stabilimenti Metallurgici Trentini Hallier e Verpelo(?), lavorazione e vendita ferro e metalli (proposta concordato preventivo), comm. giud. avv. Mario De [illegible]. — UDINE: Cooperativa di Cassacco, Campeglio(?), cur. rag. Codemo. (Ist. «Rete»).

Un umorista inglese

Se questi romanzi di J. B. Priestley, *The Good Companions* e il recentissimo *Angel Pavement*, fossero stati pubblicati nel secolo scorso, quando ancora tutti leggevano Dickens, e i nomi di Micawber, Pecksniff, Pickwick, ecc., evocavano immagini precise, più reali della realtà stessa, la sorpresa e il divertimento dei lettori sarebbero stati assai modesti. Ma dato Priestley a un pubblico che dalla fatica di legger Joyce, Lawrence, la Woolf e Huxley, spesso cerca un disperato sollievo nei romanzi polizieschi e spiritici, e sarà come se deste a un convalescente un bicchiere di vin generoso. Poichè psicanalisi, monologo interiore, intimismo son bellissime cose, ma non precisamente letteratura amena; per i più, sono scienza. In certe trattorie vegetariane chiamano arrosto una polpetta d'erbe, e gli astemi sembran derivare una special soddisfazione dal chiamare *ale*, cioè birra, una sorta di gassosa, la *ginger-ale;* ma come non vi aspettate che un carnivoro o un vero bevitore abbocchino a quei finti nomi, così non pretenderete che la gente legga certi libri densi di tormentosa analisi solo perchè è piaciuto all'autore o all'editore di chiamarli romanzi, o che vada a sentire le elucubrazioni di Pirandello solo perchè esse han luogo in un teatro. Chi cerca distrazione nella lettura e nel teatro, farà come l'operaio nell'America proibizionista: in mancanza d'altro, distillerà alcool dal legno, dalla suola delle scarpe, o che so io; leggerà grossolani racconti di mirabolanti avventure, affollerà i cinematografi. J. B. Priestley non offre birra di sorgo e neanche alcool impuro, ma vino. E' una cosa rara, oggi. In letteratura, più rara di qual che non sembri a prima vista.

Perchè certo vi sentirete dire dal romanziere intimista, che se lui avesse voluto, romanzi alla Dickens ne avrebbe potuti scrivere a dozzine; ma che ha preferito il tormentoso ascetismo del monologo interiore al facile trionfo dell'esteriorità romanzesca. Ci si fosse provato, si sarebbe accorto dell'osso duro! Creare dei personaggi, dei caratteri, delle creature capaci d'una vita indipendente una volta uscite dalle mani che le han plasmate: Shakespeare sapeva far questo, e Dickens anche; ma la lista di questi creatori non è mica tanto lunga. Sottilissimi analizzatori di stati d'animo, i più dei romanzieri d'oggi non creano caratteri, anzi, magari negano l'esistenza dei caratteri, ne rifuggono come da grotteschi, da caricature. Epoca di bergsonismo, di relativismo, di flusso, dove tra il vegetale e la carne, tra la gazosa e la birra, tra la femmina e il maschio, avvengono i più curiosi scambi. Taluni libri d'oggi, tutti analisi squisitissima, senza un solo carattere che si regga in piedi e si possa guardare a distanza, sono assai simili a certe case di quel povero Gaudì, l'architetto barcellonese: case che sembran fatte di pneumatici sovrapposti, case senz'osso.

Dickens, come creatore di caratteri, era inesauribile; non so se Priestley riuscirà sempre ad esser così nuovo e così vario, ma l'impressione che si riporta dalla lettura di *Angel Pavement* è quella di una vena, di una fecondità, di un *humour* così spontanei, da far pensare a un Dickens redivivo. Quando i moderni fanno del *humour*, si tratta di solito di un surrogato ingegnoso e amarognolo, che sta al vero *humour* come l'acido acetico all'aceto, la cicoria al caffè: manca l'aroma. Il lettore riesce a sogghignare, non a ridere o a sorridere; e alla fine si stanca come a vedere delle acrobazie da circo. In Priestley non sentite mai il respiro affannoso, non vedete mai il sudore che riga i muscoli gonfi. Vi è una naturalezza travolgente nelle sue scene. V'è una generosità innata nel suo umorismo. Psicanalisti, intimisti, si può diventare; ma umoristi si nasce. V'è calore di vita nelle sue pagine. Troppo calore, forse, per i disseccati dispeptici avvezzi allo stillicidio corrosivo, al *gutta cavat lapidem* dei romanzieri a erosione interna.

La scena di *Angel Pavement* è Londra; la Londra degl'impiegatucci della City; una Londra di vecchi uffici e di squallidi suburbi moderni: una città come la potrebbe vedere un miope. Se nella Roma di Moravia piove sempre e il cielo è immancabilmente plumbeo e basso, nella Londra di *Angel Pavement* tutto è grettezza, floridezza appassita, puzzo di muffa e di *tunnel* di ferrovia sotterranea. E purtroppo la Londra di Priestley esiste davvero. Ci vuole un caso straordinario, niente di meno che un investimento automobilistico che manda uno dei suoi amici all'ospedale, perchè Mr. Smeeth si accorga della cupola di San Paolo:

«Alle tre, giunse a Little Britain, «sotto le innumerevoli finestre dalle «tendine azzurre della nuova fab«brica dell'Ospedale di San Bartolo«meo. Mentre attraversava la stra«da, qualcosa di grande, nel cielo, a «sinistra, attirò il suo sguardo e «fece sì che egli si fermasse cogli oc«chi volti insù, una volta raggiunto «l'altro marciapiede. Era la cupola «di San Paolo: non l'aveva mai vi«sta prima così enorme e maestosa: «gli faceva quasi paura. Era come «se la vedesse per la prima volta. «Come se fosse in un'altra città».

La Londra di questo romanzo è davvero un'altra città da quella che visitano i forestieri. E' come un enorme formicaio da cui si ritira la vita. Si ritira lentamente ancora, sicchè l'occhio del frettoloso visitatore non se ne accorge; ma si ritira sicuramente. L'industria, il commercio dell'Inghilterra, che facevano prorompere in inni pindarici i nostri settecenteschi, come per un ritorno della Età dell'Oro, ecco che, dopo un secolare trionfo, mostrano i segni del languore e della decadenza. E forse solo questione d'industria: ma è la razza stessa che vacilla. Impiegatucci clorotici e nevrotici, giovinotti che vivono alla giornata e oggi fanno un mestiere, domani un altro; e, più in alto, i *public school men*, i *gentlemen* che fino a ieri solevano formare il vanto d'Albione, diventati ridicole marionette con una vernice di carattere che si screpola: ecco in che mani è caduta l'amministrazione di un patrimonio industriale che fu il più grande della terra. Per tutta questa crisi profonda c'è un solo nome: disoccupazione.

E' in una Londra travagliata dalla filossera della disoccupazione che un bel giorno sbarca, proveniente da una città baltica, un uomo mustacchiuto dall'aria quasi piratesca, un bel tipo d'avventuriero internazionale, spregiudicato, furfante, chiassone e gaudente, ma infine un uomo solido, Mr. Golspie. L'Inghilterra moderna gli pare un mondo di larve. «Stan diventando lenti, qui» osserva. E dirà poi di Mr. Dersingham, la sua vittima principale: «Crede di «esser nel mondo degli affari, ma si «illude. Ci tiene soltanto un piede «invece d'esserci dentro fino alla go«la. S'immagina d'essere un genti«luomo che si diverte. Ce ne son «troppi del suo genere nella City. «Ecco perchè gli ebrei e gli ameri«cani si fanno strada. Quelli lì non «han fumi nel cervello». Tale è Mr. Dersingham, direttore della ditta Twigg & Dersingham. Ed ecco Turgis, uno dei commessi, come lo vede Mr. Golspie: «Un esemplare tipico di quel che sta venendo su qui ora: «niente buon senso, niente energia, «niente di niente. Non mi riesce ne«anche ricordarmi com'è fatto, ben«chè io lo veda quasi ogni giorno. «Tanto varrebbe se fosse un'ombra». Turgis è una pecorella occhialuta, uno di quei giovani pallidi come ce ne sono a migliaia nelle città industriali d'Inghilterra: tutto è sbagliato nella sua vita, dalla nutrizione frettolosa e insufficiente nei *tea-shops* popolari, agli ideali maturati nel suo cervelluzzo all'ombra dei cinematografi. E tutto è sbagliato nella vita di Mr. Dersingham che per essere stato allievo di una *public school* s'immagina d'essere il sale della terra.

L'irruzione di un continentale scaltro ed energico in questo mondo crepuscolare della City galvanizza per un momento le larve, per riconsegnarle, il momento dopo, all'Erebo e alla notte. Mr. Golspie si presenta come agente di un'importante Ditta baltica di legni da impiallacciatura e da tarsia, e, tra le Case londinesi in quel ramo d'industria, sceglie per il suo colpo proprio Twigg e Dersingham, non per altro che per il nome della loro residenza, Angel Pavement, uno dei meno noti angoli della City. Gli affari van male e un'atmosfera deprimente grava su Angel Pavement. Mr. Golspie giunge come una vera manna: offre prodotti a prezzi così bassi, che la Ditta inglese potrà battere ogni concorrenza. Ed ecco il miraggio di affari d'oro ridar fiato ai languidi impiegati di Twigg & Dersingham, al direttore, che già si sogna di diventare un magnate dell'industria, all'anziano contabile, Mr. Smeeth, che ha nella vita una sola ambizione, quella di vedersi assicurato il modesto salario. E non è solo il ritmo degli affari a subire un'accelerazione miracolosa: la vita privata di questi londinesi degeneri sembra mutarsi d'incanto. Miss Matfield, la ragazza attempatella che vegetava nell'ambiente demoralizzante di un club femminile, si elettrizza al contatto di un maschio brutale e simpatico come Mr. Golspie; e Turgis, dopo aver sognato invano incontri avventurosi nella penombra dei cinematografi e aver adorato in effigie le più irresistibili stelle del cinema, incontra Lena, la figlia di Golspie, che in un momento di noia flirta con lui e gli fa perder la testa.

La vita che languiva si colora di riflessi romantici e melodrammatici. Miss Matfield abbandona le acide conversazioni del club di ragazze per le cene e le danze in compagnia di Golspie; e Turgis, prima stuzzicato, poi respinto da Lena, arriva quasi al delitto e al suicidio.

Quasi. Ma il Priestley è un umorista, sicchè non v'aspettate tragedie. Sarebbe stato facile dare un colorito alla Cekhov a questo mondo londinese in dissoluzione. Poichè la conclusione è fallimento. Fallimento della ditta quando, ricevuti ordini in gran quantità, pagata a Golspie una lauta commissione, si trova dinanzi alla poco lieta sorpresa di un esorbitante aumento di prezzi da parte dei fornitori baltici. Fallimento dell'amore di Miss Matfield quando, avendo atteso invano alla stazione l'amante per un convegno supremo, apprende che costui si è squagliato, e ritorna mogia mogia al club di ragazze inacidite. Fallimento di Turgis come assassino, perchè Lena, che egli crede di aver strangolata, risuscita più viva e diabolica di prima; e come suicida, perchè il gas da cui quel miserello attendeva la morte cessa di uscire dall'apparecchio per non aver egli uno scellino da metter nel contatore. E quel povero Mr. Smeeth si vede disoccupato a cinquant'anni, con due figli disoccupati e una moglie più buona a spendere che a metter da parte; e quanto a Dersingham, non gli resta che fare i bagagli e partire per le colonie. Che lamentoso quadro avrebbe cavato un Cekhov da tante grigie tragedie!

Ma il Priestley ha un genio diverso: nè la tragedia vecchio stile nè la moderna tragedia alla Cekhov gli paiono soluzioni adeguate. Egli non s'interessa tanto del finale, in cui dopo tutto culmina ogni melodramma (e anche quelli del Cekhov, badate, son melodrammi: *geysers* di fango invece che vulcani di fuoco), quanto dei caratteri e del loro gioco. E che galleria di caratteri è *Angel Pavement!* Con che felicità di tocco il Priestley combina idiosincrasie e tipi universali, sicchè a libro finito troverete dei Mr. Golspie, delle Mrs. Smeeth, dei Turgis, ecc. fra i vostri stessi conoscenti.

Ma, in questo libro almeno, il Priestley non è soltanto un umorista. *Angel Pavement* è anche una satira dello spirito inglese contemporaneo, e, temperata com'è dal *humour*, la satira è accettabile anche da parte degl'inglesi stessi. Sotto il velo umoristico, il Priestley dice ai suoi molte amare verità. Ne profitteranno? Ne dubito assai. La popolarità raggiunta dal libro sembrerebbe escluderlo. Nessuno è tanto cieco quanto l'inglese che non vuol vedere.

MARIO PRAZ.

IN CERCA DI ANTICHE MEMORIE

La superba bellezza di Efeso distrutta

(Dal nostro inviato)

SMIRNE, settembre.

Per andare da Smirne alle rovine di Efeso, settanta chilometri circa di ferrovia, ci fu concesso un vagone speciale: il vagone che di solito serve ai cacciatori che in autunno e in inverno frugano le piane, le paludi e i monti dell'Anatolia in cerca di lepri, pernici, anitre selvatiche, non senza la segreta e coraggiosa speranza di incontrar pure qualche orso bruno o qualche lupo, e portarne fieramente a casa le spoglie. E' un vagone singolarissimo, tra il pullman e il padiglione da caccia, con divani di pelle trasformabili in letti, tavola per la colazione e il pranzo, una cucina rudimentale e una stufa di ghisa sul tipo di quelle usate trent'anni fa. Trascinato su un binario morto di qualche stazioncina perduta nell'interno del paese, il vagone rimane lì fermo tre o quattro giorni; all'alba i cacciatori lo chiudono a chiave come una capanna, e a sera tornano a cucinarvi la selvaggina e a dormirvi, riscaldati da quella decrepita stufa. Pare che nessuno abbia mai pensato a dare l'assalto alla casetta ambulante, tanto i turchi son rispettosi della roba altrui ed amano — quando non è tempo di guerra o di ribellione — vivere in buona armonia con tutti.

Le delizie di un treno

Nel vagone, dunque, viaggiammo molto comodi, pochi italiani in cerca di antiche memorie nelle terre spopolate dell'Asia Minore; l'unico inconveniente derivò dal fatto che il vagone era attaccato in coda al treno; il che volle dire mangiar più polvere in tre ore che in dieci anni filati. In quelle campagne bruciate dal sole i binari non sono, come da noi, posati su strati puliti e compatti di ghiaia o di ciottoli, ma sulla terra nuda, battuta alla bell'e meglio una volta tanto; e appena la macchina arrischia di oltrepassare i venti chilometri all'ora, si solleva un polverone sì denso, giallo ed accidioso che la linea ferroviaria par fatta segno ad un terrificante bombardamento di grossi calibri; e proprio l'ultimo vagone si trascina una coda lunga due o trecento metri, la polvere che si confonde col pessimo fumo della locomotiva, e che il vento contrario caccia a folate gravi e asfissianti dentro i finestrini. Dopo cinque minuti di quella ruina, uno di noi, preso come da follia, si precipitò ad alzare tutti i vetri; e dopo altri cinque minuti eravamo tanti poveri annegati in un mare viscido e cocente di sudore. Bisognò riaprire: fin che ci adattammo, più per cristiana rassegnazione che per forza di volontà, al sapore della polvere sul palato, all'irritazione delle nari e alle lagrime che ci scendevano copiose dagli occhi.

Fu così che potemmo scorgere anche il paesaggio. Ne valeva la pena.

Correva il treno su un'ampia pianura liscia e deserta, fiancheggiata da monti bassi ma robusti, spogli, impastati di roccia e creta giallognola. Giallo era, del resto, il colore dominante, di un giallore malsano ed arido; ed anche la vegetazione che qua e là sorgeva grassa e folta pareva come velata da un pulviscolo paglierino in cui sfumavano i contorni dei rami e delle foglie. Armenti e greggi parevano vagare come smarriti tra quello sterminato popolo di montagne, i pastori li seguivano stanchi, levando gli occhi al treno che, per un attimo, tagliava quel gran silenzio come una gran forbice fischiante. Un patetico sconforto prendeva gli animi, un desiderio quasi malsano di scendere in quelle lande e contemplare immobili l'orizzonte infuocato, sentirsi miseri ma innocenti in quella antica solitudine. Ma un tale citò il «Pastore errante per l'Asia», e l'incanto si ruppe: tant'è vero che i sentimenti provati da un grande poeta non si esprimono una seconda volta; e chi sospira del chiaror della luna si fa, com'è giusto, compatire.

Terra vergine

Messi dunque a disagio dal poetico richiamo, ostentammo il più grande interesse per le cose concrete; ed a soccorrerci s'iniziò la sfilata di un'immensa piantagione di fichi (i celebri fichi di Smirne, chi non li conosce?), che ci accompagnò per chilometri e chilometri, serrata, compatta, milioni di foglie e di frutti maturi, freschezza miracolosa in quella terra veneranda e rugosa. Perfino nelle rade stazioni dei monelli correvano verso il treno portando cesti di fichi appena colti; e molte braccia si sporgevano a chiederne, come si fa da noi, d'estate, con i gelati. In ognuna di queste stazioni mi colpì la presenza di due o tre lustrascarpe che trascinavano le loro cassette tra una folla stracciona e sonnacchiosa, trovando sempre qualche cliente disposto a farsi mirabilmente lucidare le scarpe per andare a passeggio nel deserto.

Vestigia di tre civiltà

Quando il treno passò lungo uno stagno tutti gridarono per la meraviglia. Coperto quasi interamente di verdissime foglie di ninfee, dava all'occhio il più gradito riposo, distendendosi pigro e dolce fino ad un lontanissimo, tenue orizzonte di montagne rosate. In qualche zona d'acqua libera nuotavano anatre selvatiche a centinaia, e di tratto in tratto appariva il biancore vellutato dei cigni. Qualche bramoso avvoltoio calava a tratti su quell'acqua morta, protendendo il collo serpentoso e il becco osceno. L'Europa era davvero lontana, qui la terra serbava intatta la sua verginità idillica e belluina.

Quando arrivammo alla stazione di Selciuk il capotreno venne a dirci che per noi il viaggio era finito. Scendemmo, il capostazione chiuse a chiave gli sportelli e due manovali spinsero il vagone su un binario morto. Il treno ripartì alleggerito e, senza volerlo, tutti ci augurammo in segreto che non si dimenticasse di venire a riprenderci.

I conducenti delle automobili fecero miracoli portandoci alle non lontane rovine attraverso le strade certo più disgraziate del mondo, dapprima lungo i resti di un grande acquedotto romano i cui pilastri erano tutti sormontati da nidi di cicogne, poi per un valloncello gessoso che sboccava in un pianoro circondato da colline nude e rocciose. In quel pianoro sorse Efeso, città illustre sotto Greci, Romani e Cristiani, patria di Eraclito e di Parrasio, dimora di San Paolo per tre anni.

Il primo effetto fu quello solito e mediocre di tante rovine abbandonate perfino dalla curiosità degli archeologi; ma l'illusione è dovuta agli avvallamenti del terreno che nascondono allo sguardo gli scavi più recenti, davvero mirabili, fra i più belli non solo dell'Asia Minore ma anche della Grecia. Vestigia di tre civiltà affiorano dalla terra, tra il biancheggiare delle colonne sbrecciate e dei bassorilievi infranti, le alte muraglie e gli archi.

Una delle caratteristiche dell'antica Efeso doveva essere la pavimentazione delle strade, completamente rivestite di grandi blocchi squadrati di marmo purissimo, contornate ai lati da snelle ed eleganti colonne. Due di queste strade si vedono ancora quasi intatte, quella, lunga 500 metri, che porta al teatro romano, e un'altra, pure di 500 metri, che giungeva fino al mare. Ora il mare si è allontanato di cinque chilometri lasciandosi dietro uno scintillante ma pestifero strascico di paludi, regno incontrastato della malaria.

Quest'ultima strada si chiama «Via Arcadica», perchè fu costruita sotto l'imperatore Arcadio, è larga undici metri e conserva gran parte delle bellissime colonne che, a distanza di pochi metri l'una dall'altra, la illeggiadrivano. Non un segno di mota sul pavimento marmoreo: era così bello che, viene in mente, i cittadini di Efeso vi camminavano in punta di piedi.

Dove San Paolo predicava

Spazioso il teatro, capace di 25.000 spettatori, e ancora ben conservato, su quel recinto, si dice, si recava San Paolo a predicare contro i falsi dei, e specialmente contro Artemide, per la quale gli abitanti avevano un culto particolare; ma la predica rovinava il commercio dei venditori di statuette di Diana, e se non interveniva in tempo il governatore romano, il Gran Santo sarebbe finito tra le mani della plebaglia che voleva linciarlo.

Commercio. Ad Efeso doveva essere molto fiorente, se si giudica dal gran numero di botteghe, che ancora si scoprono nell'Agorà, e da quelle centinaia e centinaia che fiancheggiavano la via Arcadica. Ma, oltre al commercio, era onorata anche la scienza. I resti della Biblioteca sono superbi, formano una cascata di colonne e di bassorilievi, di frammenti, frontoni e spigoli massicci, prendendo da lontano un aspetto tragico e supremamente pittorico. Nessuno ha osato ricollocare le rovine al loro posto, tutto appare come se una favolosa tempesta avesse abbattuto l'edificio a colpi di fulmine. Non è, qui, il triste segno del logorio lentissimo del tempo, ma quello di un dramma subitaneo, di un castigo di Dio. Soltanto una parete della Biblioteca è rimasta in piedi, quella delle nicchie dove si custodivano i papiri. Sul pavimento sono tracciati dei cerchi racchiudenti stelle ed altri cerchi concentrici: un giuoco dei soldati romani, o dei ragazzi, che là si recavano a studiare. A sinistra dell'edificio si scende in un cunicolo sotterraneo dove è conservato intatto il sarcofago di Giulio Celsio, fondatore della Biblioteca. E tutt'intorno, all'aperto, si vedono bassorilievi ed iscrizioni che ricordano le gesta di Marco Aurelio durante la guerra dei Parti.

Singolarissime, anche altrove, le iscrizioni romane, alcune incise su blocchi marmorei lunghi tre o quattro metri, esaltanti la gloria di Roma nelle provincie conquistate della Grecia, delle isole dell'Egeo e dell'Asia Minore. Al cospetto delle rovine greche quelle romane guadagnano soprattutto in imponenza e in fastosità. Si sente il segno del dominatore intelligente e già prossimo alla raffinatezza, ricco, potente, felice. L'ombra della severa scuola greca è svanita, un'ondata di prepotente ottimismo ha fatto sorgere miracoli di architettura nelle terre arse dal sole e isterilite dal fastidio degli uomini.

Non è possibile enumerare tutte le bellezze di Efeso distrutta: il tempio di Claudio, le grandissime Terme del IV secolo costruite sotto l'impero di Costanzo II, gli altri numerosi edifici venuti alla luce in questi ultimi anni per merito di archeologi austriaci e tedeschi, e gli altri ancora che, si può dire, ogni giorno si scoprono. Efeso è una miniera di marmi preziosi, e i Turchi, non troppo amici della roba antica, lasciano portar via tutto verso gli ingordi Musei d'Europa.

Dobbiamo tuttavia far cenno della doppia chiesa costruita sotto l'imperatore Giustiniano e dedicata alla Vergine. Vi furono tenuti concilii famosi, nei quali si condannavano le innumerevoli eresie che fiorivano in Asia, scaturite da fantasie lubriche e pazze (Ricordate l'elenco poetico e spietato che ne fa Flaubert nel suo Sant'Antonio?). L'ultima eresia, quella che non si potè condannare, e pure una terribile condanna l'avrebbe meritata davvero, fu quella che permise la trasformazione del battistero in bagno pubblico. Ancora oggi se ne vede la conca di marmo fra le croci bizantine, vuota da secoli dopo tanto sacrilegio.

Le tombe dei sette dormienti

Non lungi da Efeso si trovano le tombe dei sette dormienti. La leggenda è nota. Sette giovani che cercavano di sfuggire alla persecuzione dell'imperatore Decio, furon presi e murati vivi in alcune grotte di un monte; dopo trecento anni di sonno essi si risvegliarono, e credettero che una sola notte fosse passata. Mandarono uno del loro ad Efeso per comprar di nascosto qualcosa da mangiare, ma le monete fuori corso con le quali l'inviato voleva pagare attirarono l'attenzione del popolo; e grandi feste furono fatte a lui e ai suoi compagni, mandati subito a chiamare, nella città divenuta, nel volgere di quei tre secoli, completamente cristiana.

Ma le sorprese di Efeso non sono ancora finite. Ecco dell'archeologia mussulmana! E' l'antichissima moschea di Aydin Oglu Isa, costruita in epoca anteriore alla dominazione degli Osmanli, poderosa come una fortezza, truce, massiccia nei grossi cubi di marmo giallo e verdastro, che ne compongono le muraglie, dall'altissimo minareto è caduto il cono che lo sormontava. Ma le porte chiuse a catenaccio, e bisogna chiamare un custode perchè le apra. Ma il custode pare svogliato, e un gruppo di Turchi, sdraiati all'ombra di una muraglia, ci guarda con diffidenza. Non siamo degni, noi, di entrare.

Entrano liberamente le cornacchie, a centinaia, petulanti, litigiose, avide di conquistare la cima spuntata del minareto e appollaiarvisi, piegando la testa curiosa a guardarci e a burlarsi di noi poveri esclusi.

I turchi

Torniamo al nostro vagone, che sta arroventandosi al sole. Passano file di cammelli lenti, pesanti, nerastri, guidati da un ciuco minuscolo e negligente, guidato, a sua volta, da uno stanco mussulmano, sigaretta in bocca e sguardo a terra, che di tratto in tratto gli lancia un grido di incitamento, ma non un solo colpo di bastone, chè i Turchi rispettano le bestie.

Ed anche gli uomini. Eravamo già seduti intorno alla tavola del nostro padiglione ambulante, quando arrivò trafelato un povero diavolo, si arrampicò su un finestrino, si levò il berretto e sventolò tutto commosso dei foglietti di carta.

Chi li ha persi? Nessuno di noi. E quel disgraziato aveva fatto tre chilometri di corsa, dalle rovine alla stazione, per consegnarci un libretto di appunti trovato in uno scavo. Quando, riavuti dallo stupore, facemmo per ringraziarlo, e in qualche modo compensarlo, era già scomparso.

Tutti così, mi disse uno pratico dei luoghi, brava gente, onesta allo scrupolo. Basta non pestar loro i piedi.

G. B. ANGIOLETTI.

La celebrazione centenaria dell'Isola dei Musei

Berlino, 3 notte.

Ieri sono continuate le cerimonie per la celebrazione centenaria dell'Isola dei Musei e per la inaugurazione del nuovo gruppo di Musei berlinesi dei quali il più importante è quello di Pergamo. Molto favorevolmente notata è stata la larga partecipazione italiana alle cerimonie. Oltre che dall'ambasciatore Luca Orsini Baroni, l'Italia era rappresentata dall'on. Bodrero per il Ministero della Educazione nazionale, per la Commissione nazionale italiana di Cooperazione intellettuale e per la Reale Accademia d'Italia, dal comm. Nogara dei Musei vaticani e da mons. Galbiati prefetto dell'Ambrosiana. Durante la cerimonia inaugurale di ieri l'on. Bodrero in un discorso nel quale, spiegato l'intervento della rappresentanza italiana alla celebrazione, ha aggiunto che «i prodotti dell'arte e della bellezza di tutte le civiltà, che si sono svolte sul nostro suolo durante trenta secoli di vita storica, sono nei musei tedeschi così largamente e degnamente rappresentati che pare a noi italiani sia qui un lembo della nostra Patria».

Rilevato il contributo dato dalla scienza germanica per la conoscenza dell'arte italiana, l'oratore ha detto della solidarietà che avvince gli scienziati di tutto il mondo ed ha esternato la riconoscenza che per la sua parte l'Italia deve agli studiosi tedeschi per il prodigioso lavoro scientifico compiuto.

Durante le cerimonie di ieri, nell'aula magna dell'Università, oltre al ministro prussiano Grimm e al direttore generale dei Musei di Berlino, prof. Waetzold, mons. Galbiati ha tenuto un'orazione in latino, rievocando von Bode, il celebre storico dell'arte.

Tanto l'on. Bodrero, quanto mons. Galbiati sono stati vivamente applauditi.

«Delizie turche»

Londra, 3 notte.

La confisca, per motivi sanitari, di alcuni sacchi di merce nel porto di Glasgow permette oggi di apprendere con quali straordinari ingredienti siano fabbricati dolci, noti sotto il nome armonioso di *rahat lukum*, cioè «delizie turche».

Arrivavano a Glasgow alcuni giorni or sono diversi sacchi di misteriosa merce, dai quali si sprigionava un puzzo orrendo. Le autorità di Glasgow decidevano ieri di vedere che cosa i sacchi racchiudevano ed ebbero la sorpresa di trovarli pieni di code di animali. Ve ne erano di tutte le qualità, lunghe e corte, nude e pelose e fra le altre centinaia di code di topo, di scimmia, di gatto, di cane. Si è rintracciato il mittente, il quale ha dichiarato che faceva acquisto in tutto il mondo di code di animali, senza curarsi della razza e delle sembianze, per estrarre la gelatina usata per la fabbricazione dei dolci turchi. La gelatina sembra sia eccellente, ottima per la digestione, squisitissima di gusto e di delicato odore. Il fabbricante non ha voluto rivelare i particolari della fabbricazione.

4 ottobre 1880

Offenbach

Già lo scherno del tracio cantore costretto dall'Opinione pubblica a ricercar nell'Erebo l'infedele Euridice aveva sollevato nel '58 lo sdegno di più d'un intellettuale contro Crémieux, contro Halévy, letterati iconoclasti, inspiratori di quel senza scrupoli d'un Offenbach. Più aspre invettive meritavano, sei anni dopo, i beffeggiatori del mondo omerico, dell'Ellade sublime. Anche Meilhac era intervenuto a rafforzare la parodia: ora il «trifoglio» Meilhac Halévy Offenbach, di cui voluttuosamente si pascevano le popolazioni d'Europa, avrebbe insozzato uno alla volta i cieli della poesia, dell'arte, del pensiero. Sommessa, ma assai accorata, anche la voce di Théophile Gauthier si levò, fra le proteste:

«Per noi, gli dei dell'Olimpo e gli eroi della Mitologia vivono sempre. Co inquieto dolore ci prende quando la mano irriverente della parodia disegna, con tocchi di sughero bruciato, le sopracciglie nei loro bianchi volti, insinua la pipa fra le loro labbra di marmo, sostituisce violentemente ai loro drappi una rozza stoffa, e mette un ombrello nella pallida mano che stringeva un attributo divino...».

Forse lo stesso Gauthier si conciliò poi con la *Belle Hélène*, espressione d'un momento caratteristico della società parigina, geniale sogno d'un musicista più ammirevole che definibile, capolavoro irresistibile, che trascende la parodia ed è fine a se stesso. Dinanzi all'evidente compiutezza dell'opera le proteste cessarono. La Grecia non fu più turbata nei suoi silenzi millenari, Offenbach si recò in America, raccogliendovi lauri e dollari; la Francia noverava un artista in più.

Tedesco e parigino

Anch'esso, come molti altri, venuto di fuori! Nel triste Settanta Offenbach, da dieci anni naturalizzato francese, descriveva la sua «desolazione» d'esser nato tedesco, a Colonia, e di appartenere per un *fil quelconque à ces horribles sauvages*, i prussiani. Sia di fatto che, divenuto francese nel gusto, negli atteggiamenti, nell'*esprit*, Offenbach aveva serbato insieme con l'accento linguistico originale, (altra cagione di rancore contro la patria), un qualche elemento artistico fondamentalmente nativo. Se notiamo bene, taluni suoi momenti di sapore forte, massicci nella orchestrazione, pesanti nel ritmo, rivelano un carattere il cui meyerbeerianesimo non è soltanto segno parodistico ma anche riflesso della comune origine teutonica; così come certa facilità musicale più superficiale, malleabile, industriosa, che fluente dal profondo, fa pensare alla comune origine israelita. Rinunciatario della patria, morì cattolico.

E' probabile che, in quanto decaduto, egli sia riuscito più complesso e gustoso. In Germania, con la poca scienza musicale di cui era provvisto, non avrebbe uguagliato un Lortzing ed un Flotow. Vienna, sì, poteva convenirgli, ritrovandovisi tradizioni di spensieratezza e animi disposti a quell'ebbrezza musicale che gli Strauss, il Suppé destarono e soddisfecero con mezzi non meno brillanti ma non altrettanto vari. Parigi, che attrasse il tredicenne violoncellista, (era nato nel '19), era tale, per lo stato della società e del teatro, da offrirgli il modo di meglio addimostrarsi.

I casi della vita lo condussero alla conoscenza delle possibilità e necessità parigine. Attraverso sentieri trascurati, stradicciuole modeste, porte a mezzo aperte, conquistando esperienze preziose, pervenne dove la sua intuizione potè raccogliere i più legittimi onori. Poca cosa, il dirigere le musiche negli *entr'actes*, alla Comédie française. Ma egli vi dedicò tali cure da farsi perdonare taluni precedenti buffoneschi. Intanto studiava il teatro di qua e di là dalla ribalta. Poca cosa, la concessione dell'angustissima sala che egli intitolò dei *Bouffes parisiens*, e limitata: per non dare ombra all'Opéra comique, avrebbe dovuto portare in iscena non più di quattro personaggi. Superò gli ostacoli. Giuocando d'astuzia e d'intelligenza egli compose spettacoli, radunò attori e cantanti, compose musiche tali da interessare tutta Parigi. Dicessero pure musichette, le sue: egli faceva tutto seriamente. Se denominava *opérette*, *opérette bouffe* spettacoli come il *Violinista* o *Bataclan*, il diminutivo indicava soltanto la relazione delle proporzioni, non l'avvilimento d'un genere; e l'aggettivo rievocava non meno che l'intermezzo italiano del Settecento e i famosi *bouffons*. Più chiari erano i suoi propositi denominando «*opéra bouffon*» *Orfeo all'inferno*. In sostanza egli vagheggiava una commedia, che avesse fuso la verità dell'opera comica italiana e la sentimentalità romantica francese in una forma nuova, rispondente all'attualità sociale: un'opera giocosa, in opposizione all'*Opéra comique* che si andava identificando con l'Opéra.

Aspirazioni e realizzazioni

La sua più segreta aspirazione era poi la vera e propria *opéra comique*, nella sede ufficiale di quel genere. Che sacrificò a questo ideale? In verità nulla. Avrebbe dovuto rinunciare alla composizione di due, tre e quattro operette all'anno, dare solide basi alla sua scienza musicale, prepararsi spiritualmente. Non mancano fra le sue più che cento partiture quelle che mostrano qua e là il tentativo di rappresentare poeticamente la commedia e le sue persone, fuor d'ogni tendenza ironica e buffonesca. Nè son pochi i frammenti patetici nei quali egli non resta lontano da un Auber o da un Thomas. Manca invece la fondatezza e la continuità della espansione drammatica. Improvvisamente l'Offenbach riappare, e grandeggia. Perciò l'ammissione all'Opéra comique di talune partiture, non gli valse nè moralmente nè praticamente. *I racconti d'Hoffmann*, che l'Opéra comique rappresentò dopo la sua morte, — avvenuta esattamente cinquant'anni or sono — lasciano in più d'un punto perplessi chi vorrebbe negare che fossero in lui facoltà di appassionato cantore!

Forse il rimpianto dell'opera senza diminutivo gli tolse la soddisfazione delle operette compiute. Le quali, sei o sette, appaiono potenti nella figurazione dei tipi, ingegnose nel sarcasmo, affascinanti nelle cantilene e nei ritmi, ricchissime nell'originalità stilistica, geniali. Sorte fra le più sode garanzie artistiche, venivano definite, sotto un severo controllo. In esse l'artista aveva dato tutto se stesso. Donde il senso dell'esauriente, della massima tensione possibile. Meilhac, Halévy, gli espertissimi, dovevano vivere con lui giorni e giorni, per precisare i personaggi nascenti, precisarli nella espressione psicologica e nell'esteriorità, plasmarli, farli vivere e parlare. Partecipe di tale creazione, Offenbach lavorava assai per la sua parte, instancabile revisore di se stesso fino alle ultime prove. Lavorare rossinianamente fra gli amici chiassosi, riempir di note i taccuini durante le corse in diligenza e in ferrovia, era uno sfogo e un sistema, non il segno della faciloneria e della trascuratezza.

Si dice: il libretto felice, la situazione comica, per scemare col risalto dei mezzi extramusicali, il valore determinato dell'espressione musicale. Chiunque sa rispondere che la strofe di Agamennone *Le roi barbu qui s'avance* può anche rimanere in fieri, un nulla, senza un Offenbach.

A. DELLA CORTE.

TUTTE LE PAGINE DELLE MEMORIE DEL PRINCIPE DI BÜLOW

che interessano più da vicino l'Italia saranno pubblicate prima ancora che escano i volumi dell'edizione originale nel

la bella rivista quindicinale così ricca e varia di testo e di illustrazioni. • La pubblicazione s'inizierà nel numero prossimo del 5 ottobre per concessione esclusiva ottenuta direttamente dall'editore berlinese.

In vendita in ogni edicola a L. 2

FORZA VITALE

E GIOIA NELLA VITA non possono immaginarsi senza un funzionamento regolare degli organi intestinali. Liberate dunque il Vostro corpo e sangue dai prodotti incongrui che impediscono tale funzionamento, facendo uso, preferibilmente alla mattina, a digiuno, della insuperabile Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS». Da chiedersi nelle farmacie e drogherie.

rasoio CASANOVA «900»

— Osservate i buchi della lama ITALIA «900» ed i rispettivi perni del rasoio nuovo modello.

— La lama appoggia con massima precisione nella sua sede e permette di raggiungere il massimo parallelismo che è sinonimo di perfetto funzionamento nel radersi.

IN VENDITA OVUNQUE
A TITOLO DI RECLAME

Elegante ASTUCCIO METALLICO contenente:

1 Rasoio Casanova «930»	L. 10
3 Lame Italia Casanova «930»	» 3
1 Stick sapone Monte Nevo	» 4
1 Vasetto talco Monte Nevo	» 3
Valore L.	20

PER SOLE L. 12

In vendita presso tutti i negozi, non rivendendolo il Vostro fornitore inviate vaglia L. 12 alla Lama Italia - Torino (117).

LA CALVIZIE PRECOCE

vi attende se trascurate i vostri capelli. I capelli diventano radi, aridi e fragili perchè mancano delle cure necessarie. Un massaggio al cuoio capelluto, mattina e sera, impedirà la formazione della forfora che è sovente la causa della calvizie precoce. Questo massaggio, che non richiede che pochi minuti, dovrà però esser fatto colla Lozione Lavona che pulisce la testa, evita la forfora, impedisce la caduta dei capelli e ne stimola la crescita. A parte queste sue proprietà, la Lozione Lavona, che si trova in vendita dappertutto, dà una sensazione molto piacevole di freschezza alla testa e rende i capelli flessibili, brillanti e morbidi come la seta.

«ERIDANIA»

SOCIETA' INDUSTRIALE ANONIMA CON SEDE IN GENOVA

Capitale Soc. L. 51.000.000 inter. vers.

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria presso la Sede Sociale in Genova, Via Caffaro N. 3-5, pel giorno 18 Ottobre 1930, alle ore 10, col seguente

Ordine del giorno

1.) Proposta di fusione con la Società Anonima Zuccherifici Nazionali (Capitale L. 138.000.000) mediante incorporazione di questa Società nella «Eridania».
2.) Determinazione di tutte le condizioni e modalità della fusione e deliberazioni relative.
3.) Conseguente aumento del Capitale Sociale da Lire 51.000.000 a Lire 120.000.000 mediante emissione di 460.000 azioni di categoria A, in relazione alle deliberazioni sulle proposte che precedono e determinazione di tutte le condizioni e modalità relative.
4.) Modificazione degli Art. 1 - 3 - 4 - 8 - 10 - 16 - 19 e 23 dello Statuto Sociale: revisione, coordinamento ed approvazione del suo nuovo testo integrale.
5.) Elezione del Consiglio d'Amministrazione.

Le azioni al portatore dovranno essere depositate entro l'11 Ottobre p. v. presso la Sede Sociale, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, Cassa Generale a Genova; oppure presso la Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Banca Popolare Coop. Anon. di Novara, nelle loro Sedi di Genova, Milano, Torino e Roma.

I titolari delle azioni nominative dovranno, entro detto giorno, ritirare dalla Sede Sociale il proprio biglietto di ammissione.

Genova, 26 Settembre 1930.

Il Consiglio d'Amministrazione.

I PROCESSI

La causa Farinacci-Belloni

Cremona, 3 notte.

Stamane, alle 9.30, quando il Presidente Bongiovanni dichiara aperta la quinta udienza del processo Belloni-Farinacci, il pubblico affolla già il pretorio.

S. E. Teruzzi, primo teste della giornata, dice che l'Ufficio politico centrale della Milizia, che risiede a Roma, venne a conoscenza di alcune frodi commesse ai danni dello Stato. Nel corso delle indagini entrò in possesso di un documento dal quale appariva che la ditta Celestri, di cui era presidente il Belloni, aveva rifiutato una partita di acciaio alla *Fiat*, ed il Belloni era stato officiato a comporre la vertenza commerciale. La composizione avvenne, e Belloni, come compenso, si ebbe 150.000 lire. S. E. Teruzzi dice che portò il documento al Capo del Governo, il quale lo incaricò di consegnarlo alla Commissione di inchiesta.

Belloni fa osservare che erano due le ditte Celestri, una in accomandita, che non aveva niente a che vedere con la seconda, anonima, costituita nel luglio 1926. Comunque, se la frode fu commessa, lo fu dalla Ditta e non da lui. Desidera che su questo punto sia chiesto alla *Fiat* se è vero che nei suoi registri risulti un pagamento del genere.

Segue Beniamino Panzarasa, il quale dichiara che il prof. Belloni ha fatto parte di quella Società compresa nel Gruppo Panzarasa o «Italgas».

Avviene quindi un battibecco perchè da parte della difesa Farinacci si vorrebbe sapere quanto percepiva il Belloni allorchè faceva parte della Società del Gruppo Panzarasa. Alla richiesta si oppone l'avv. D'Andrea, della Parte Civile, in base ad un'ordinanza del Tribunale. Insorge l'on. Farinacci:

— Lo dirò io. Prendeva un milione e mezzo all'anno.

Seguono dichiarazioni che non offrono particolare interesse del prof. Charier, del cav. Simoni, del dottor Agnesi e dei signori Galloni e Bonomelli.

L'udienza pomeridiana è aperta alle ore 15.30. S. E. Volpi, ex-ministro delle Finanze, dice che, durante il periodo tumultuoso della riforma monetaria che investì tutta l'Europa, i prestatori internazionali di denaro, precisamente gli americani, avevano inviato in Europa agenti sollecitatori di affari e di prestiti. Il Governo italiano, impegnato appunto alla riforma monetaria, aveva avocato a sè, per evitare l'indebitamento del Paese, l'esame e il consenso dei prestiti. Di questi, i più importanti e a lunga scadenza, furono quelli fatti dai Comuni di Roma e di Milano. Naturalmente il ministro delle Finanze lasciava piena libertà ai Comuni nella scelta della Banca. A domanda, S. E. Volpi risponde che il Ministero delle Finanze consigliò la Banca Dimmon Read come quella che faceva buone condizioni, ma non fece alcuna pressione perchè si scegliesse quella anzichè un'altra.

L'avv. Carnelutti, della difesa, ricorda che il prof. Belloni, lunedì, parlando del prestito, disse di avere avuto ordine dall'allora ministro delle Finanze di contrarre il prestito [illegible] con la Banca Dimmon Read. S. E. Volpi esclude nel modo più assoluto di avere dato ordini, perchè non poteva nè doveva darne, e così pure che egli abbia presenziato alla firma del compromesso fatto dal Belloni il 5 aprile. Il teste esclude inoltre che il querelante non avesse avuto la possibilità di discutere perchè il ministro delle Finanze non poteva dare ordini. Circa quanto ebbe a dire al podestà di Milano il 4 aprile 1927 in una lettera confidenziale, dell'offerta della Banca Commerciale, dopo aver letto la lettera, S. E. Volpi dice che è chiarissimo: siamo sempre in tema di direttive, cioè, in definitiva, si consigliava la Banca Dimmon Read. Per quanto concerne la Banca Commerciale, il teste pregava Belloni di fare lui, sotto la propria responsabilità.

A domanda del P. M. se l'affare del prestito è stato comunicato al Consiglio dei Ministri, il teste risponde che lo fu, ma come uno dei tanti appunti, cioè come semplice comunicazione, non come deliberazione. Richiesto, il teste risponde ancora che, al fatto di essersi egli recato a Milano per la firma del contratto con la Banca, non diede altro valore che quello di una cerimonia per dare credito all'estero al prestito stesso.

Viene quindi udito Pietro Minoa, il quale conobbe il prof. Belloni nel 1924, e l'avv. Luigi Birondi, di Milano, che ricorda che, alla fine del '22, aveva saputo che il giornale [illegible] avrebbe appoggiato il gruppo di coalizione nelle elezioni amministrative di Milano se si fosse portato il professore Belloni come sindaco, [illegible] ragioni di indole morale contro il medesimo. L'avv. Zanetti, direttore di quel quotidiano, disse anzi che delle ragioni morali [illegible] contro il Belloni possedeva prove documentarie, e cioè che il prof. Belloni aveva consentito a falsificare nel 1910 i bilanci della Ditta Belloni, Muraro e C. Un correntista della Ditta aveva fatto una perizia, dalla quale risultò che le perdite subite dai correntisti [illegible]. Il teste esibisce l'originale della relazione del professore Pavesi, che esaminò i libri della Ditta [illegible] dell'azienda al fine di evitare il fallimento, e aggiunge che nel 1915 il professore Belloni era in condizioni finanziarie tali da non poter ritirare una cambiale di 2500 lire. Consta al teste che si iniziò una inchiesta giudiziaria per le alterazioni contabili dei libri della Ditta Belloni, Muraro e C., dalla quale è risultato che erano stati strappati dei fogli dai libri e che una signorina, incolpata di ciò, dichiarò che aveva asportati i fogli per ordine del prof. Belloni.

Il comm. Varenna parla delle proposte fatte[?] nei primi mesi del 1926 dal prof. Belloni perchè il Comune di Cremona facesse il contratto per la fornitura del gas con la «Italgas»: in compenso il querelante avrebbe rimunerato il *Regime Fascista*. L'avv. Fedrigo parla del veto posto dall'avv. Zanetti alla nomina di Belloni a sindaco. L'udienza quindi è tolta.

Importante deposizione d'accusa al processo della Mobiliare

Roma, 3, notte.

Una grave deposizione si è avuta stamane al processo contro gli amministratori della Banca Mobiliare: quella del comm. Francesco Morino, direttore dei Magazzini Generali di Roma, che fu per qualche tempo associato con il Marinelli nell'amministrazione dei Magazzini suddetti; ma poi lo abbandonò per divenirne il più tenace accusatore. Fu appunto in seguito a questa scissione che il Marinelli acquistò i Magazzini Generali di Civitavecchia, che dovevano servire di contraltare a quelli di Roma; e, non contento di ciò, attraverso una romanzesca trama, nella quale entra in ballo il noto capo di un Ufficio di investigazioni private di Roma, cercò di fare inviare il Morino [illegible] al confino.

Aperta l'udienza, sale sulla pedana il comm. Giuseppe Brioccia, ex-direttore centrale del Banco Santo Spirito. Il teste accenna ai rapporti di affari passati tra il Banco di Santo Spirito e la Mobiliare; e dice che al momento del dissesto di quest'ultima i crediti del Banco di Santo Spirito ammontavano a due milioni di lire. Al teste sono rivolte varie domande dai patroni di Parte Civile e dagli avv.ti Marinoni e Romualdi; dopo di che viene licenziato.

Emilio Stella, spedizioniere, aveva per cliente il Banco Mercantile, del quale era sindaco; si dilunga a spiegare il funzionamento dei Magazzini Generali di Civitavecchia e dice che tutta la merce era sotto il controllo diretto della Dogana, e quindi i prelevamenti dovevano procedere regolarmente. Aggiunge che continuamente si facevano ispezioni e mai furono fatti reclami.

Il testimone più importante della giornata è però, come si è detto, il comm. Francesco Morino, direttore dei Magazzini Generali di Roma, il quale dice che nella seconda metà del '28 acquistò, col Marinelli ed il Bernardini, dal Banco di Roma 14.000 azioni delle 15.000 che costituivano il capitale sociale dei Magazzini Generali di Roma, divenendo così proprietari della quasi totalità delle azioni, che furono pagate per mezzo milione in contanti e per la differenza con delle cambiali in bianco firmate dal Marinelli, ma con l'intesa che la sua firma valesse in solido anche nei confronti del teste e del Bernardini.

P. M.: — Ma il Banco di Roma come aveva avuto le azioni?

Teste: — A mezzo del Marinelli stesso, che le aveva acquistate dalla Società italiana ferro e metalli di Bergamo.

Il teste continua quindi a dire che il Marinelli fu nominato presidente, egli direttore e Bernardini consigliere d'amministrazione; e tutti e tre costituirono il Consiglio d'amministrazione. Appena entrato però il Marinelli, le cose incominciarono ad andare male. Difatti egli introdusse sistemi amministrativi che il teste riteneva pericolosi per i Magazzini Generali. Non tardarono così a rivelarsi attriti, che andarono via via accentuandosi fino a determinare urti assai incresciosi. Mentre da principio il teste aveva la massima fiducia nel Marinelli, in seguito pensò prudente di controllare le sue operazioni. Il primo vero dissidio sorse quando il teste si oppose a che il Marinelli continuasse a fare [illegible] cambiali dallo stesso presentate a firma della cliente.

Si stabilisce, naturalmente, il teste di legno: il teste ricorda che ricorrevano spesso i nomi di Merighetti e di Mandula, rispettivamente cognato e suocero del Marinelli.

Pres.: — In questi suoi contrasti col Marinelli quale atteggiamento teneva l'altro socio, il Bernardini?

Teste: — Capii che egli approvava, ma non aveva neppure il coraggio di mettersi contro il Marinelli. Un altro fatto che pure mi impressionò — continua il comm. Morino — furono le firme apposte ai *warrants* dagli intestatari [illegible]

[illegible]

L'affare Anselmi-Clerici

Un mandato di comparizione per il contabile dei Fondi Rustici

Roma, 3 notte.

Si apprende che nel corso della istruttoria, che con grande celerità e segreto continua il cav. Maiorana sui noti fatti connessi nella querela sporta contro il comm. Gino Clerici e l'ing. Anselmi, il contabile dei Fondi Rustici [illegible] è stato citato a presentarsi con mandato di comparizione. Egli è stato già lungamente interrogato dal giudice istruttore. Naturalmente nulla si sa sul contenuto di tale deposizione, per quanto trattandosi del contabile sia lecito arguire che egli sia stato particolarmente chiamato a spiegare come avveniva ogni fin di anno e per ordine di chi la chiusura artificiosamente contabile del [illegible] conto corrente Anselmi-Clerici.

Si assicura che anche nei riguardi di un altro funzionario dei Fondi Rustici sarebbe stato spiccato dal giudice istruttore mandato di comparizione.

L'istruttoria è pressochè al termine, e fra una settimana è attesa la sentenza della sezione di accusa.

Il contabile Fabelli è assistito dall'avv. D'Alessio.

Ricca signora cleptomane condannata a Biella

Biella, 3 notte.

Nello scorso febbraio gli inquilini dello stabile di proprietà Pavignano, in Occhieppo Inferiore, messi in allarme dai continui furti che si succedevano nelle loro cantine, stabilivano di montare, a turno, la guardia nel corridoio che allaccia tali cantine, onde tentare di scoprire il ladro. Nella casa del Pavignano, da oltre tre mesi, senza la più piccola traccia di scasso, un ignoto ladro trafugava uova, burro, lardo, legna, vino e varie riserve di commestibili. I derubati, a lungo andare, finivano col sospettarsi reciprocamente.

Il 10 febbraio l'inquilino Giovanni Bozzoni, dopo un lungo e scomodo appostamento in cantina, sorprendeva una donna che s'introduceva nella cantina di un coinquilino e ne trafugava due bottiglie di spumante. Quando ella fu fermata, con stupore ci si accorgeva che si trattava di certa Angela Russo, di 31 anni, proprietaria di stabili e di una fortuna personale del valore superiore al mezzo milione. Ella implorò il perdono e assicurò che era la prima volta che si macchiava della grave colpa; ma il Bozzoni, non si lasciò commuovere. Vennero avvisati i carabinieri e la signora cleptomane era arrestata e inviata alle carceri del Piazzo. Dopo tre giorni di detenzione il difensore della Russo, avv. Gatti, otteneva la libertà provvisoria all'arrestata, che è comparsa in Tribunale sotto l'accusa di furti continuati qualificati. La Russo ha tentato di negare i precedenti furti, assicurando che solo per la prima volta era stata spinta alla cattiva azione dal singolare desiderio di imitare il misterioso ladro di cui si faceva un gran parlare nello stabile. Lo strano, però si è che dopo l'arresto della Russo, i furti sono cessati; e questo elemento tornava a svantaggio della difesa. Sicchè il P. M. cav. Pagliano ha sostenuto la colpevolezza della donna ed ha chiesto venisse condannata a 17 mesi di reclusione. Il difensore, avv. Gatti, ha invece sostenuto che l'addebito alla sua difesa doveva limitarsi al tentato furto qualificato e del valore lieve della refurtiva.

Il Tribunale ha condannato l'accusata ad un anno di reclusione, col beneficio della condanna condizionale.

Una recluta di 42 anni già renitente alla leva

Biella, 3 notte.

Il Tribunale ha giudicato una recluta di eccezione: Antonio Sena, fu Pietro, di 42 anni, nato a Mottalciata ed ora residente a Genova.

Sul banco degli imputati il maturo soldato siede in divisa militare e risponde all'interrogatorio del presidente, cav. Cervi, stando rigidamente sull'attenti. Il Sena ha narrato come nel 1908, epoca della chiamata della sua classe, si trovasse in Argentina; in località dove risiedeva era molto distante dal Consolato. Il Sena si scordò degli obblighi militari e venne perciò dichiarato renitente e deferito all'autorità giudiziaria. Rimpatriato nell'ottobre dello scorso anno, egli si presentò per essere arruolato e venne incorporato al 44° Fanteria ma nello stesso tempo il suo caso veniva segnalato al Tribunale di Biella.

I giudici hanno accolto le raccomandazioni dell'avv. Gatti, in favore della matura recluta ed hanno condannato il Sena a mesi 4 di reclusione col beneficio della condizionale.

La rivoltellata del decoratore

(Tribunale Penale di Torino).

Una drammatica scena si svolgeva il pomeriggio del 2 agosto in vicolo Del Grosso, nei pressi della Basilica di Maria Ausiliatrice. Il decoratore Carlo Canonico di Francesco, quarantaseienne, abitante in via Verolengo, 115, esplodeva un colpo di rivoltella contro il capomastro Giuseppe Ravera, di 59 anni, abitante ad Ivrea, per conto del quale aveva compiuto in addietro dei lavori di decorazione. Dopo il folle gesto il Canonico si dava alla fuga, inutilmente rincorso da alcune persone richiamate dallo sparo, ed il Ravera, che era rimasto ferito alla mano destra, veniva ricoverato all'Astanteria Martini, dove i sanitari lo giudicavano guaribile in 15 giorni. In serata il feritore si costituiva però all'autorità di P. S.

Quali le ragioni del drammatico episodio? Il Canonico le ha accennate in istruttoria e le ha riferite ieri, diffusamente, al dibattimento.

— Avevo lavorato per il Ravera — ha detto l'imputato, che doveva rispondere di lesioni aggravate e di omessa denuncia e porto di rivoltella — e non riuscivo a farmi saldare il conto delle mie spettanze. Incontratomi quel giorno con lui lo pregai insistentemente di pagarmi almeno un acconto, dovendo in quei giorni far fronte a delle scadenze di effetti cambiari. Ma il Ravera dichiarò che non doveva alcuna somma e così, contestando ostinatamente le mie ragioni di credito, mi volse le spalle. Io perdetti il lume della ragione e messa la mano in tasca ne estrassi la rivoltella. Senza sapere quel che mi facessi, brandii l'arma ed esplosi un colpo contro di lui.

Su questo argomento del credito vantato dal Canonico e contestato dal Ravera il dibattito, originatosi all'udienza, minacciava di complicarsi e di protrarsi, ma il presidente ha avvertito che la sede penale non era la sede più indicata per chiarire e definire quella vertenza. Il dibattimento è proseguito così coll'escussione dei testimoni, dalle dichiarazioni dei quali sono emersi gli ottimi precedenti dell'imputato, padre di otto figli, e lavoratore instancabile ed onesto. Dopo avere inteso le ragioni della P. C., rappresentata dall'avv. Dagasso, e quelle della difesa, esposte dagli avv. Marcari e Astore, il Tribunale (Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Martelli; Canc. cav. Lucini) ha condannato il Canonico — col doppio beneficio della condizionalità e della non iscrizione — a 5 mesi e 5 giorni di reclusione e 360 lire di pena pecuniaria.

Il paese degli zii d'America
Una eredità di milioni di pesos

Rovigo, 3 notte.

(P.) In America — o sud o nord che è la stessa cosa, siano dollari o pesos — muore ogni tanto qualche zio d'America. Gli zii lasciano milioni o miliardi come nulla fosse, a diretti parenti che naturalmente vivono in Italia, il dolce paese dal quale tanti anni fa sono partiti per far fortuna, si capisce, in America. Queste sono cose che accadono ogni giorno. Ma non accade ogni giorno che in uno stesso paese, i fortunatissimi ed impassibili eredi, siano più d'uno. Nel paese di Felonica, che è il paese delle meraviglie in quanto ha visto precipitare nel suo Po che non somiglia più a quello di Torino, il figlio del Sole, con carro e destrieri, nella terra feconda di Rovigo, non passa ormai più settimana senza che si annunci qualche portentosa eredità. Ieri erano i Manelli a dover ereditare, poi i Pregnolato ed oggi è finalmente il turno del signor Mario Belloni.

— Dunque, carissimo signor Belloni, alla sua per ereditare qualche cosa come quindici milioni di dollari...

E il Belloni:

— Non esageriamo... Non si tratta di dollari ma di pesos, e neanche di quindici ma di uno, due, tre.

— In ogni modo, non c'è male.

Mario Belloni ormai non bada più a queste sciocchezze. Uno più od uno meno... L'egregio uomo non si è conturbato neanche quando si è sentito dire, così come nulla fosse, che un suo parente d'America, eccetera, eccetera... Si è ricordato di avere questo parente emigrato, ha sentito dire che la morte l'ha côlto recentemente, a settanta anni, intorno a Buenos Aires; sa che non poteva avere parenti più diretti di lui e sa finalmente che il nostro Console di laggiù ha informato del decesso le autorità italiane e che i carabinieri si sono messi a fare delle indagini. Gli aventi diritto all'eredità sono parecchi, ma il Mario Belloni sarebbe il capostipite e, in complesso, la somma spetterebbe a lui.

Dicevamo, prima, del paese portentoso delle eredità. Non è infatti del paese di Felonica anche quel Gilli fortunatamente nato sulla destra del Po che, essendo recluso a Padova, ha appreso d'essere il legittimo ed unico erede di non sappiamo quanti e quanti milioni?

Conclusione: consigliamo i lettori di venire a stabilirsi sulle rive del basso Po. Polesine o Ferrarese fa lo stesso. I torinesi poi possono venirci direttamente in barca partendo dal Valentino, sicuri che, sbarcati qua giù, come che sia, un loro grande zio d'America morirà.

La giovane assassinata nel canneto

Identificata per una domestica autrice di numerosi furti - E' escluso il movente passionale - Soppressa da un complice che temeva di essere denunciato?

Roma, 3 notte.

Il mistero del canneto dei Cessati Spiriti dove ieri mattina, in seguito ad una lettera anonima, la Polizia rinveniva un cadavere di donna in istato di avanzata decomposizione, non può dirsi completamente chiarito, perchè, anzi, moltissime sono le ombre da cui è tuttora circondato questo gravissimo delitto. Tuttavia le indagini compiute sono riuscite a svelare l'elemento principale che deve servire ai fini della giustizia, cioè l'identità della morta.

Questa mattina alle nove il Procuratore del Re, avv. Verna e il giudice istruttore, assistiti da un cancelliere, hanno compiuto un altro più attento sopraluogo che è durato oltre un'ora. Sul luogo della macabra scoperta si era già radunata grande folla di curiosi. I funzionari hanno frugato tutto intorno il canneto con la speranza di rinvenire e rilevare altre traccie e di trovare almeno l'arma colla quale il delinquente ha compiuto il gesto omicida. Nulla però, a quanto risulta, è stato rinvenuto. Durante la prima inchiesta è risultato che l'uccisa era stata vista numerose volte ai Cessati Spiriti, in compagnia di operai che lavorano in quella località. I funzionari sono riusciti ad identificare alcuni di costoro e hanno immediatamente proceduto al loro fermo. Essi saranno sottoposti ad interrogatori e confronti.

Il cadavere dell'uccisa è stato trasportato alla Morgue. Si è potuto constatare che la ferita alla mammella destra, cui probabilmente è dovuta la morte della sciagurata, è profondissima ed arriva fino alla scapola. L'arma omicida dovette essere un acuminato pugnale o un lungo trincetto. E' stato anche constatato che la donna era di corporatura robustissima e quasi mascolina e che, cosa strana per l'età, era quasi completamente calva e provvista di una parrucca.

Nella mattinata stessa, un funzionario della Scuola di polizia scientifica si è recato alla Morgue per sottoporre il cadavere ai rilievi dattiloscopici. Le impronte digitali della morta sono state portate alla scuola stessa e sottoposte a confronto coi numerosissimi cartellini segnaletici di donne delinquenti conservati nello speciale casellario. La prova dell'identità, dopo due ore di lavoro, è pienamente riuscita. I polpastrelli dell'assassinata sono risultati identici a quelli della pregiudicata Teresa Ragni, della Nunziata, fu Vincenzo e di Giovanna Ricci, nata a Vermignano (Pesaro) nel 1903, un tempo domestica ed ora ricercata dalla Polizia perchè responsabile di furto. Ella aveva riportato quattro condanne per furti tra cui uno gravissimo consumato a danno di certa signora Baffoni, alla quale la Ragni asportò gioielli del valore di circa 30 mila lire.

La vittima era insomma una di quelle domestiche poco raccomandabili che si insinuano nelle case con aspetto umile ed ingenuo e finiscono sempre nel rubare: essa si era specializzata da molti anni in questo genere di reati in cui era abilissima; una volta aveva derubato de' suoi valori un [illegible] presso il quale era occupata in qualità di cuoca. L'ultimo furto fruttò alla donna una condanna a 4 mesi di reclusione; il 19 agosto di quest'anno era stata dimessa dal Carcere delle Mantellate. A causa della sua attività ladresca la Ragni era naturalmente in relazione con moltissimi elementi equivoci che l'aiutavano a disfarsi della refurtiva. Dopo avere, per parecchio tempo, abitato in Trastevere, la sciagurata si era stabilita nel quartiere di San Giovanni dove, nei pressi dei Cessati Spiriti, aveva numerose relazioni. Quivi conduceva una esistenza vagabonda ricoverandosi la notte dove la sorte la portava.

Le impronte digitali hanno dunque facilitato di molto le indagini permettendo la identificazione assai prima del tempo sperato; la Polizia, tuttavia, ha creduto utile, prima di orientare definitivamente, le ricerche per la scoperta dell'assassino, tentare qualche riconoscimento. Sono state così rintracciate due donne abitanti nella casa n. 37 del vicolo Bologna, la portiera Enrica Sermoneta e tale Lucia Baldi. Poste alla presenza del cadavere le due donne non esitavano a riconoscere la Ragni. Anche la signora Baffoni è stata condotta alla Morgue dove ella pure ha ravvisato immediatamente nella salma la domestica che l'aveva derubata.

Le apparenze del fosco delitto sono quelle caratteristiche di un crimine della malavita. La Ragni conosceva troppe cose a carico dei suoi compagni di delinquenza e qualcuno di loro forse l'ha attirata nel canneto con un pretesto amoroso e poi l'ha colpita a tradimento. Il colloquio, fino a quel momento, si era svolto, a quanto è dato supporre, senza clamori nè colluttazioni. Data la localizzazione della ferita, nel momento in cui il coltello è penetrato nella mammella destra, l'assassino doveva tenere avvinta la donna con la sinistra ed, in ogni modo, doveva starle molto vicino.

Il delitto fu commesso alle una dopo mezzogiorno: ciò è risultato da un giornale del mattino trovato a fianco della morta. Il giornale era piegato in quattro e portava la data del 27; era poco sciupato: ciò non sarebbe stato possibile alle una antimeridiane, cioè dopo circa 15 ore dal probabile acquisto del giornale. Che il delitto sia avvenuto di giorno inoltre lo conferma anche il fatto che, data la distanza da Roma dai Cessati Spiriti, a quell'ora, due che vogliano darsi l'appuntamento scelgono un altro posto che si trovi meno lontano dal loro abituale centro. Nel pomeriggio, a quell'ora, la coppia sarà stata notata da qualcuno; ad ogni modo le indagini, dopo l'identificazione della morta, entrano in una fase risolutiva perchè il campo delle ricerche è molto più ristretto.

I funzionari della squadra mobile sapranno trovare l'autore dell'omicidio: questo, secondo la ipotesi più verosimile, è stato consumato per evitare la delazione di qualche furto o qualche altro delitto commesso e di cui la Ragni era a conoscenza. L'ipotesi del delitto passionale non regge più; la messa in scena della donna seminuda e degli abiti abbandonati a poca distanza, è stata escogitata dall'assassino per sviare le ricerche della Polizia.

Feroce duello tra due fratelli
L'uno uccise l'altro gravemente ferito

Napoli, 3 notte.

Nelle campagne di Somma Vesuviana stamane, in seguito ad una vivace discussione per ragioni di interessi, i fratelli Domenico e Giuseppe Rippa, quest'ultimo, spalleggiato anche da un suo figliuolo a nome Gaetano di anni 18, sono venuti a vie di fatto, scagliandosi l'uno contro l'altro.

Il Giuseppe, per primo, ha estratto di tasca un coltello ed ha tentato di colpire il fratello, il quale, per parare il colpo ha afferrato l'arma con la mano producendosi la recisione di tendini. L'aggressore si è nuovamente avventato contro il Domenico ferendolo gravemente alla fronte. Questi allora ha levato di tasca una rivoltella e ha fatto fuoco uccidendo il fratello, quindi si è abbattuto privo di sensi accanto al cadavere. Trasportato all'ospedale, il Domenico è stato piantonato.

Ex - impiegato comunale
arrestato per numerose truffe

Cuneo, 3 notte.

Il 25 marzo si recava dall'autorità giudiziaria l'avv. Romeo di questa città e a nome dei signori Giovanni Marchetti e Bartolomeo Liprandi, Giuseppe Tomatis, vedova Marianna Dalmasso, Andrea Bongiovanni e Guglielmo e Maddalena Gibaudo coniugi, Nicola Falco, sporgeva denunzia per truffa contro l'ex-impiegato comunale Desiderio Primatesta. Il legale esponeva che il Primatesta, affermandosi proprietario di terreni e di un alloggio e vantandosi di poter fornire un impiego a chiunque gli consegnasse in prestito del denaro, a suo dire destinato a operazioni commerciali, aveva carpito fraudolentemente al Marchetti L. 2500, al Liprandi L. 10.000, al Tomatis L. 4000, alla vedova Dalmasso L. 2500, al Bongiovanni L. 7500, ai coniugi Gibaudo L. 2000 e al Falco L. 800. Molte altre persone della città e della campagna erano state ingannate e tra quest'ultime parecchi lattai che il Primatesta conosceva da quando si trovava impiegato presso l'ufficio municipale d'igiene.

L'istruttoria ha messo in luce le truffe del Primatesta e l'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura contro di lui. Immediatamente gli agenti si mettevano alla sua ricerca e lo hanno trovato ieri a Boves in un albergo ove era alloggiato con la moglie ed i figli. Il truffatore è stato tratto in arresto; perquisitolo gli agenti gli hanno trovato indosso la misera somma di una lira.

Popolare figura di sacerdote scomparsa in Val d'Aosta

Aosta, 3 notte.

Nel suo eremo pittoresco, accanto alla piccola chiesa bianca appollaiata sull'orrido di Saint Nicolas, ha chiuso serenamente la sua vita l'abate Emilio Bionaz, bella figura di sacerdote, di scrittore e d'alpinista, assai noto nella Valle d'Aosta ed all'estero.

Squisita anima di pensatore, l'abate Bionaz, vissuto per la fede e per l'amore alle sue montagne, fu per 37 anni parroco della piccola patria del poeta Cerlogne. Alpinista della vecchia guardia, esaltò la bellezza della montagna, che ritrasse fin negli angoli più reconditi creando così il più grande poema fotografico delle Alpi. Il suo arioso studio è ingombro di migliaia e migliaia di preziose lastre, che non vennero mai affidate al lucro ed al commercio ma bensì serbate per il lavoro a cui si era accinto e che non potè essere ultimato.

Giornalista fine ed arguto, collaborò a molte riviste e giornali trattando i più disparati argomenti con vera signorilità. Fra le sue pubblicazioni è particolarmente nota *L'alpinisme à l'eau de rose*, che ha ottenuto buon esito anche all'estero. La francescana casa parrocchiale a Saint-Nicolas fu per lunghi anni la mèta di personalità, di scrittori, di alpinisti, di ammiratori ed amici che amavano ritemprarsi in quella semplicità di vita e conversare con il dotto sacerdote, che poco tempo fa pubblicava ancora gli aneddoti inediti sulla vita di Gorret, *L'orso della montagna*.

Si racconta che un giorno, mentre Re Umberto I tornava da una partita di caccia allo stambecco in val di Cogne, l'imponente corteo, preceduto dai cacciatori a cavallo venne improvvisamente fermato da un parroco armato da una monumentale macchina fotografica; era l'abate Bionaz. «Voglio fotografare il mio Re!» egli disse bonariamente. Ed il Re, tutto sorridente, dovette sostare davanti all'obbiettivo dell'importuno ed azzardato sacerdote col quale si intrattenne per alcuni minuti cordialmente. Pochi giorni dopo perveniva alla reggia la bellissima fotografia e Umberto I, con una lettera autografa ringraziava il modesto parroco valdostano.

Quattro anni or sono, durante un breve soggiorno al Castello reale di Sarre, presso Aosta, le Principesse, in istretto incognito, vollero serbare una gentile sorpresa all'abate Bionaz e, recatesi a St.-Nicolas, si presentarono alla parrocchia per salutare il parroco alpinista. Fu l'abate Bionaz stesso che andò ad aprire e che tutto raggiante, con un profondo inchino disse: «Dieu soit loué!... nos Princesses...» e le auguste visitatrici, sorprese alla loro volta d'essere state riconosciute vennero accompagnate nello studio ove troneggiava una grande fotografia di Re Umberto I intrattenendosi a lungo col venerando sacerdote. Prima che esse lasciassero l'eremo, l'abate Bionaz rivolse loro una preghiera: «Dacchè sono stato il fotografo del vostro augusto Nonno, non vorreste concedermi l'insigne onore di fare anche a Voi una fotografia?». E sullo sfondo della pineta, che è la più bella della val d'Aosta, e della chiesetta bianca che lambisce l'azzurro, nel verde prato cosparso di margherite, le Principesse posarono dinanzi all'obbiettivo del provetto fotografo.

Fra le sue reliquie, l'abate Bionaz conservava una fotografia in cui egli stesso appariva circondato dalle Auguste Principesse, le prime forse che son salite fin lassù, a Saint Nicolas des Six Voies.

I suoi funerali, svoltisi oggi, sono riusciti solenni. Vi hanno partecipato personalità giunte da tutta la Valle e da Torino.

Due improvvise guarigioni
attribuite alla Madonna della Guardia

Tortona, 3 notte.

Il *Bollettino della Madonna della Guardia* di Tortona, pubblicato dall'Opera della Divina Provvidenza, uscito oggi, riferisce due improvvise guarigioni avvenute per grazia della Madonna della *Guardia*, veneratissima in tutta la regione. Ecco testualmente il racconto del Bollettino: «Domenico Romano, fu Giuseppe, di anni 61, nato a Castelnuovo Scrivia ed abitante a Tortona, «Villa S. Eligio Castello», affetto da sei anni, da artrite muscolare al fianco destro, era stato costretto per tale periodo di tempo, ad abbandonare il lavoro ed a portare strette fasciature, trascinandosi a stento, col bastone. Già visitato e curato con esito negativo, da varii medici specialisti, a Pavia, ed in altre città, era stato pure inutilmente sottoposto alla cura dei raggi violetti. Fece, a casa sua, una Novena in onore della Madonna della Guardia, trascinandosi, dopo, con grande fatica, e dolore, al Tempio di San Bernardino, dove partecipò alla benedizione degli infermi. Da quell'istante si sentì guarito, tanto che potè agevolmente tornare a casa senza l'aiuto del bastone. Il giorno successivo riprendeva liberamente il lavoro e si recava da don Orione al quale esprimeva la sua riconoscenza, verso la SS. Vergine della Guardia».

«Giuseppe Rivola, di anni 16, di San Casciano Imola, chierico nel Probandato di Tortona era affetto da circa due mesi da una forma grave di sciatica alla coscia sinistra, che lo immobilizzava a letto. Trasportato su di una automobile al vicino Santuario, prese parte alla benedizione degli infermi: il male andò, improvvisamente scomparendo, tanto che il giovane, tosto, incominciò a camminare, riprendendo le passeggiate con la Comunità, e dopo qualche giorno, con un altro gruppo di chierici, riusciva a fare la lunga salita dell'Eremo di S. Alberto di Butrio».

Il Bollettino aggiunge che l'Autorità Ecclesiastica mantiene, anche in questo caso le riserve solite in tema di miracoli.

Violente raffiche di bora a Trieste

Trieste, 3 notte.

Per la ricomparsa della bora, che durante le ore della notte soffiò ad una media oraria di 50 chilometri, con raffiche fino a 90 chilometri, il termometro, con sbalzo improvviso di circa dieci gradi è sceso stamane ad appena 10 gradi.

APPENDICE DELLA STAMPA (7)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Arrossì come se le avessero strappato una confessione dura, la confessione che ella era stata sul punto di sposare un uomo del quale ignorava la personalità equivoca, ma che sapeva però macchiato d'una tara che lo rendeva indegno di lei.

Esitò qualche momento, ma la volontà di vendicarsi dell'infedele scroccone ebbe il sopravvento sull'incertezza della cittadina americana, imbevuta dei principi e dei pregiudizi del suo paese d'anzione.

— Sì, — ella finì per ammettere, in sono sicuro... — Vi è un particolare che egli non potrà mai mutare... e che egli non pensa a nascondere, perchè lo ignora ne sono persuasa.

— E quale?

— Ha del sangue di negro nelle vene, — mormorò la signora Forster, come se avesse confessato un nuovo delitto, più vergognoso ancora del precedente.

— Del sangue di negro? — chiese stupito il magistrato. — E da che cosa avete potuto arguirlo?

— Lo si vede dalle mani e dalle unghie, che sono più rosee del normale... — spiegò la vedova. E dopo una pausa aggiunse:

— Chiunque sia vissuto in America, riconosce al primo colpo d'occhio quella caratteristica.

— Deve essere davvero un particolare difficile a cambiarsi... — osservò il procuratore.

— Eccellenza, — insisteva la signora Forster, — tentate l'impossibile, ve ne supplico, per ritrovare quell'individuo! E' un miserabile, una canaglia, un infame!

La calma l'abbandonava, ormai.

Una indignazione legittima la gonfiava il cuore, unita forse ad un rammarico ch'ella non confessava a se stessa e che non avrebbe confessato mai.

Quando ebbe lasciato l'ufficio del Procuratore Generale, ella sentì di nuovo un gran vuoto e quella cupa noia che aveva provato dopo qualche settimana di solitudine, al suo giungere a Parigi.

— Avrei fatto meglio a compiere io stessa le ricerche, — ella pensò. — Mi sarebbe servito di distrazione... Tanto più che si dice come la giustizia proceda tanto lentamente in Francia.

Ma due giorni dopo riceveva un avviso di convocazione urgente.

Il procuratore stesso, le presentò un giovanotto dall'apparenza comune che ella non avrebbe per nulla notato, se non fosse stato lo sguardo acuto che la colpì.

— Uno dei miei migliori collaboratori, l'ispettore Fernand, — disse il magistrato. — L'ho incaricato di ricercare André Sauvageot. Per ora lasciamogli questo nome in difetto di altro. Vi sarò riconoscente, signora, di voler ripetere al signor Fernand le cose essenziali che avete esposto a me, aiutandoci a ricostruire qualche particolare.

L'ispettore Fernand era proprio un gentiluomo.

Seppe, con molto tatto insistere sul furto, e sorvolare sul fidanzamento.

Volle vedere il ritratto che il bell'Andrea aveva inviato a Jeanine in principio della loro relazione, quando ancora non si conoscevano che per corrispondenza.

Fernand prese delle annotazioni e parve molto interessarsi al particolare delle unghie rosee. Indi promise di condurre l'inchiesta colla massima diligenza, senza dubitare che vi fosse un nesso fra il drammatico affare del Castello dei Fantasmi Viventi, nel quale era stato chiamato da Andrea Fertille, e le avventure, spiacevoli, ma quasi comiche, d'una vedova troppo facilmente consolabile.

Il suo atteggiamento rassicurò la signora Forster, persuasa che l'inchiesta avrebbe proceduto rapidamente.

E poichè non voleva ricadere nella noia che, per la prova fatta, le era cattiva consigliera, decise di occuparsi assecondando la giustizia nella ricerca dell'infame scroccone in tutti i luoghi dove poteva aver probabilità di scoprirlo.

CAPITOLO VIII

I sotterranei del castello

Alle otto Flosch si presentò a casa di Rosenmarck tutto sorridente, affabile, e coll'aspetto più naturale del mondo.

Nessuno avrebbe mai potuto supporre che quel giovanottone gioviale nascondesse dei propositi malvagi.

Chiacchierava, pieno di buonumore, e stordiva il gioielliere con discorsi allegri, cui si univano frequenti allusioni ai milioni del principe Nessopatilo.

— Alle due del pomeriggio, al più tardi saremo arrivati. La mia automobile già, vedrete... Sua Altezza l'ha comperata al Salon l'anno scorso. Questo anno si è innamorato di un'altra... Allora lascia a me questa, ed io ne sono ben contento! Sembra un sogno quanto può spendere quell'uomo! Del resto ne ha i mezzi... E penso che quando sarà sposato la ruota girerà anche più in fretta. Il vostro affare non sarà l'ultimo. Alla signora Canoni piacciono molto i brillanti!...

Fece una risatina, piena di sottintesi, e aggiunse a mo' di sentenza:

— Ha ben ragione!... E' l'impiego più sicuro del danaro. Se tutte le signore ragionassero come quella, si diventerebbe presto milionari, nel vostro mestiere!...

Parlava e rideva forte, con volgarità, da buon uomo ingenuo, e Rosenmarck sognava già delle vendite eccezionali, vedeva la bella ballerina nel novero delle sue migliori clienti.

— Avete delle cose di prim'ordine, non è vero? — chiese l'intendente, designando la preziosa valigetta del gioielliere.

— Potete dirlo! Fra l'altro vi è una collana di brillanti che è una meraviglia. Volete vederla?

— Vi pare! — rispose Flosch, disinteressato. — E' meglio che partiamo... Ho telefonato a Sua Altezza che saremo al castello nelle prime ore del pomeriggio.

Ora che cominciava a gustare il successo dell'impresa aveva premura di esserne fuori.

Non poteva sentirsi tranquillo, se non quando fosse al volante, a lato del buon Rosenmarck, pienamente fiducioso e lieto.

Cinque minuti più tardi erano in macchina e Flosch portava via, felice, gioielliere e gioielli.

Il viaggio fu delizioso.

L'intendente del principe era un compagno simpaticissimo, allegro e vivace. Aveva portato con sè uno spuntino appetitoso, per non perdere tempo ad aspettare in qualche alberguccio di campagna, — aveva detto — ma in realtà perchè non desiderava farsi vedere in pubblico e facilitare così l'inchiesta che sarebbe stata fatta certamente dopo la scomparsa di Rosenmarck.

Il suo viso era magnificamente truccato, ma il passaggio del gioielliere poteva essere notato.

(Continua).

AVVISO

A tutti i proprietari di terreni e fabbricati soggetti a servitù aeronautica in

Regione Mirafiori, Lingotto, Moncalieri e Nichelino

In data 28 settembre 1930 si è costituito il

Consorzio

fra i proprietari delle suddette regioni onde ottenere l'annullamento della servitù.

Si invitano gli interessati a recarsi nello Studio del Notaio Calza, via Santa Teresa, 11, per la necessaria adesione, NON OLTRE IL 15 OTTOBRE. Sede del Consorzio: Corso Re Umberto, 10.

Il Presidente:
EUGENIO MONTALCINI

Tutti gli sport in tutto il mondo

La popolare giornata sportiva di domani allo « Stadium »

Campioni di quattro Nazioni alla Maratona

Assi del motociclismo, i migliori dilettanti ciclisti, le due più forti squadre piemontesi di « volata » nella riunione d'attesa

Un premio del Principe di Piemonte

Settanta maratoneti prenderanno il via domani alle 14.30 dallo « Stadium » per la più grande gara di fondo dell'annata. Come avevamo previsto tutti i migliori atleti d'Italia si sono iscritti alla classica gara organizzata dalla Stampa e dalla Gazzetta dello Sport con la collaborazione dello Sport Club Palatino e sulla distanza di Km. 42,750 non si avrà solo la rivincita del campionato nazionale corsosi recentemente ma un vero criterium internazionale di eccezionale importanza.

Possiamo infatti annunciare oggi, alla vigilia della corsa, che i campioni ufficiali di ben quattro nazioni vi parteciperanno e precisamente: Stefano Natale di Roma, campione d'Italia; Signoret di Marsiglia, campione di Francia; Carreras di Barcellona, campione di Spagna; Linsen di Bruxelles, campione del Belgio. Questi quattro atleti rappresentano attualmente quanto di meglio v'è in Europa in fatto di maratoneti, dato che il finlandese Martelin non corre che saltuariamente e Ferris si è momentaneamente ritirato dallo sport preferito per... partire in viaggio di nozze.

La Maratona torna dunque ad essere quest'anno una prova internazionale di importanza e di interesse grandissimi. Ricorderanno i nostri sportivi che dopo una serie ininterrotta di vittorie italiane gli stranieri riuscirono ad imporsi grazie a Ferris ed a Martelin; bisogna ora vedere se i nostri elementi migliori hanno compiuto in questi ultimi tempi progressi tali che permettano loro di fronteggiare con successo l'offensiva che i campioni stranieri porteranno con somma decisione. Si avrà dunque un grande duello italo-straniero che appassionerà la folla di spettatori che gremirà le gradinate dello « Stadium »; crediamo anzi che per il grande equilibrio di forze esistente, la gara si deciderà negli ultimi chilometri, proprio in quelli che saranno corsi nell'interno dello « Stadium ».

La riunione di attesa

La grande ed attesa partita di volata che metterà di fronte le squadre del Dopolavoro Fiat di Torino e del Dopolavoro Comunale di Asti per il primato piemontese e per la conquista della Coppa posta in palio, sarà uno dei più interessanti numeri inclusi nel programma della riunione di attesa. Sappiamo che le due rivali sono attualmente in piena forma e ciò lascia prevedere una contesa accanitamente combattuta e di esito assai incerto. La squadra torinese che in questi ultimi tempi si è notevolmente rafforzata con l'inclusione nelle proprie file dei migliori elementi del Dopolavoro Alessio, avrà negli astigiani degli avversari difficilissimi. La gran massa dei dopolavoristi cittadini dovrà pertanto essere presente domani allo «Stadium» per spronare alla vittoria i campioni torinesi e per assistere ad una bellissima partita del nuovo sport che ha trovato entusiasti adepti in tutta Italia.

La bellezza del giuoco, la rapidità con il quale si svolge e la varietà delle azioni non potranno non rappresentare uno spettacolo eccezionale. Ecco pertanto la formazione del team del Dopolavoro Fiat per la partita:

Dopolavoro Fiat di Torino (2.a classificata Campionato Provinciale Torinese 1930): Portiere Bottero; terzini: Romanello, De Paoli (6 volte rappresentativa); mediani: Bin, Frasca (6 volte rappresentativa), Novara; punte: Vignolo (3 volte rappresentativa), Ghione (capitano) (6 volte rappresentativa capitano).

Arbitro: Luigi Andemello dell'A.P.A.V. di Torino.

Un altro interessantissimo numero del programma d'attesa, e certamente il più emozionante è quello riservato ai motociclisti. I più noti campioni si daranno battaglia sulla difficile pista dello « Stadium » fornendo prova altamente combattuta.

Per rendere maggiormente interessante la contesa abbiamo ristretto l'invito ai migliori, agli assi, a quelli che sanno dare il « brivido » alle folle. Il pubblico potrà applaudire infatti Felice Nazzaro, nipote del grande asso dell'automobilismo, reduce dalla brillante vittoria sul circuito dell'Avus a Berlino, il popolare Valerio (tiva vincitore di innumerevoli prove, Fortunato Minetti, uno specialista delle corse su pista, l'audace Bastonero, Salenna e altri.

Una novità sarà data dall'intervento di due audaci sportswomen che sono state invitate: le signorine Oliearo e Petrinetto, due abili signorine che cavalcano la rombante motocicletta con rara perizia e audacia. Non abbiamo ancora avuta la conferma sull'intervento delle due forti rappresentanti del gentil sesso, ma conoscendo la loro grande passione sportiva, le diamo senz'altro come partenti. Al pubblico il compito di applaudirle.

I corridori dilettanti ciclisti sono pure chiamati domani allo Stadium per disputare una importante gara riservata agli appartenenti alla 4.a e 5.a categoria. Il Commissariato Regionale dell'U.V.I., al quale ci siamo rivolti, è stato con noi pienamente d'accordo nell'organizzazione della gara che avrà il merito di presentare, su un percorso non eccessivamente faticoso, ma velocissimo, i nostri valorosi giovani con a capo i Bertolazzi, Garino, Polano, Oggero, Lessona, Minasso, ecc.

Detta gara sarà disputata individualmente in linea, su un percorso di Km. 13,500, pari a venti giri di pista, con una classifica ogni cinque giri. E' obbligo il tubolare fisso.

I premi consistono in coppe e medaglie ai migliori classificati ed alle Società meglio rappresentate.

Il commissario regionale invita pertanto tutti i dilettanti di 4.a e 5.a categoria debitamente tesserati, ma liberi da impegni, a voler partecipare in massa alla corsa, inviando l'iscrizione presso il C. R. P. dell'U.V.I. in via Carlo Alberto 5, stasera dalle ore 21 alle 22. L'iscrizione è gratuita.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato per domani allo Stadium alle ore 14. La corsa avrà luogo verso le ore 15.

La giuria è formata dal commissario regionale cav. Ettore Florio, e dai commissari di corsa sigg. Miglio, Dalmasso e Ughi.

Il Principe di Piemonte ha inviato al nostro giornale per la « Maratona Internazionale » una grande medaglia d'argento con la sua effige. Questo premio ambitissimo, servirà di sprone ai concorrenti della lunga corsa che si daranno battaglia accanita per contendersi il significativo dono, il più caro a ogni sportivo.

Anche le due massime società calcistiche cittadine: Juventus F.C. e Torino F.C. ci hanno fatto pervenire due bellissime medaglie d'oro da includere fra il già ricco elenco di premi della nostra grande prova.

GLI ISCRITTI

1. Cavaliero Alberto (cat. junior) U. S. Scarpa e Magnano di Savona;
2. Predinasco Filippo, id. id.;
3. Bruzzone Mari. (cat. allievi) id.;
4. Battaglino Giuseppe, id. id.;
5. Natale Stefano (S.) Associazione Sportiva Audace di Roma;
6. Adamo Enrico (A.) S. C. Galvani, Torino;
7. Roggeri Paolo (A.) id.;
8. Collo Leo (A.) S.I.S.T.;
9. Bovone Angelo (junior) La Legione Ferroviaria, Genova;
10. Lumini Giuseppe (Firenze, G.F.P. Menabuoni);
11. Mezzanzanica Eligio (Dop. Parabiago);
12. Di Lella Antonio (Piedimonte D'Alife);
13. Nuccio Vincenzo (allievo), Palermo Sport Club;
14. Soro Vittorio (allievo), S.B.F. Torres (Sassari);
15. Rossini Luigi (seniore), S. A. Giglio Rosso, Firenze;
16. Olmo Ernestino (allievo) S. C. Palatino;
17. Andrei, id.;
18. Siano Giuseppe, id.;
19. Becchero Pietro dell'O.N.D. di Pancalieri,
20. Riccardi Gallizia dell'U. S. Atalanta di Torino;
21. Luigi Zen (libero) di Torino;
22. Vasco Romeo dell'U. S. Atalanta di Torino;
23. Bavione Celestino dell'U. S. Atalanta di Torino;
24. Linsen (seniore) Bruxelles;
25. Castiglioni Agostino (allievo) del G. S. Isotta-Fraschini, Milano;
26. Carosio Pietro del Gruppo Atletico di Poissy (Parigi);
27. Raimondo Giovanni (allievo) della S. C. Palatino di Torino;
28. Careras di Barcellona (campione di Spagna e olimpionico);
29. Peirano G. di Imperia;
30. Pettin Luigi;
31. Boccino Giuseppe di Biella;
32. Bertholet Attilio di Biella;
33. Rizzo Emanuele di Biella;
34. Malvicini Angelo di Milano;
35. Rossi Antonio (allievo) dell'U. S. Marosticese;
36. Dobbia Andrea (allievo) dell'A. S. Giulianese;
37. Prato Luigi (seniore) del G. S. Caproni di Milano,
38. Balbasso Giovanni;
39. Vigliono Cossalino Carlo dell'U.S. Eporediese di Ivrea,
40. Bergandi Germano dell'O. N. D. di Mazzè;
41. Boccoli Francesco (junior) dell'U. S. La Podistica di Torino;
42. Cassiani Angelo (junior) dell'U.S. La Podistica di Torino;
43. Boccati Vittorio (allievo) dell'U.S. La Podistica di Torino;
44. Perotti Sara (allievo) dell'U.S. La Podistica di Torino;
45. Vianello Salvatore (junior) dell'U. S. La Podistica di Torino;
46. Gava Vittore (allievo) dell'U. S. Pro Dronero;
47. Raimondo Pietro (allievo) dell'U. S. Pro Dronero;
48. Perocchina Maurizio (junior) dell'U. S. Pro Dronero;
49. Solavagione Guglielmo (allievo) libero di Torino.
50. Girardi Tullio, libero di Riva di Chieri;
51. Ronco Giovanni dell'U. S. La Podistica di Torino;
52. Pocher Luigi dell'O. N. D. di Lucento;
53. Sommariva G. del Gruppo Sportivo Caproni di Milano;
54. Coral A. del G. S. Caproni di Milano;
55. Cravini M. della Società Sportiva Novara;
56. Solari Enrico (libero) di S. Benigno Canavese;
57. Bazzi Guido di Lugano del D.L.S. Novara;
58. Re Ermelindo dello Sport Club Madonna di Campagna;
59. Laconi Giuseppe dello S. C. Galvani di Torino;
60. Torietti Giuseppe dell'U. S. Atalanta di Torino;
61. Chiuma Cesare della S. C. Robur di Piacenza;
62. Pugno Giuseppe della S. C. Audace di Casale Monferrato;
63. Torriani Giovanni, id.;
64. Gennari Oreste, id.;
65. Lai Gavino della S. C. Michelin, Torino;
66. Signoret (campione di Francia) dello S. C. Marsiglia,
67. Schiavolin Benedetto di Savona.

I prezzi d'ingresso allo Stadium

Per permettere alla folla degli sportivi torinesi di assistere alla partenza ed all'ultima fase della « Maratona », nonchè all'interessante riunione di attesa, gli organizzatori hanno stabilito i seguenti prezzi di ingresso:

Posti distinti: L. 10 — *Popolari*: L. 3 — *Dopolavoro e militari*: L. 1.50.

Ricordiamo ancora che l'incasso che si otterrà dalla riunione sarà devoluto completamente a opere benefiche: alla Associazione combattenti e alla Fondazione Diaz per i Ciechi di guerra.

I medici sportivi e la Maratona

D'accordo coll'Ispettorato regionale piemontese, il medico sportivo capo provinciale invita tutti i medici sportivi della Provincia liberi da impegni per altre manifestazioni sportive a presenziare alla Maratona internazionale che si svolgerà domani a Torino, dato l'interesse che la prova potrà suscitare anche dal punto di vista dello studio della fisiologia dello sport. Luogo di convegno: Stadium, ore 14. Per il ritiro dei biglietti d'invito rivolgersi all'Ufficio sportivo Casa Littoria, via Carlo Alberto 10, nel pomeriggio dalle 15 alle 19.

Tennis

Italia batte Germania

Firenze, 3 notte.

L'incontro Italia-Germania di tennis si è chiuso questa sera in favore dell'Italia la quale ha riportato 5 vittorie contro cinque degli avversari. La giornata odierna non si può dire sia stata favorevole ai colori italiani. Dei quattro incontri disputati, due hanno visto la vittoria dei tedeschi e uno quella dei nostri colori.

De Stefani non ha faticato a regolare Kuhlmann che è apparso discontinuo nel suo giuoco e inferiore all'avversario che aveva di fronte. De Minerbi dinanzi a un Nourney possente e autoritario non ha fatto altro che difendersi onorevolmente. Il tedesco ha vinto la partita in tre sets. L'ultimo incontro della giornata, quello che doveva essere decisivo avendo la Germania rimontato lo svantaggio iniziale ha visto Sertorio di fronte a Franz. L'italiano aveva cominciato assai bene il giuoco ma nei due sets seguenti, tradito anche un poco dalla umore della sera, doveva subire la foga possente di Franz il quale faceva viaggiare con dei secchi rovesci la palla lungo il corridoio e schiacciava inesorabilmente il forte *chop* di Sertorio. All'inizio del quinto set il tedesco conduceva per un giuoco a zero, poi è venuto il pareggio e su quello l'incontro per concorde parere delle parti è stato interrotto e quindi conchiuso con punteggio pari. L'Italia è risultata vincitrice contro la Germania per 5 vittorie a 5 e un match pari.

Il campionato juniores

Milano, 3 notte.

Singolare uomini: Mulassano batte Ascoli, 6-1, 6-1; Canlato b. Hoffmann, 4-6, 6-3, 6-1; Ratti b. Saserno, 6-0, 6-3; Cesura b. Ratti, 6-1, 9-7; Snider b. Bonfi, 6-3, rit.; Scaduti b. Martinelli, 5-7, 6-1, 7-5; Clerici b. Scaduti, 6-3, 6-2; Odoardo b. Pedroni, 6-4, 8-6; Rado b. Duennas, 6-1, 6-1.

Singolare signore: Rosaspina batte Ghetta, 4-6, 6-4, 6-2; Manfredi b. Oddone, 6-1, 6-1; Grioni b. Schibler, 6-2, 6-2.

Doppio uomini: Ratti-Sinderini battono Canali-Rasia, 5-7, 6-2, 6-2; Rado-Cesura b. Cucciolì-Calabi, 6-1, 6-3; Catalano-Serrati b. Dolcetta-Català, 6-4, 4-6, 6-2; Rado-Cesura b. Catalano-Serrati, 6-2, 6-1.

Pinna e Petrarca vincono a New York

New York, 3 notte.

Il peso medio italiano Mario Pinna fece il suo debutto americano ieri sera all'« Olimpia Atlantic Club », mettendo k. o. alla 3.a ripresa il pugile americano How Wilkie con un poderoso *crochet* allo stomaco. L'incontro era stato fissato in 6 riprese. Il Pinna mantenne una superiorità dal principio alla fine. Spesso abbatteva il suo avversario con rapidi e poderosi colpi al corpo. La terza ripresa durò un minuto e 16". Peso: Pinna 147 libbre, Wilkie 140.

Nella stessa riunione l'italiano Bruno Petrarca ebbe un incontro di 3 riprese con l'americano Vic Moroseo. Il Petrarca fu proclamato vincitore ai punti. L'incontro fu molto accanito ed i pugili si contesero tenacemente la vittoria.

Il campionato di calcio

Giornata pericolosa per gli « squadroni »

Il cartellone della seconda giornata di campionato reca in programma incontri di primissimo ordine. Parecchie delle unità più in vista sono infatti impegnate in incontri severi e si prevede che i risultati saranno assai più notevoli di quelli della prima giornata.

L'Ambrosiana debutta nel massimo torneo giocando a Vercelli. Sono note le disavventure della squadra campione che, nell'ultima partita di « Coppa Europa » ha avuto seriamente ferito il suo portiere e che si trova nella impossibilità di far giocare il guardiano di riserva, egualmente infortunato. In condizioni invero non invidiabili l'Ambrosiana si appresta a combattere una battaglia che si può ben dire di esito incertissimo. A Vercelli infatti i bianchi sfoggeranno ancora una volta il loro ardore tradizionale e poichè quest'anno la squadra bianca si è presentata in campionato e quanto come allenamento e sufficientemente a posto come uomini, i milanesi dovranno guardarsi da una sorpresa di brutto genere. Ricordiamo intanto che l'anno scorso appunto nella prima giornata di campionato la « Pro Vercelli » è riuscita a battere quelli che dovevano poi risultare i campioni d'Italia. Le difficoltà da superare sono dunque ben ardue sin dall'inizio e v'è nella grande massa degli sportivi una grande curiosità per quello che i nero-azzurri sapranno fare alla loro prima uscita.

A Milano scenderà la « Juventus » che si allineerà nella formazione di domenica scorsa. Anche il « Milan » è in condizioni di inferiorità per la mancanza del suo nuovo condottiero di attacco e dovrà faticare non poco per contenere gli avanti juventini rivelatisi in questo inizio di stagione realizzatori fortissimi. A nostro parere la « Juventus » ha buone probabilità di spuntarla sul terreno di San Siro ma è certo che l'incontro sarà uno dei più combattuti e dei più equilibrati della giornata.

Il terzo grande match si giocherà a Genova tra i rosso-bleu locali e gli azzurri napoletani presentatisi quest'anno per la disputa del campionato con una squadra ricchissima di elementi di valore. Il Napoli ha faticato non poco a vincere la prima partita giocata in casa e nello stesso giorno il « Genova » si è fatto battere a Legnano. La volontà di ottenere una vittoria che cancelli lo smacco recente dovrebbe dare il successo agli ospitanti per quanto sia prevedibile una accanita difesa dei partenopei.

Nelle altre partite la « Pro Patria » è favorita di fronte alla « Lazio », il « Casale » dovrebbe battere il « Legnano » ed il « Brescia » dovrebbe aver ragione del « Modena ». Il « Bologna » che domenica ha ottenuto una vittoria clamorosa dovrebbe imporsi ancora ospitando il Livorno.

Il Torino giocherà la « Triestina ». La squadra granata che domenica ha pareggiato sul difficile terreno della « Lazio » non ha domani di fronte avversari troppo pericolosi. La partita, se pure non presenta un particolare interesse per la disparità delle forze, servirà ottimamente al « Torino » per acquistare attraverso un buon galoppo di allenamento quel grado di forma che gli sarà indispensabile per i successivi più difficili incontri.

I cavalli italiani all' « Arc de Triomphe »

Dal nostro inviato

Parigi, 3 notte.

Il calendario inglese delle corse al galoppo chiude con il « St. Leger » di Doncaster, il ciclo delle prove classiche. In autunno riserva la sua migliore attenzione ai cavalli nuovi, ma dimentica quasi i tre anni. Il vincitore del St. Leger, se non passa addirittura all'allevamento, deve attendere l'anno successivo per presentarsi nella Coppa d'Oro *di Ascot o nelle* Eclipse Stakes *o in qualcuna delle poche prove che non compromettano il suo prestigio. Si disputano in autunno corse ricche a Newmarket, ma il* Cambridgeshire *e le* Cesarevitch Stakes *sono prove che il vincitore classico non osa affrontare.*

I francesi, meno rigidi nella tradizione, si sono resi conto di tutti i vantaggi per lo sport e per lo spettacolo che avrebbe portato una prova autunnale simile al Grand Prix della Primavera. Nel 1920 la Société d'Encouragement *istituì infatti il* Prix du Conseil Municipal, *sulla distanza di 2400 metri, dotandolo di 100 mila franchi, cifra allora imponente. La prova era aperta ai cavalli di tre anni e anziani, con distacco normale di peso, ma un gioco di carico e discarico, in base alle somme vinte precedentemente, finiva per alterare il significato reale della corsa.*

Confronto classico

Dopo la guerra, traendo prontamente profitto dalla prosperosa ripresa dello sport ippico, la Société d'Encouragement *si indusse a creare il vero confronto classico fra i tre anni e gli anziani, a peso uguale per età, pur lasciando continuare, come prova di consolazione, il* Prix du Conseil Municipal. *Sin dal primo anno, nel 1920, il* Prix de l'Arc de Triomphe *ebbe un successo completo, tanto che l'Italia, dopo qualche infelice esperimento, istituì a sua volta un premio del Jockey Club, rigorosamente classico, e la Germania si indusse a fare altrettanto quest'anno col Gran Premio della Repubblica, per il quale ha destinato 200 mila marchi, la più grossa dotazione dell'annata.*

A dimostrare l'altissimo significato dell'Arc de Triomphe basti l'elenco dei vincitori usciti sempre dai campi ristretti di cavalli rigorosamente selezionati: 1920 Comrade, *1921-22* Ksar, *1923* Parth *(altro inglese); 1924* Massine; *1925* Priori; *1926* Biribi; *1927* Mon Talisman; *1928* Kantar; *1929, infine, il nostro* Ortello.

I due vincitori inglesi erano ottimi anche nel loro paese: dei sei francesi cinque sono stati i migliori soggetti della generazione rispettiva. Qualche ombra lascia Priori; ma Priori fu classificato primo perchè era stato distanziato per taglio di strada, con severità eccessiva, Cadum, un cavallo di gran classe, il quale, dopo avere recuperato il terreno perso alla partenza, era passato avanti a tutti con manifesta superiorità. La breve storia della corsa ha dimostrato anche un'enorme preponderanza dei maschi rispetto alle femmine e la regola risponde perfettamente alle leggi naturali. Rispetto ai maggiori di età, i tre anni hanno segnato una netta prevalenza, dopo il successo di Ortello, contro due quattro anni della tempra di Kantar e Oleander, la Società ha creduto di dover aumentare lievemente il vantaggio dei cavalli anziani, diminuendo il distacco di peso da cinque chili a 4 e mezzo. Un pensiero veramente delicato per Ortello!

Successo che fa impressione

Lo sport italiano ha la sua pagina gloriosa nel Prix de l'Arc de Triomphe. Nel 1923 vi partecipò Scopas, di Federico Tesio, che, dopo l'impressione lasciata con la sua brillante vittoria nella Coppa d'Oro di Maison Laffitte, partiva secondo favorito dopo il campione dell'annata, il popolarissimo Filibert de Savoie. Fu l'anno del successo inglese con Parth, spuntato all'ultimo momento quando Massine pareva già al sicuro. Il quattro anni italiano, in posizione difficile al momento risolutivo, arrivò quinto, ma davanti a tutti gli anziani, compresa Kefalin. Con eguale risultato disputò la grande prova di Longchamp il famoso Apelle, passato già in proprietà straniera. Anch'esso aveva vinto la Coppa d'Oro di Maisons Laffitte, ma attenuato su una distanza più breve, non seppe resistere ad una corsa severissima, vinta infatti dal campione dell'annata Biribi, cavallo di fondo eccezionale.

Il successo dell'italiano Ortello nell'ultima edizione dell'Arc de Triomphe fece tale impressione che il ricordo è tuttora vivissimo anche nell'ambiente parigino. La Aducia *in* Kantar, *vincitore del Grand Prix e della stessa corsa l'anno precedente era così saldo e l'unico preoccupazione era talmente tenuta al tedesco Oleander, che per altri non c'era più posto. Ma sbagliarono i francesi nella loro considerazione per il campione nazionale e per l'avversario di Oltre Reno, ma ebbero ragione più ancora gli italiani che unanimi speravano nell'eccezionale valore del loro cavallo. Ortello fu promosso da tutti i componenti a campione degno di gareggiare con l'inglese Fairway e gli americani lo invitarono ad un progettato campionato del mondo, che si illusero di montare sulla pista di Arlington a Chicago.*

Il proprietario, signor De Montel, destinò invece Ortello alla Coppa d'Oro di Ascot, dove sperava di realizzare l'unico confronto utile al suo puledro, quello con Fairway. Tutti ricordano il disgraziato episodio capitato ad Ortello, dopo una mattinata di lavoro in Inghilterra. Il cavallo cadde, si ferì al ginocchio sinistro, si dovette lasciarlo in riposo alcuni giorni e l'imminenza della corsa costrinse il proprietario a dichiarare forfait. La Coppa d'Oro riuscì una magra corsa. Fairway era già stato ritirato da tempo. Vinse il suo compagno di scuderia Bosworth, che inflisse al francese Hotweed una seconda sconfitta dopo quella nel St. Leger *di Doncaster l'anno prima.*

Il ritorno a Longchamps

Ortello ritorna a Longchamps per *tentare l'impresa fallita al suo rivale* Kantar, *al vincitore di* Scopas, Massine, *e riuscita all'impareggiabile* Ksar: *vincere due volte il* Prix de l'Arc de Triomphe. *Formidabile impresa, quella di battere due volte i migliori cavalli di due generazioni, se nel passato i vincitori di due* Prix du Conseil Municipal *sono stati nientemeno che* Omnium II *e* La Camargo!

Un altro cavallo italiano prende parte alla corsa, Filarete del conte Guazzone di Passalacqua. La sua splendida carriera in Italia, la prova convincente della sua resistenza offerta nel Gran Premio di Milano, con parecchie lunghezze di vantaggio sul francese Guy Fawkes, giustificano la fiducia del proprietario. Egli è in Francia da tre mesi. Recentemente ha disputato la Coppa d'Oro a Maisons Laffitte, occupando il terzo posto dietro alla vincitrice Parth for Ever, che incontrerà nuovamente domani. Pareri concordi ammettono che la corsa di Filarete sia stata migliore del risultato reale. Ricordiamo però che vincitori della Coppa d'Oro di Maison Laffitte come Scopas ed Apelle non sono riusciti a brillare nella grande prova di Longchamps.

Vedremo domani, tenendo conto anche delle impressioni lasciate nell'ambiente parigino, quali siano le probabilità dei nostri rappresentanti e quali siano gli avversari più temibili.

M. L. POLI.

Le due coppe d'oro a San Siro

Avremo domani a San Siro due importanti ed interessanti prove che si preannunciano entrambe assai aperte: il Premio del Jockey Club, lire 150.000 ed una coppa d'oro, m. 2400 ed il Premio del Dado, lire 25.000 ed una coppa d'oro, m. 1600.

Alla prima prova si danno partenti: Mino d'Arezzo (60 Evans) del Fr. Massieci, Gérard (56 Lamberti) di Tesio, Emanuele Filiberto (56 Varga) di Centurini, Fantasio (56 Delpini) di Tommy Newer, Ostiglia (54 Camici) e Cologna (54 Krigelstein) di De Montel, Parthia (54 Orsini) della Razza del Soldo.

Il vincitore di questa corsa, che in brevissimo tempo è diventata la più importante della riunione autunnale ed invernale di San Siro debba ricercarsi tra Ostiglia, Gérard e Mino d'Arezzo. Non neghiamo titoli ad Emanuele Filiberto ed a Fantasio, ma riteniamo che le loro due vittorie siano dovute in parte anche a coefficienti che vanno oltre ai loro meriti reali. Per un complesso di circostanze ed essenzialmente per la totalità delle buone corse disputate sulla carta il favore del pronostico tocca a Mino d'Arezzo. Ostiglia non è nella migliore delle sue forme e come Gérard è assai incostante.

Per il Premio del Dado sembrano essere partenti Sujeda di Zanoletti, Uraclie ed Ilario della razza delle Rose, Veimar di Mariani, Oberon di Gualino, Spica di Sorugna, Ageratum e Serenella di Tommy Newer, Felino di De Montel, Vimarino di razza del Soldo, Reinho di Berlingieri.

Anche questa corsa è aperta ma sulla forma generale di scuderia crediamo che il discorso di tradizionale pranzo debba quest'anno essere pronunciato da uno dei proprietari della razza del Soldo. Dopo Vimarino, preferiamo Veimar ed Oberon.

Topo

Le battaglie dell'ODOL per l'igiene della vostra bocca hanno inizio ad ogni lavaggio e si concludono trionfalmente in pochi minuti. Ma dopo la vittoria, ancora per ore e ore, l'ODOL vigila profumando l'alito e procurandovi un indescrivibile piacere.

MOBILI SFRISO & F. - Corso Regio Parco, 5 TORINO - Telef. 22-136
Camere complete Mobili assortiti
SOFA' a LETTO
Fabbricazione propria Facilitazioni pagamento

2ª Mostra Nazionale della Radio
MILANO
11-19 Ottobre 1930 - Anno VIII
Promossa dal Gruppo Costruttori Apparecchi Radio in seno alla ANIMA e dalla Associazione Radiotecnica Italiana

PALAZZO DELLE BELLE ARTI ED ESPOSIZIONE PERMANENTE
Via Principe Umberto, 32
Segreteria della Mostra ANIMA, Foro Bonaparte, 16 - Milano
RIDUZIONI FERROVIARIE

La Ditta LUIGI GATTI - MOBILI ARTISTICI si ritira dal commercio

Della circostanza, evidentemente favorevolissima, debbono approfittare tutti coloro che, attualmente o nel prossimo avvenire, desiderano arredare la propria casa con mobili di ottima costruzione, di gusto squisito. La Fabbrica di mobili LUIGI GATTI, con Magazzini di Vendita in Via Carlo Alberto, n. 11, è troppo importante e troppo nota perchè si possa dubitare della serietà della sua decisione.
E' pure in vendita la proprietà dei vasti locali al 1° piano, mq. 1000 circa.

Società Meridionale di Elettricità
ANONIMA - SEDE IN NAPOLI - Via Paolo Emilio Imbriani, N. 41
Capitale Sociale L. 600.000.000

CAMBIO DEI BUONI PROVVISORI DELL'EMISSIONE 1930 IN CERTIFICATI DEFINITIVI

A partire dal 5 ottobre 1930 i Signori Azionisti sottoscrittori della emissione 1930 (aumento del capitale a L. 600.000.000) potranno ritirare i certificati definitivi loro spettanti, nominativi o al portatore a loro scelta, entro dieci giorni dalla presentazione dei buoni provvisori alle Casse delle Banche presso le quali a suo tempo effettuarono la sottoscrizione.
Napoli, 30 settembre 1930-VIII. 5809

La pubblicità è l'anima del commercio.
La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.
LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Assortimento Mobili
camere letto noce Luigi XV 6900; Luigi XVI 4200; faggio Slavonia 1850; legno misto 1350; mogano, erable grigio, ecc.; sale pranzo fiammalnetto legno misto 2000; noce 4900; sofà, letti ferro; stagionatura, fine lavorazione; prezzi onesti. Visitate per credere.
FULCHERI - Corso Vittorio, 34, Angolo Accademia Albertina. 2867

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASABIANO, v. XX Settembre, 22, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20 - Festivi 9-12

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17
Ore 10-12 e 17-19

SIFILIDE
Endovenose 914 indolore
Postumi Complic. Nervose - Perdite
Dott. R. GAZZONE, p.zza Statuto, 14
già interno Clin. Finger, Vienna 1923-24
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924
Ore 11-14; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE Complicazioni nervose
V. Vanchiglia 10bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-19

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, venti Scala n. 2
Feriali: ore 11-12; 15-17; 18.30. - Fest.: 10-12

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle
Corso Duca di Genova, 3, p. 2° - Ore 10-11,30; 16-18

Dr. WYSS Via Po, 52, 1° p. giorni feriali 9-20
Malattie veneree festivi 8-12 e 18-19

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
— VIA SAN DOMENICO OTTO —

LEVATRICE FONTANA-MASSARI
Pensione per partorienti — Via Ormea, 43.

CRONACA CITTADINA

Dopo le dichiarazioni di S. E. Giuliano alla «Stampa»

I cinque secoli di storia dell'Accademia Albertina

Tre diversi ordini di considerazioni ci hanno fatto accogliere con soddisfazione profonda le rassicuranti dichiarazioni che S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, ha voluto fare al Podestà di Torino e al nostro Direttore, Curzio Malaparte, intorno alle sorti dell'Accademia Albertina, per dissipare prontamente e recisamente ogni timore di soppressione, e comunque di diminuzione nella sua importanza, dell'antico e illustre istituto torinese. Come ieri l'altro abbiamo pubblicato, il Ministro ha creduto di spiegare le allarmanti voci che da qualche tempo circolavano insistenti negli ambienti culturali e artistici della nostra città, mettendole in relazione a quel progetto di generale riordinamento dell'istruzione artistica per studiare il quale egli aveva nominato una Commissione composta di persone di alta competenza che appunto in questi giorni gli hanno rimesso uno schema di provvedimenti per l'opportuno esame. Ad ogni modo, il fatto stesso che S. E. Giuliano abbia pregato Curzio Malaparte di render noto per mezzo della *Stampa* alla cittadinanza torinese che egli — pur desiderando di tenere nel massimo conto gli studi della Commissione — «non pensa lontanamente ad una soppressione e nemmeno a una parziale trasformazione della Accademia Albertina», e la esplicita sua dichiarazione di essere, da buon piemontese di antica razza «geloso custode delle tradizioni culturali piemontesi», costituiscono le più esplicite ed esaurienti garanzie che noi potessimo desiderare, e ci tolgono ogni rammarico di aver serbato (e unicamente per un senso di disciplina e per non accendere una discussione allora forse prematura) il silenzio quando tempo fa udimmo ventilar propositi di riservar la sede degli Istituti superiori d'arte alle tre città artisticamente più illustri d'Italia: Roma, Venezia, Firenze ed a Milano.

Tre ordini di considerazioni, abbiamo detto. E poggia il primo tanto sull'origine antichissima della nostra Accademia quanto sull'esser state le vicende di questa così intimamente legate a quelle della Casa di Savoia e alle alterne fortune del popolo piemontese, che i periodi fulgidi e i periodi bui della storia di questa nostra altissima Scuola di artisti altro non sono, diremo così, che uno spirituale sensibilissimo commento della storia politica e militare di uno Stato cui il destino doveva affidare le sorti della patria italiana. Ciò che ancora una volta prova come i bisogni dell'arte non siano nella vita dei popoli un superfluo, bensì il più squisito indice della civiltà, non quella apparente e meccanica ma quella interiore ed umana. Una completa cronaca della Regia Accademia Albertina di Torino non è purtroppo — dopo le cronache parziali del Vernazza, di Onorato Derossi, del conte Giuseppe Roberto di Malines, dell'abate Luigi Lanzi, del Duboin, di Carlo Felice Biscarra e di Felice Barnabei — ancora stata scritta. Vi attende ora L. C. Bollea, che si ripromette di darcela fra tre anni, per il prossimo centenario della rinnovazione albertina, del 1833, dell'Accademia. Ma chi vuole averne qualche accurato anticipo, vada alle monografie pubblicate quest'anno da questo studioso: *Gli storici dell'Accademia* (Torino, Bocca, L. 10) e *La R. Accademia Albertina e la R. Casa di Savoia* (Torino, Bocca, s. p.). Leggerà che, quando nel secolo XV l'arte piemontese trovò un suo sviluppo con impronte forti e tutte proprie, comparvero le prime forme di quell'associazione artigiana dei pittori e degli scultori piemontesi, che fu la matrice della futura Accademia ed alla quale si richiamano le disposizioni legislative dell'editto 17 giugno 1430 del duca Amedeo VIII di Savoia.

1430-1930: cinque secoli esatti di tradizione, dunque; se anche — dopo il riconoscimento di Carlo Emanuele I nel 1619 («tutti, secondo le professioni di ogni uno, matricolati e scritti in un libro, proibendo ad ogni uno, che non vi sarà admesso, di esercire...») — si dovette attendere fino al 1652 perchè la «Università de' signori pittori, scultori et architetti in Torino» ottenesse il diritto di restaurare ed usare l'altare della cappella della SS. Trinità della cattedrale di S. Giovanni dedicandolo a S. Luca, protettore dei pittori: e se soltanto nel 1678 Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, accogliendo una supplica dei «pittori, scultori et architetti» fondava la prima vera Accademia di pittura e scultura assegnandola «dentro uno dei palazzi Reali» quale «stanza per tenere scuola» e nominando come primo presidente il senatore e cavaliere Niccolò Gazzelli. E sorgeva questa Accademia con caratteri professionali e agnostici, indipendentemente cioè dall'organismo religioso della «Compagnia di S. Luca» permessa dall'arcivescovo G. B. Roero nel 1756, netto sdoppiamento, questo, con carattere di schietta associazione religiosa che sussistette anche quando, fra il 1799 e il 1824, la vera e propria Accademia subì una interruzione di vita.

La quale Accademia che, se pure impropriamente, potremmo chiamare civile, risentì come tutta quanta l'arte e la cultura piemontese, le tristi conseguenze della guerra per la Successione di Spagna: risorse nel 1716 quando il suo direttore Ghibert ottenne da Vittorio Amedeo II «tre camere nel palazzo Reale dell'Università» e un corpo di statuti e regolamenti; fiorì sotto Vittorio Amedeo III con la scelta, intorno al 1778, del direttore francese Lorenzo Pécheux, pittore da tempo romanizzato; fu chiusa quando la Casa di Savoia partì per l'esilio sardo; venne aggregata come semplice Facoltà delle Belle Arti all'Università durante la dominazione napoleonica; visse quietamente nell'ombra universitaria fra il 1814 e il '22; e finalmente, regnante Carlo Felice, il 13 luglio 1824, venne ufficialmente restaurata col titolo di Regia Accademia delle Belle Arti, in attesa che la luminosa riforma di Carlo Alberto e la sua concessione della attuale sede la fregiassero dell'appellativo di «Albertina», di cui l'insigne Istituto va giustamente orgoglioso.

Vennero poi i ritocchi ai regolamenti per i quali — e specialmente per la legge del 16 marzo 1850 — l'Accademia andò perdendo (come accenna il Bollea) la sua coloritura accademica per trasformarsi sempre più in un organismo di educazione nazionale. Ma questa è ormai storia di ieri; ed è una storia le cui tappe, più ancora che dai vari riordinamenti, è illuminata dai nomi e dalle opere di quegli artisti che all'Albertina si vantarono di essere insegnanti e che a loro volta all'Accademia diedero un vanto il cui ricordo dura. Un nome solo basti citare per tutti: quello di Antonio Fontanesi, del più grande pittore di paesaggio che l'Italia abbia avuto nel secolo scorso, più grande — e si tenga presente se anche si è in pochi o i soli a proclamarlo — di Fattori e Segantini.

Questa è la nobilissima storia cinque volte secolare dell'Accademia Albertina di Torino: nobiltà e vetustà che dovrebbero essere incitamento e ammonimento e orgoglio per tutti gli artisti che in Torino lavorano: anche per quelli che, dichiarandosi «accademici di nulla accademia», sorridono all'idea che, se non l'arte, almeno il modo di aspirare all'arte possa essere insegnato in aule scolastiche, e pensano che il sommo dell'espressione consista in un punto esclamativo, e che una passeggiata in collina sia sufficiente all'ispirazione.

Ma le assicurazioni di S. E. Balbino Giuliano, a parte ogni professato rispetto per tradizioni e affetti regionali, rivestono in questo momento altro e diverso e forse meno contingente significato. Implicitamente esse vengono a ribadire tutto l'altissimo valore — professionale e morale — della scuola intesa — anche nelle cose dell'arte — come disciplina, freno, pazienza e tenacia ancor prima che studio. E poichè oggi tutta quanta la vita italiana a questa disciplina e a questa pazienza tende con la sua forza migliore per la riconquista di virtù smarrite attraverso a un lungo errore e di pratica e di spirito, noi che a una rinascita della nostra gloria artistica guardiamo come all'indice più certo per giustificar la speranza di ogni altro primato, siamo grati al Ministro di codesta riconferma.

E di un'altra cosa ancora gli siamo grati, essi piemontesi e come cronisti della vita artistica italiana: d'aver cioè riconosciuto, garantendo la intangibilità della sua Accademia di Belle Arti, che Torino non è, nel quadro dell'attività artistica nazionale, quella Cenerentola che qualcuno affetta ritenere. Meglio di altre, le sue parole varranno a ricordare a coloro che spesso lo dimenticano che in questa città troppo spesso considerata soltanto «città industriale» operano, sia come «isolati» sia come gruppi, parecchi dei più vivi ingegni artistici d'Italia, tanto nel campo della pittura e della scultura quanto in quello della architettura. Lasciamo pure da parte i nomi. Limitiamoci ad un accenno: che Torino è la sola città italiana che con Roma e Venezia condivida l'onore, in quest'ora di risveglio architettonico, di possedere una Scuola Superiore di Architettura: scuola che, tenacemente voluta da Mario Ceradini e finalmente riconosciuta con decreto del 16 luglio dell'anno scorso, è ancor essa una creatura, ormai destinata a vita autonoma, della nostra Accademia Albertina.

mar. ber.

La riconoscenza dell'Accademia Albertina per l'opera della «Stampa»

Il Presidente della Reale Accademia Albertina ha inviato al nostro Direttore la seguente lettera:

«*Ill'mo Signor Curzio Malaparte, Direttore del giornale* La Stampa.

«*Ho letto con vivissimo compiacimento l'articolo comparso sul suo giornale di ieri, riguardante la R. Accademia Albertina; ed è con animo gratissimo che io esprimo alla S. V. Ill.ma il ringraziamento nostro per quanto Ella ha fatto, e per l'interesse dimostrato in favore del massimo ed antichissimo Istituto d'Arte in Piemonte.*

«*Coll'espressione della nostra riconoscenza invio alla S. V. Ill.ma distinti ossequi.*

Cesare Ferro».

Nuovi corsi pratici alla Scuola per impiegati dell'O. N. D.

La «Scuola per impiegati ed aspiranti ad impiego» del Dopolavoro Provinciale di Torino, dopo il breve periodo di ferie estive, inizierà da martedì 7 ottobre una nuova serie di corsi serali teorico-pratici di Stenografia, Dattilografia, Lingue estere (francese, inglese, tedesco, spagnolo), Contabilità, Calligrafia, Corrispondenza commerciale, Telegrafia. L'iscrizione a detti corsi è gratuita e le tasse di frequenza sono minime.

La frequenza può anzi essere interamente gratuita perchè viene concessa la dispensa dalle tasse scolastiche a quegli allievi che si distinguono per la diligenza e per il profitto. Chiedere lo speciale regolamento e programma alla Sede del Dopolavoro Provinciale (via Massena 12) o direttamente alla Sede della Scuola (piazza S. Carlo 1).

In memoria della Duchessa Isabella

La famiglia Ducale di Genova a Stresa

I torinesi ricordano la compianta Principessa Maria Isabella di Baviera, sposata il 14 aprile 1883 col Principe Reale Tommaso, Duca di Genova, e deceduta in Roma il 26 febbraio 1924. La Duchessa di Genova era particolarmente amata dalla folla dei suoi beneficati, che non ricorrevano mai invano al suo cuore nobile e generoso. Sua Altezza ogni anno soggiornava per alcuni mesi nella magnifica villa di Stresa, dove si recava da Torino e dove oggi ha luogo una commovente cerimonia: lo scoprimento di un busto alla memoria della defunta, cerimonia alla quale assisteranno l'augusto consorte, Duca di Genova, e i figli: il Principe di Udine, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo, la Principessa Maria Adelaide e il Duca d'Ancona. Mancherà, invece, la Principessa Maria Bona, che ha dovuto improvvisamente partire per la Baviera, essendo deceduta la madre del suo augusto sposo, Principe Conrad di Baviera.

S. E. Giuriati agli arditi e legionari fiumani torinesi

All'omaggio augurale degli arditi e legionari fiumani torinesi, S. E. l'on. Giuriati ha risposto col seguente telegramma:

«*Centurione Basilio Palmieri - Associazione Legionari, Torino.* — Alle Associazioni dei combattenti, dei volontari, degli arditi, dei legionari e di coloro che portano incisi sulle membra i segni più gloriosi cui possa ambire l'uomo di guerra, le quali hanno voluto ricordarmi e che nel commosso pensiero debbo fondere nella visione di una sola eroica famiglia, ricambio avendo nel cuore il nome del Duce che ci restituì la vittoria. Fraterno augurale saluto. — GIURIATI».

Al presidente del «Nastro Tricolore» signor Carlo Natoli, è giunto il seguente telegramma di S. E. Giuriati, in risposta al saluto inviatogli dai decorati al Valor Civile di Torino:

«A lei, ai decorati del «Nastro Tricolore» piemontesi, esprimo i sensi della mia sincera, particolare riconoscenza pel loro deferente saluto, che cordialmente ricambio».

Una donna asfissiata per una fuga di gas

In un appartamento dello stabile di via Romani 2, dove sono in corso lavori di sistemazione delle condutture del gas, è avvenuta una disgrazia, vittima della quale è stata la casalinga Cleonice Penotti fu Lorenzo, di anni 46. La signora Penotti aveva invitato la sera prima certo Rienzo Allore a trovarsi a casa sua nelle prime ore del mattino. L'Allore era stato puntuale, ma non avendo visto uscire di casa la signora per conto della quale doveva eseguire alcune commissioni, verso le otto, dubitando che la Penotti si fosse addormentata, saliva le scale per bussare alla porta del di lei appartamento, quando, giunto al piano sottostante l'alloggio notava un forte puzzo di gas. L'uomo saliva allora di corsa il rimanente della scala e bussava ripetutamente alla porta della Penotti. Non ottenendo risposta, l'Allore con alcune spallate, scardinava la porta e veniva investito in pieno da una folata di gas. Nonostante ciò egli penetrava nell'appartamento, spalancava le finestre e rinveniva, stesa sul letto, agonizzante, la sua padrona.

Alcuni coinquilini, subito accorsi, cercavano di prestare le prime cure alla donna. Prontamente giungeva un medico municipale; ma nonostante la respirazione artificiale che quest'ultimo ha praticato alla Penotti, la donna cessava di vivere. Sul posto si è recato anche il Commissario cav. Palti della Sezione di P. S. di Borgo Po, il quale ha iniziato le indagini per stabilire quali sono le cause che hanno determinato la fuga del gas. Egli ha accertato che gli addetti ai lavori per la sistemazione delle tubazioni in una camera situata al piano inferiore a quello abitato dalla Penotti, avevano lasciata aperta l'estremità di una conduttura.

Principi in viaggio

Col diretto delle 20,45 è partito ieri sera per Venezia S. A. R. il Duca d'Aosta.

Una provvida iniziativa del Consiglio dell'Economia

La prossima diminuzione del prezzo del pane

Presso il Consiglio Provinciale dell'Economia ha avuto luogo ieri la seconda riunione per l'esame del prezzo delle farine e del pane, in conseguenza delle diminuzioni verificatesi nei prezzi dei grani nazionali ed esteri. I convenuti, fra cui i rappresentanti dei mugnai e dei fornai, a conclusione della discussione, hanno riconosciuto che tanto le farine quanto il pane potevano essere diminuiti e perciò si sono accordati nel proporre che il prezzo di vendita per il pubblico del pane fatto con farina II extra, che ora è di L. 2,30 al chilogramma, sia portato a L. 2,15 al chilogramma.

Pertanto martedì prossimo, 7 corrente, presso la Federazione dei Commercianti si riunirà l'Assemblea dei fornai per decidere l'andata in vigore del ribasso stesso, che potrebbe essere il giorno di giovedì successivo.

La notizia di questo accordo sarà appresa dalla cittadinanza, e particolarmente dalla massa dei lavoratori, con il più vivo compiacimento. S. E. il Prefetto Ricci, che presiede di diritto il Consiglio dell'Economia, in presenza del ribasso verificatosi nei prezzi del grano e della farina, non ha indugiato a portare la questione in seno al consesso, chiamando a discuterla le parti direttamente interessate, le quali si sono di buon grado sottoposte all'adempimento del dovere cui il Capo della Provincia le chiamava.

Il provvedimento ha pertanto un duplice significato: esso lascia l'adito alla speranza che i prezzi, sia pure lentamente e gradatamente, cominciando dal pane e dagli altri prodotti delle farine la linea della discesa; inoltre il provvedimento dimostra di quale vigile e pronta azione gli organi dello Stato Corporativo siano capaci per la tutela e la difesa degli interessi del popolo, quando, come nel caso presente, essi coincidono con un periodo di universale difficoltà.

L'assemblea dei panificatori

La Federazione fascista dei commercio comunica: «L'assemblea generale dei panificatori è convocata per martedì 7 ottobre, ore 17, nella sala dell'Associazione in via Maria Vittoria 27, per trattare del prezzo del pane. Tutti gli associati sono vivamente pregati d'essere presenti».

La tragedia di via Montevecchio

La superstite ricostruisce la scena

La pietà delle mamme torinesi è pienamente fiorita ieri attorno alle candide bare di Robertina e Maria Ferrero. La piccola camera mortuaria dall'opera amorosa delle suore e delle infermiere è stata mutata in una serra profumata. I neri drappi funebri sono in parte scomparsi, quasi sommersi da una fitta cortina di fiori sparsi un po' ovunque.

Verso sera, la visita alla camera mortuaria ha dovuto essere sospesa, per la preparazione dei funerali delle piccine, che avverranno questa mattina, alle ore 9,30. I cadaverini sono stati rivestiti di bianchi indumenti e quindi deposti nelle bare. I funerali a quanto è possibile di prevedere, riusciranno imponenti.

Le condizioni dell'Annetta Ferrero sono parse ieri alquanto migliorate. I sanitari, alle cure dei quali ella è affidata, nonostante la gravità delle ferite infertele, non disperano di salvarla. Ancor ieri però, ogni prognosi nei suoi riguardi sarebbe stata prematura. Le ferite del capo accuratamente rimedicate, non hanno celato ancora le molteplici fratture della volta cranica. Le altre ferite, sparse su ogni parte del corpo, evidente segno della resistenza opposta alla furia del pazzo, non sono gravi, per quanto assai dolorose.

Nel pomeriggio di ieri, la sofferente si è accasciata in uno stato di invincibile sonnolenza, ha parlato poco e con stento. Le bimbe sono state ancora la sua più costante preoccupazione. Fin dal primo mattino essa aveva chiesto loro notizie. Ad un tratto, però, essa si è svegliata, e chiamata a sè insistentemente la zia, ha affermato di ricordare esattamente la tragica scena. Faticosamente essa, quasi colpita da un barbaglio di luce, ha ricordato: era ancor buio, il marito ha acceso la luce elettrica; ella, sorpresa di ciò in quello stato caratteristico del dormiveglia, si è chiesto, fra sè e sè, perchè egli avesse ciò fatto. Ma, vinta dal sonno persistente, non si è mossa. Il marito è andato fino alla cucina? oppure aveva di già l'arma della morte nascosta sotto il guanciale? La donna pensa, a questo punto; appare evidente il suo sforzo di ricordare. Ella vuol rendersi conto di tutto, anche dei particolari minuti. Dopo un lungo silenzio si riprende per affermare: «Doveva già averla sotto il guanciale. Era un'arma luccicante, forse un pugnale». Ella ignorava che il marito possedesse la chiave inglese, pesante come una piccola clava?

Ciò è da credersi, se nessun accenno le è uscito di bocca in merito all'utensile. La donna si anima ancora. Siamo alla parte più dolorosa dei ricordi, che ella riassume in pochissime parole. Un gemito lungo della Maria; un urlo disperato della Robertina: un gran colpo ricevuto sul capo: una breve fuga fino alla cucina per sottrarsi all'uomo trasformatosi in belva. Poi nuovi colpi sul capo, sulle braccia, sulle gambe, l'accasciamento sull'ottomana. Poi, più nulla. La donna, infatti, è stata ritrovata svenuta, sull'ottomana. La Ferrero torce la bocca, in una smorfia. «Non tornerò più con quell'uomo, egli picchierebbe ancora le bimbe. Ho paura. Andrò lontano, con le mie piccole; non ci vedrà mai più». Una voce le sussurra piano, che l'uomo da essa amato per nove anni, non è più. La notizia non la scuote; nè alla da alcun segno di dolore. Si assopisce qualche istante, quindi mormora i nomi delle piccine, abbozzando un sorriso. Da lontano giunge l'eco di preghiere recitate a mezza voce; le suore, le convalescenti pregano attorno alle bare.

Pure oggi avverrà l'accompagnamento funebre del Ferrero. Alle 14,30, il feretro sarà portato dagli istituti anatomici del Valentino, al Monumentale. La figura di quest'uomo, che in un gesto orrendo, è stato capace, sia pure colto da crisi violenta di pazzia, di uccidere le proprie creature, si è venuta delineando maggiormente nelle indagini condotte dall'autorità inquirente e dalla Polizia.

Di temperamento chiuso, egli porta nel segreto della tomba, l'originario germe che l'ha condotto alla follia. Nessuno degli intimi, non la moglie, e lo suocero, o un cugino con lui occupato nello stesso stabilimento tipografico, hanno potuto conoscere mai il cruccio che in lui affiorava a volte, e che mutava il suo tratto solitamente gentile, in un nervosismo inspiegabile. Non certo noi indagheremo sui precedenti di quest'uomo, precedenti che qualunque siano, i principali stessi, a quanto ci consta, intendono vengano obliati. Con una bella generosità, inoltre, i dirigenti dell'azienda hanno disposto che i funerali delle bimbe e del Ferrero si effettuino a loro totali spese.

Attenendoci, però, a quello che è venuto a conoscere il Ferrero da lungo tempo doveva celare in sè qualche grave preoccupazione. Irregolarità di ufficio? Squilibrio nelle finanze familiari? Accenno a licenziamento da parte dei principali? Qualche cosa di questo certo. Nelle sue tasche, come abbiamo ieri detto, fu rinvenuta una piccolissima somma. Perchè egli non aveva ritirato in tempo il suo stipendio dalla cassa dell'azienda? Una qualche colpa nascosta, lo spettro della disoccupazione, forse anche della miseria; l'idolatria per la moglie giovine, bella; l'affetto per le figlie piccine; tutto ciò insieme assommato, ha fatto apparire insostenibile la situazione al Ferrero, che già aveva avuto scosso, per una non lontana malattia, il sistema nervoso.

E nell'incubazione di una notte infernale, quella che dapprima era stata una semplice cattiva idea, cacciata con orrore, ha preso forma e sostanza di un progetto orrendo. La pazzia sopravvenuta l'ha realizzato.

DOPO IL CASO DI MORTE PER PRATICHE ILLECITE

L'arresto del dott. Boccaccio e dei complici

Una sorella e la madre della vittima tra gli arrestati

Le indagini per stabilire chi fossero i responsabili della morte di Angiolina Flecchio, di anni 26, abitante con la famiglia in un piccolo appartamento al primo piano delle case operaie di corso Brescia 6 (morte, come abbiamo narrato ieri, dovuta a pratiche illecite), sono continuate ininterrottamente dal momento della scoperta del cadavere fino a tardissima ora della notte. A conclusione delle ricerche, il sostituto Procuratore del Re, cav. Bellono, ordinava l'immediato arresto di ben cinque persone e precisamente del dottor Silvio Boccaccio, di anni 35, abitante in via Costigliole 15; dell'infermiere di un'Ospedale della nostra città, Alberto Carluccio, di anni 26, nato a San Severo di Foggia; di una amica della vittima, certa Giovanna, abitante in via Antonio Cecchi; della madre e della sorella della Flecchio: Ida Baracco e Adele Flecchio.

Per poter iniziare la narrazione delle laboriose e fruttuose indagini conclusesi assai rapidamente, è necessario riassumere, sia pure brevemente, i fatti che hanno condotto alla scoperta del cadavere di Angiolina Flecchio.

Abbiamo detto ieri che la giovane donna era madre di due bambini, uno di 7 e l'altro di 3 anni; chè era sposata e divisa legalmente dal marito. Essa viveva presso la propria famiglia, che abitava un piccolo appartamento composto di due camere, un ingresso e la cucina. Il padre della giovane donna si chiama Felice Flecchio ed è disegnatore presso una importante azienda torinese. Egli, con un figlio pure disegnatore presso la stessa Ditta, è solito ogni mattina uscire di casa, per recarsi al lavoro, verso le ore 7, e ritorna soltanto alla sera verso le 20. Un altro suo figlio è parrucchiere, ed anch'esso, per motivi professionali, si assenta di casa quasi tutta la giornata. Nell'alloggio erano soliti restare l'Angiolina, la di lei madre e la sorella Adele, diciottenne.

Ieri l'altro mattina il signor Flecchio, prima di uscire, aveva manifestato alla moglie il proposito di inviare, a mezzo vaglia, all'Ufficio imposte la somma della tassa sulla complementare; e la donna, con la scusa di risparmiare le spese postali, aveva assicurato il marito che nella giornata si sarebbe recata essa stessa a pagare la tassa. Nel pomeriggio, infatti, la donna usciva di casa e, poco dopo, usciva pure l'Adele lasciando sola così l'Angiolina. Stando a quanto in un primo tempo ha detto la sorella della vittima, essa ha fatto ritorno alla casa poco prima delle ore 18, ed ha trovato, distesa esanime su un letto, l'Angiolina. Avvicinatasi alla sorella, l'Adele constatava con raccapriccio che la giovane donna era morta.

Pochi minuti dopo è giunta anche la madre, e le due donne, consigliatesi con alcune vicine di casa, richiedevano l'intervento di un medico, il dottor Francesco Rainieri, il quale non ha esitato a stabilire quali erano le cause che avevano determinato la morte dell'Angiolina. Il medico però si è reso conto immediatamente della gravità del fatto, motivo per cui si è affrettato a stendere un sommario verbale di morte, che verso le ore 19 è stato trasmesso al commissario cav. Lombardi, della Sezione di P. S. di Borgo Dora.

Il funzionario, senza perdere tempo, si portava in corso Brescia 6, ed iniziava immediatamente gli interrogatori del caso, procedendo quindi al fermo dei parenti della vittima e della portinaia dello stabile stesso. Questi ultimi venivano accompagnati alla Sezione di Polizia. Il cav. Lombardi continuava qui l'interrogatorio delle persone fermate e riusciva a stabilire alcuni particolari di grande importanza: particolari che connessi ai risultati delle indagini del Procuratore del Re, del giudice istruttore e del medico municipale dottor Edoardo Zucchetti, agevolavano l'identificazione e l'arresto dei responsabili del tragico fatto.

Mentre l'Adele e la madre hanno negato recisamente di essere a conoscenza di quello che l'Angiolina intendeva di fare, la portinaia dello stabile di corso Brescia 6 ha detto di aver visto, appena le due donne hanno lasciato la casa, salire nell'appartamento in questione una signorina che lei conosceva solo di vista e che sapeva amica dell'Angiolina. Pochi minuti dopo la signorina usciva di nuovo e faceva quindi ritorno accompagnata da due signori dei quali era in grado di fornire i connotati.

Erano suonate da qualche tempo le ore 17 che la portinaia vedeva scendere uno dei due sconosciuti, seguito, a qualche minuto di distanza, dal compagno. Per ultima ha lasciato l'alloggio la signorina, che il funzionario di Polizia non ha tardato ad identificare per certa Giovanna, abitante in via Antonio Cecchi. Questa signorina veniva rintracciata e fermata proprio nei pressi dell'abitazione dei Flecchio. Interrogata dal funzionario di P. S., essa ha spiegato che si era recata a trovare l'amica e che quando l'aveva lasciata, la giovane donna era un po' sofferente. Le continue contraddizioni in cui è caduta durante l'interrogatorio la signorina Giovanna, e la sua frammentaria deposizione, in contrasto con quella molto precisa della portinaia, hanno confermato i sospetti del commissario, il quale ha inviato la ragazza a meditare per qualche ora in camera di sicurezza.

Seguendo, le indagini, il loro regolare svolgimento, l'autorità giudiziaria stabiliva che la Giovanna, uscita dalla casa dei Flecchio, si era recata in un Ospedale cittadino a parlare con un infermiere e di là ne era uscita accompagnata, oltre che dall'infermiere stesso, da un dottore.

Anche l'infermiere, di cui più sopra abbiamo dato il nome, veniva arrestato e, poco dopo, veniva pure arrestato, nella propria abitazione, il dottor Boccaccio. Ciò è avvenuto alle ore una dopo la mezzanotte.

E' da tener presente che il dottor Boccaccio, allarmato di quanto gli era accaduto, forse per cercare di allontanare da sè ogni responsabilità, aveva inviato in Questura, al funzionario di guardia dottor Adone, intorno alle ore ventidue, una dichiarazione denunciante la morte della Angiolina Flecchio, dovuta in seguito ad atto operatorio. Come è risultato poi, il dottor Boccaccio, regolarmente laureato in medicina, all'esame di Stato era stato bocciato in chirurgia, motivo per cui il direttore dell'Ospedale presso il quale il sanitario ha prestato per qualche tempo la sua opera, ha dovuto procedere, un mese e mezzo fa, al suo allontanamento.

L'autorità inoltre ha potuto stabilire tutte le fasi che hanno preceduto il luttuoso fatto. E' risultato così che l'atto operatorio era stato eseguito in cucina e che in seguito la giovane donna era stata trasportata sul letto dove spirava.

Riassumendo, cinque sono state le persone arrestate: il dottor Boccaccio, l'infermiere e l'amica della vittima (che sono stati denunciati di omicidio colposo in seguito a pratiche illecite), la madre e l'Adele, sorella della vittima (per correità nello stesso reato).

MILIZIA

88.a Legione Avanguardisti. — Domani 5 ottobre adunata alle ore 8,30 per i seguenti Reparti: I Coorte e ciclisti in piazza Giosuè Carducci - Marinai al Dopolavoro Fiat - II Coorte, via Fontanesi 10 - III Coorte e ciclisti, via Cottolengo 45.

M.V.S.N. - 1.a Legione - Corsi Premilitari. — Le Compagnie Premilitari sottoindicate sono adunate per le ore 8 di domani 5 ottobre nelle località seguenti: 1.a Compagnia, palestra scuola Vittorio Alfieri, via Palmieri 14; 2.a Comp., palestra scuola Ricardi di Netro, via Valfrè 16; 3.a Comp., palestra scuola Gabrio Casati, corso Racconigi 77; 4.a Comp., palestra scuola Ferrante Aporti, via Bardolo ang. via G. Verdi; 5.a Comp., caserma Carlo Emanuele, via G. Verdi 24; 6.a Comp., palestra scuola Fontana, via Bonifia 19; 7.a Comp., palestra scuola Muratori, corso Belgio 10; 8.a Comp., palestra scuola De Amicis, via Cottolengo 45; 9.a Comp., caserma Carlo Emanuele, via G. Verdi 24.

M.V.S.N. - 1.a Legione «Sabauda». — I militi appartenenti al Battaglione complementi CC. NN. che hanno ricevuto apposita circolare con designazione della Compagnia dovranno trovarsi domani, domenica 5 ottobre, alle ore 8, in Caserma per la vestizione e l'inquadramento nei reparti.

M.V.S.N. - 1.a Battaglione - 2.a Compagnia. — Domenica, alle 8,30, adunata in caserma con giubba. L'adunata è obbligatoria.

M.V.S.N. - 2.a Centuria. — Domenica 5 c. m., alle ore 7,30, adunata in Caserma dei graduati e militi dipendenti. Uniforme ordinaria.

Seguendo le Cronaca

Fino al 15 ottobre p. v. potrete comperare
tende e tendine a prezzi ribassatissimi
alla speciale vendita all'uopo organizzata direttamente dalla produttrice *Manifattura di tende e tendine di Annibale Bodi*, nel suo negozio di via Consolata 5. Si tratta di una vendita seria, di propaganda, e di una particolare dimostrazione di buona volontà della nota *Manifattura di Annibale Bodi* verso la propria clientela e verso la cittadinanza, in un periodo in cui ogni minor costo effettivo è un vero atto di solidarietà sociale. S'intende che i *prezzi specialissimi sono per merce di fabbricazione recentissima.*

DURANDO è arrivato da Parigi
Oltre a recare dei meravigliosi cappelli (modelli per signora), Durando ha rifornito i suoi magazzini di un grandissimo assortimento di
PELLI PER PELLICCERIA
e soprattutto la «gran moda» come: poulains, persianer in tutte le tinte, da Lire 60 a Lire 300 caduna, Galiaka novità a Lire 80 caduna.
Prezzi mai praticati a Torino.
Visitate
DURANDO
Nei suoi Magazzini, dopo un accurato confronto, certamente acquisterete.
Durando - via Roma, 15 e 17.

RISTORANTE TEATRO ALFIERI
Oggi, sabato, pomeriggio, alle 17:
Inaugurazione dei «Thé Chic»
Ritrovo elegante, ambiente famigliare.
Alla sera
Grande Serata di Gala con Cotillon
Tutte le sere, dalle 21 alle 23,30, scelta orchestra e danze per famiglie, *senza aumento delle consumazioni*, con «*Numeri*» di *Arte varia.*

«LA PARIGINA» - Mode di ritorno da Parigi
ha portato i più eleganti cappelli-modelli. Le ultime creazioni della moda. Il più grande assortimento, i prezzi più bassi. Confezioni e rimodernature. *On parle français.* — Tel. 52-011.
Via Garibaldi 10 - piano primo

CASA DELLE MINIATURE
Onorate i vostri morti
ordinando una fotoporcellana per cimitero, la migliore, la più perfetta, di durata eterna. Avrete gratis una posa artistica, fotografica. Italia, Barbaroux 4.

«Settimana della pasta»
in tutti i Distributori della Alleanza Cooperativa Torinese.
Pasta extra sup. tipo Napoli, Kg. L. 2,50.
Pasta cilind. tipo Bologna, Kg. L. 2,40.

MOBILI - Via Mazzini, 44
Coniugi Pagella — Telefono 44-306
A bassi prezzi ottime camere da letto, da pranzo e mobili diversi.

RISTORANTE LIDO CINZANO
Oggi alle 16,30, Inaugurazione thè danzanti del sabato. Massima distinzione.

OLIO DI MERLUZZO? BIOEPATINA (Merluzzina)
La *Bioepatina* è il ricostituente che dà tutti i vantaggi dell'olio di merluzzo, senza averne i noti difetti.
La *Bioepatina* è specialmente indicata in questa stagione, ed utilissima a bimbi, giovinetti, vecchi, convalescenti, puerpere, esauriti, ecc.
La *Bioepatina* è lodatissima dai medici, che l'hanno usata e che ne constatarono e proclamarono i magnifici risultati rapidi e continuativi.
In tutte le buone Farmacie.

Perchè gli allievi della «SIST» ottengono così buoni risultati?...
Perchè la «Sist» ha sempre saputo trarre ammaestramento da ogni opera compiuta per meglio compiere la successiva; perchè i suoi metodi e sistemi sono della massima praticità; perchè la serietà e la competenza tecnica, unitamente ad una organizzazione sana e forte, fanno sì che nulla e nessuno sfugga; perchè infine la «Sist» non ha come primo movente il lucro (la dispensa dalle tasse ne è una prova) e ai propri interessi finanziari antepone l'interesse degli allievi. Dal 7 ottobre si iniziano nuovi Corsi diurni e serali di *Stenografia, Dattilografia, Lingue e Pratica Commerciale.*
Chiedete il programma, assistete alle prime lezioni gratuite non impegnative.
«*Sist*» *P. San Carlo, 1 - Tel. 47-578.*

SIGNORE ELEGANTI
prima di acquistare *stoffe per vestiti e mantelli* visitate la
Ditta FRATELLI PEROTTI
(via P. Micca 4 - mezzanino)
l'antica Casa di fiducia che incontestabilmente vende i tessuti più fini al prezzo più basso.
Con enorme successo è stata ripresa la vendita straordinaria degli articoli di *liquidazione*: stoffe lana *per mantelli* da *L. 25* — *Zibelines mélange* a *L. 18* — Stoffe lana *per princesses* a *L. 12* — Stoffe lana *per vestaglie* da *L. 8* in più.
Affrettarsi per la migliore scelta.

TAPPETI A PREZZI BASSISSIMI da BIANCHI
Chi sta riordinando la casa, chi abbisogna di ottimi tappeti, non trascuri una visita ai *Grandi Magazzini Bianchi* di via Viotti, quasi angolo piazza Castello. Ricco assortimento di tutti i tipi, a *prezzi di insuperabile concorrenza.* Osservate le interessantissime vetrine verso via Monte di Pietà.

SCHERMI e CANZONI
Verrà prossimamente presentata dall'Anonima Pittaluga:
«LA CANZONE DELL'AMORE»
tratta da una novella di Luigi Pirandello: film sonoro, cantato e parlato al cento per cento, uscito dai cantieri moderni della «Cines-Pittaluga» di Roma, e che segnerà la clamorosa affermazione del nostro valore artistico nel nuovo campo dell'industria e dell'Arte cinematografica.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA. — Riposo.
CARIGNANO. — Chiuso.
BALBO (Compagnia operette G. Altieri). — Ore 21: «Pocher di dame», operetta in due atti di Galdieri, Willy e Ballini.
ROSSINI (Comp. dialettale piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «A l'han robà la Mole», vaudeville di Bar e Par.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Tutt a va bin... ma viva Turin».
ODEON — Ore 21: «Milly-Bernard», rivista.
MAFFEI — Ore 21: Varietà - 24: Dancing.
GAY-DANZE — 21: Serata d'inaugurazione.
GARDEN-DANZE — 17 e 21: «Balli lieti».
DE BENEDETTI-DANZE — Lezioni. Ore 21: Eccezionale soirée, con cotillons.
ROSSI-DANZE: 21: Serata - Balbiziosi.

Spettacoli di domani

BALBO: Ore 15 e 21: «Pocher di dame», di Galdieri, Willy e Ballini. — ROSSINI: Ore 15 e 21: «A l'han robà la Mole» di Bar e Par. — GIANDUJA: Ore 15 e 21: «Tutt a va bin... ma viva Turin». — ODEON — 15 e 21: «Milly-Bernard», rivista. — MAFFEI — 15 e 21: Varietà - 24: Dancing.

I divertimenti

«THE'-TANGO»
Tutti i pomeriggi, alle ore 16,30, nell'elegante ritrovo Regis, via S. Massimo 14, thè danzanti con i più moderni e suggestivi tanghi argentini. *Oggi inizio «Thé-tango».*

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Papà mio...» (sonoro e cantato). — Al Jolson e Davey Lee - Successo.
VITTORIA — «Occhio alla vedova». L. La Plante. Varietà: Tola e «Bernard e Rick».
ROYAL — «Folle amore». Loretta Young.
ITALA — «Le 7 aquile». Colleen Moore.
SPLENDOR — «...e schivola lo sciatori» (Notte bianca). - Lunedì, «Sirena» D. Revier.
IDEAL — «Il cantante pazzo». Al Jolson.
ELPI — «Rouge et noir». Lil Dagover.
BORSA: «Contessa ballerina» e short sonoro.
SAVOIA: «Amor di Re». Novarro, R. Adorée.
ALFIERI — Dalle 15: Première: «La canzone dei cosacchi del Don» e arte varia.
VITTORIO EMAN.: Ore 14-24: «Legione bianca». - Successo. Prezzi popolari.

I grandi films al TEATRO ALFIERI
Dalle 15 in poi la *première* da:
«LA CANZONE DEI COSACCHI DEL DON»
con *H. A. Schlettow.* Il corpo dei
CANTORI MOSCOVITI
diretto dal Maestro *Ivanoff*, commenterà il grandioso film. Seguirà uno sceltissimo programma di Arte varia.

SALONE GHERSI «PAPA' MIO...»
Il superfilm sonoro e cantato, edito dalla Warner-Bros-Vitaphone, efficacemente interpretato da *Al Jolson* e *Davey Lee*, verrà replicato ancora oggi e domani. Lunedì, una commedia di fine ilarità: «La congiura delle belle» con *Betty Balfour.*

VITTORIO EMANUELE
Oggi e domani, ultime repliche di *Legione bianca*. Lunedì 6:
LA GRANDE PARATA
il formidabile successo di John Gilbert, film e Renée Adorée. Ecco un film muto che si potrà vedere per la ultima volta, *definitivamente.*

SUPERCINEMA IDEAL (P. Statuto)
Al Jolson nel suo capolavoro:
«IL CANTANTE PAZZO»
ottiene il più strepitoso successo.

CINEPALAZZO
Ore 14,15, la creazione «FOX FILM»:
«IL SORRISO DELLA VITA»
con «*Janet Gaynor e Charles Farrel*».
Imminente: «I MANGIATORI DI UOMINI»
l'avvenimento dell'Epoca!

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,30, 17,30, 20,15, 23: Giornale radio. — 11,15: Quotazioni di apertura delle borse. Trasmissione di dischi. — 13,15: Concerto di musica leggera. — 13,45: Quotazioni di chiusura delle borse. — 16,35: Cantuccio dei bambini. — 16,45: Angolo della donna. — 17: Musica riprodotta.

Ore 19,50: Dopolavoro. — 20,30: Concerto di musica varia. — 20,30: Dalla ribalta. — 20,45: Commedia. — 21,15: Concerto di musica da camera. Nell'intervallo: Bianchi: «Sui margini della Storia». — 22,30: Bollettino economico. Dalla fine del concerto alle 24: Musica riprodotta.

88.a Legione Milizia Avanguardia «Carlo Alberto». — Domenica, 5 ottobre, adunata di tutta la Legione alle ore 9 precise, in piazza Cavour, in uniforme ordinaria, per istruzione. La XIII Centuria (III Coorte), dovrà trovarsi per la stessa ora alla Scuola Vincenzo Monti, via Saluzzo, 65.

89.a Legione Avanguardia. — Adunata di tutta la Legione alle ore 9, alla sede del Comando di via Luserna, 11. Marinai, moschettieri, alpini al completo. I lavori da esporsi alla Mostra dovranno essere portati in sede non oltre il 15 ottobre prossimo.